delfino maria rosso

# 2000 e una notte*

## (storia di un capodanno incompiuto)

timimoun 1993

torino 2019

In questo testo viene utilizzato l'*asterismo*[1] per dare una maggiore valenza ai diversi paragrafi.

[1] L'*asterismo*, detto anche *triangolo di asterischi*, è un carattere tipografico quasi mai adoperato; esso consiste graficamente in un triangolo equilatero di tre comuni asterischi sistemati a poca distanza gli uni dagli altri. Il suo nome deriva dal fatto che, in astronomia, il termine "asterismo" indica un gruppo di almeno tre stelle apparentemente ravvicinate; se si ricorda che in greco il vocabolo "asterisco" (ἀστερίσκος) vuol dire *stellina*, l'accostamento del significato diviene evidente. Nella lettura l'asterismo è considerato un simbolo di pausa, equivalente a un punto fermo. nei pochi casi in cui è adoperato, esso funge da separatore tra paragrafi: il sistemarlo nello spazio libero tra un testo e l'altro indica perciò una netta separazione.

[fonte – Wikipedia]

copertina dell'autore

delfino maria rosso

# 2000 e una notte

## (storia di un capodanno incompiuto)

2000 e una notte è un evento ideato nel gennaio 1990 in torino da

alex bertetti

ezio bertello

francesco pacini

mino [delfino maria] rosso

cucire una storia del genere non è cosa da poco. non so da che parte si possa cominciare. credo convenga dal titolo. che poi è la notte di capodanno. quella di passaggio dall'anno 1999 al 2000. e la ricerca di un luogo nel mondo dove valesse la pena trascorre un passaggio così importante. bene. tutto ebbe inizio nel lontano 1990 (gennaio) quando noi, quattro amici[1], seduti attorno ad un tavolo (che ricordo di forma rotonda) ci ponemmo il problema di come passare la notte di capodanno del fine millennio. non so chi suggerì l'oggetto della discussione. molto probabilmente la casualità. accompagnata da più di una qualche bottiglia di rosso. stabilimmo subito i compiti all'interno del gruppo. a francesco venne attribuito quello di organizzatore finanziario, ad alex quello di coordinatore (diversi sarebbero stati gli incontri negli anni a venire), ad ezio quello di addetto alle derrate alimentare (vini inclusi. naturalmente) e al sottoscritto, che in quei tempi viaggiava in terre lontane, quello di identificare il migliore punto per trascorrere l'importante notte. ricordo, con un filo di non so quanto giustificato orgoglio, che in quei giorni mi venne attribuita, per acclamazione, l'etichetta di *vecchio saggio*. sebbene la saggezza non mi fosse mai appartenuta. ma questo è altro discorso. credo abbia influito in questa azzardata scelta, il fatto che io di tanto in tanto raccontavo dei miei viaggi dei quali, però, non ricordavo un granché. e spesso ricorrevo alla mia fantasia per ricostruirne alcuni passaggi.  ben presto questa storia, nata per gioco, cioè quasi una scommessa con sé stessi, prese un andamento imprevisto con l'allargarsi ad altri. prima parenti, poi amici. poi ancora a coloro i quali trovavano l'idea così singolare tanto da sentirsi in quasi obbligo di aderire. questo allargamento di adesioni al progetto dall'andamento esponenziale (termine tecnico mutuato dal linguaggio ingegneristico) ci costrinse ad una sua formalizzazione. il nostro gruppo iniziale si trovò così di fronte a questioni burocratiche che, per decisione unanime, furono date in carico ai due ingegneri. a me, rimase quello di *vecchio saggio* (cfr. documenti ufficiali riportati in capitolo dedicato). già allora si viveva con una certa apprensione questo passaggio di millennio. ricordo che era idea diffusa quella che ci sarebbe stata la fine del mondo come alcune letture di sacre scritture riportavano. noi non eravamo di questo avviso ma non nascondo che c'era però in noi la condivisione della paura, che allora si stava diffondendo per il *baco del millennio*. la nostra formazione, che lo si voglia o no, era prevalentemente di ordine tecnico (facevamo eccezione io, come *sessantottesco*, ormai maturo, ed ezio degustatore di vini e derivati). di fatto mi sobbarcai (piacevolmente) il compito assegnatomi. credo più per età che per competenza. a questo mondo bisogna sapersi accontentare. mi accontentai. partire troppo in anticipo comporta dei rischi ma di questo ce ne infischiammo. bene, parlare oggi, dopo tanti anni, di quella, non so se più fantastica o più fantasiosa esperienza, non è tra i compiti più facili.  ma è diventato un obbligo dopo quanto successo nell'autunno dell'anno 2019 riportato in postfazione.

**nota** – quanto segue non è strettamente legato al capodanno 1999/2000 ma un racconto, forse personale, che riporta la ricerca del luogo nel mondo che avrebbe dovuto ospitarlo. è possibile che questi testi abbiano senso solo per me. forse. per questo invito il lettore che non ama la perdita di tempo a saltarne la lettura.

[1] In rigoroso ordine alfabetico per nome: Alex Bertetti (ingegnere), Ezio Bertello (rappresentante di vini), Francesco Pacini (ingegnere) e Mino [Delfino Maria] Rosso (attività non nota).

*

*   *

per quasitività riporto, con semplice copia/incolla, una sequenza (senza logica) di alcune mie note sul viaggiare. queste righe potrebbero essere di utile chiarimento per il lettore. i testi sono, generalmente, semplici appunti presi durante i viaggi fatti nei vari paesi alla ricerca di giocattoli "poveri". a volte questi appunti sono serviti per le presentazioni di successive mostre. non è improbabile quindi che gli stessi siano riportati più volte. può darsi anche che il lettore si trovi di fronte a testi scritti con grafie diverse. questo è dovuto al fatto che nel tempo il mio modo di scrivere è cambiato. da qualche anno scrivo sempre tutto in minuscolo. e di seguito. con una punteggiatura essenziale. così gli scritti recenti e alcuni rivisti hanno questa caratteristica. altri (pochi) sono rimasti fedeli all'originale. quanto sto dicendo vogliono solo precisare che queste variazioni di forma non vanno considerate come errori grafici. non crei poi sconcerto il fatto che vengono riportati viaggi antecedenti alla formale fondazione del **fondo di investimento comune "2000 e una notte"** datato 1992. tali viaggi non avevano ancora come interesse specifico quello di individuare lo spazio (oggi si direbbe *location*. ma io sono troppo sabaudo per rinunciare al mio vocabolario) idoneo per accogliere l'evento ma il lettore può in essi ritrovare informazioni utili che mi hanno portato alla scelta, poi fatta, dell'oasi algerina di timimoun nel deserto del sahara. i contatti presi andarono molto avanti come lo comprovano gli articoli di giornale riportati in allegato. là giù ritornai più volte per stringere ancor più rapporti di amicizia. ma come spesso accade nella vita le situazioni cambiano. nostro malgrado. e negli anni che seguirono in algeria si radicò il terrorismo. fu così che ripresi a vagabondare alla ricerca di un'altra soluzione. ma, devo dire, con meno entusiasmo. riporto anche i nuovi viaggi. nella speranza che il lettore trovi magari qualcosa di buono anche in essi. ci sono cose che non hanno bisogno di spiegazioni. come queste storie. sono semplici racconti del nostro incontro. voglio dire del mio con loro. tutto qui. non credo nemmeno di romanzare quanto è accaduto. forse a volte un po' sì. non per darmi delle arie, ma perché spesso noi stessi non riusciamo a cogliere la realtà. cioè noi prendiamo per vero quello che crediamo sia vero. spesso la realtà è però altra. e siccome è inutile che faccia il filosofo (che non è il mio mestiere) allora è meglio che lasci lo spazio alle parole che, cucite a modo mio, hanno il compito di condurre il lettore per le strade che io ho percorso dove la casualità mi ha fatto incontrare ciò di cui racconto. ecco perché le mie pagine non seguono un filo logico. vengono una dopo l'altra senza essere legate né dal tempo né dallo spazio. sono solo incontri che casualmente ho vissuto. anche se in profondità. quanto ci accade nella nostra vita è molto meno nelle nostre mani di quanto noi si creda. anche se questo non ci esenta dal fare come se tutto dipendesse da noi. ho scritto di ogni incontro nell'ordine casuale con il quale mi sono ritrovato di fronte alle singole situazioni più avanti nel tempo. ho evitato così di inseguire inutili ricordi. il tempo è quello che sta davanti a noi. anche se quello passato ha lasciato in noi il suo segno. in fondo io sono stato sempre io. non so se rallegrarmene.

*
* *

sono molte le motivazioni che stanno dietro ad un viaggio. forse sono tante quante sono i viaggiatori. io so della mia. sono curioso. ci sono poi (semplificando) almeno tre modi di viaggiare. come **turista**, **viandante** e **viaggiatore**. si può essere il viandante. colui il quale si muove nella realtà degli altri facendola sua. mi sono sempre chiesto quale sia il suo bagaglio. se ha un bagaglio. verosimilmente lui è così forte da mantenere la propria identità pur vivendo negli altri. non è il caso mio. si può essere il turista, che ne è l'esatto contrario. colui che viaggia rassicurato in tutto e per tutto. la sua realtà viaggia con lui. il gruppo è l'espressione più evidente della sua necessità di essere sempre riconosciuto. non è il mio caso. si può essere viaggiatore. colui che viaggia accompagnato dal suo **complesso della tartaruga**. di regola il suo guscio è la sua macchina che diventa così la sua casa, il suo rifugio, che lo mette al sicuro (almeno così lui crede) dall'esterno che, a differenza del turista non gli è altro, ma comunque esterno. porta con sé un suo spazio dove si rifugia per ripararsi dall'ansia. soffre, in modo paradossale, allo stesso tempo di claustrofobia e agorafobia. si trova smarrito in mezzo alla confusione, per non avere il tempo di cogliere il suo riflesso. si trova smarrito nel vuoto, per la mancanza di punti di riferimento in cui riflettersi. narciso di oggi nel primo caso non ha il tempo di specchiarsi, nel secondo non ha dove specchiarsi. il viandante non ha bisogno di uno specchio per riconoscersi, perché si specchia totalmente negli altri. il turista invece ha nel gruppo il suo specchio. è illusorio pensare che un guscio preservi dalle insidie più o meno presenti dell'esterno. nella nuova realtà entra con un piede solo, ma non si avventura. entra quel tanto che gli è necessario per vedere come è. non ha mai capito se soffre poi anche della **sindrome di stendal**[1]. forse sì. ma di fronte alla quotidianità. il peso dell'attenzione (perché quando ci si specchia si è sempre attenti) mette in moto meccanismi complicati. è possibile che troviate in questi appunti alcune ripetizioni. avrei potuto evitarle se il testo fosse stato scritto in modo unico ma invece è l'insieme di appunti presi qua e là in viaggi differenti. non so quello che sono. so quello che non sono. e non sono un antropologo. non sono un filosofo. non sono uno storico. non sono un pedagogo. non sono uno psicologo. resta poco. ecco, io sono questo poco. non amo coloro che sanno quando il loro sapere sa di mercato. non amo questo spiegarsi troppo, questo parlare tanto per dire niente. meglio stare zitti. per dire tutto. quando è stato possibile ho viaggiato con la mia 4x4. non so quanto sia interessante, ma in nota riporto due righe su di lei. devo poi anche confessare che poche sono le foto che riporto. non mi piace il ricordo per immagine catturata). queste sono dovute ad amici che hanno condiviso con me l'esperienza o (raramente) a me stesso. ancora una avvertenza. può darsi che in ciò che mi riguarda all'interno dell'intera narrazione, vi siano delle contraddizioni. chiedo scusa a chi è rigoroso. senza nemmeno ricordargli che di troppo rigore si muore.

[1] la sindrome di Stendal è una affezione psicosomatica che provoca capogiri, vertigini, confusione e allucinazioni in soggetti messi al cospetto di opere d'arte di straordinaria bellezza, specialmente se localizzate in spazi limitati. [fonte Wikipedia]

*

*   *

## il fuoristrada

io non ho mai amato il fuoristrada da quattro passi in centro. non saprei che farmene. ostentare una 4x4 vernice metallizzata, cerchi in lega e interno in pelle è come dire: io sono questo e ammiratemi attraverso lei. è vero. ma solo nelle apparenze. anch'io sono la mia auto. colorata, un po' ammaccata, che a volte vorrebbe essere e non è. è il mio **b-612**[1]. niente d'importante, per chi non conosce - *il piccolo principe* -. così io conosco più il meccanico che non il venditore. è lui quello che conta. è con lui che discuto su cosa si deve fare sul fuoristrada. allora si parla di balestre, rapporti al cambio, strutture di rinforzo e così via. tutti argomenti che poco interessano chi non ha interesse per viaggi del genere che, anche se non sono estremi, presentano alcune difficoltà di cui oggi se ne fa volentieri a meno. senza 4x4 si perdono i percorsi meno noti al turista ormai abituato al prodotto omogeneizzato. nessuna critica. o, peggio, senso di superiorità. si tratta solo di prendere atto che il fuoristrada oggi è più moda che mezzo di trasporto in condizioni difficili. i tuareg, che ormai guidano anche loro 4x4 dagli occhi a mandorla, si chiedono perché la leva del cambio delle ridotte sia corta e quindi poco comoda. forse da noi non viene usato. in tal caso non ci sarebbe da stupirsi se un domani questa leva fosse un falso cambio. è capitato a me in thailandia dove ho noleggiato un fuoristrada: carrozzeria da *bigfoot* cromata il più possibile e con telaio, motorizzazione e trasmissione di una comune vettura. si vive nel mondo dell'apparenza. l'abito fa il monaco. quando il valore di riferimento è esclusivamente legato all'avere. ma torno al mio b-612 preso in cura da un meccanico amico che lo ha preparato. in realtà dovrei dire dei b-612 perché di asteroidi ne ho posseduti alcuni. per via del tempo. ma anch'io oggi sono un po' cambiato. mi sono lasciato corrompere dalla dolcezza. ora viaggio su una vettura con gli interni eleganti, il cambio automatico e di colore argento. così quando passo i grandi dicono che sono una persona importante.

**nota** - a dire la verità non è totalmente vero quanto ho scritto nelle ultime righe. infatti, dopo una perentesi di qualche anno a bordo di auto che gli amici definivano decenti, sono ritornato alla 4x4 del passato. ora viaggio su una vecchia toyta BJ70.

[1] B-612 è sigla dell'asteroide dal quale proveniva *il piccolo principe* di antoine de saint exupéry.

*

*   *

## sul complesso della tartaruga

mi sono incontrato non ricordo quando. forse venticinque anni fa (ndr. al 2010). io non viaggiavo molto. anzi. non mi piaceva viaggiare. a dire la verità neanche adesso. ho sempre sofferto di quella che definisco *complesso della tartaruga*. so che devo spiegarmi. lo faccio attraverso alcuni miei appunti di viaggio: Io non amo viaggiare. me lo hanno detto i tuareg incontrati non per caso quando ho lasciato il cortile di casa alla ricerca del loro blu-notte (ricordi maria?). già il cortile di casa così giusto nelle sue misure, più grande della stanza, troppo piccola per non sentirsi oppressi (la chiamano *claustrofobia*). e più piccola della piazza, troppo grande per non sperdersi (la chiamano *agorafobia*). allora ho cominciato a viaggiare persino con un pizzico di spavalderia per chi è nato e vissuto in una città così discreta come torino. si può uscire dal proprio cortile (maria non restare lì. dimentica *goedel, esher e bach*[1]. conoscerai l'oro della sabbia e l'ombra retorica delle palme). ma non si riesce mai ad uscire da noi stessi. almeno noi che apparteniamo a questo tipo di cultura occidentale. ho perso i complessi più noti. forse. ma mi sono caricato di quello della tartaruga. sì, hanno ragione gli uomini blu. io non amo viaggiare e la dimostrazione sta nel fatto che io mi porto dietro il mio spazio ridotto ad una scatola di latta con un motore e quattro ruote. ora mi chiamano l'uomo che ama l'avventura. ma solo qui. gli uomini del deserto sanno solo che io arrivo da molto lontano ma non mi ammirano per la sfida che io porto a me stesso. non sanno che è estremamente difficile per noi vivere nel deserto. si avverte con angoscia la mancanza di un punto qualsiasi di riferimento. ed è strano per una condizione in cui si gode della massima libertà ma di cui non si sa che farsene. si potrebbe andare in qualsiasi direzione, ma per dove? e perché? si avverte la necessità di avere un qualche punto cui fare riferimento che può anche portare in nessun luogo. basterebbe un cancello da superare. la libertà, anche di movimento, per avere un senso deve avere dei riferimenti. questo starebbe a significare che si è liberi qualora si siano superati dei termini. la logica? la lascio a chi ha tempo da perdere. certo che così la libertà diventa una conquista. viene poi anche da chiedersi se c'è differenza tra il deserto e il labirinto. forse sì. ma solo nel muoversi al loro interno. questo significa che un eccesso di riferimenti porta anch'esso ad uno stato di angoscia. in fondo non è poi così raro soffrire contemporaneamente per spazi troppo aperti e troppo chiusi. una guida a **iherir**[2] (maria a iherir. iherir dagli occhi di luna e il cuore di latta. le ragazze scandiscono nel cortile della sposa la loro voglia di maritarsi. hanno pochissimi anni, ma per qui sono tanti. poi tutto l'essenziale è come da noi salvo il fatto che noi siamo arrivati da loro e loro non sanno neanche da dove noi arriviamo) uno dei pochissimi che ha viaggiato da noi raccontava la sua difficoltà nel ritrovarsi nelle strade delle nostre città. per via dell'eccessiva informazione non sapeva più dove andare. una ennesima prova che noi siamo un prodotto culturalmente determinato. da lui ho imparato che nel deserto, come nel labirinto, l'importante è saper aspettare. l'errore sta nell'aspettare qualcuno o qualcosa. e questo anche se di certo io sono troppo io per confondermi con altro. viaggio sempre con la carta più dettagliata possibile e la bussola. del sole non so niente se non che nasce e poi muore. non mi è di alcuna utilità. come le stagioni. più che essere *sono*. (maria qui ritrovi comunque godel, escher e bach, ma non più così ossessivi. qui il problema diventa

trovare la strada che riporta al cortile). strano doppio legame. esci dal tuo cortile con la tua casa di latta e con la casa di latta ritorni al tuo cortile. paura di conoscere e di non essere riconosciuto la mia. ma non è solo mia. pochissimi vanno spogliati tra gli altri. io appartengo già ad una élite. i più vanno in ambienti esclusivi che ripropongono con meticolosa precisione il mondo da cui provengono. (no, maria, non è vero quel che dicono. quasi tutti hanno paura di uscire. il fatto è che loro sanno rimuovere questa difficoltà. più difficile uscire se si ha paura della paura [si chiama *fobofobia*]. ma qui non si ha tempo per questa singolare condizione. la paura è altra perché reale). e i villaggi turistici stanno sorgendo un po'da per tutto. oasi rassicuranti fatte su misura. (maria esci. maria vieni con me. maria bisogna sopravvivere. vivere al di sopra degli altri quando si è fragili e così leggeri da non impensierire nessuno). io non amo viaggiare. soffro del complesso della tartaruga. amo spostarmi. i tuareg, a casa loro, lo hanno capito e per questa mia possibilità di spostamento, ma solo per questo, mi portano invidia.

[da - una qualche pubblicazione]

[1] Riferimento a Douglas R. Hofstadter, Gödel, Escher, Bach: un'Eterna Ghirlanda Brillante, Adelphi, Milano 1990.
[2] Iherir è un villaggio nel comune di Bordj El Houasse, nel distretto di Djanet, provincia di Illizi, in Algeria.

*
* *

per via del tempo. vedete, ora anch'io sono un po' cambiato. mi sono lasciato corrompere dalla dolcezza. ora mi sposto sempre con una 4x4, ma suv. e vengo alle foto. sono poche. non amo il ricordo per immagine catturata. come i vecchi *nativi americani* credo che la macchina fotografica sottragga all'uomo l'anima. e le poche sono dovute ad amici che hanno condiviso con me l'esperienza o, qualche volta, a me stesso. forse ho detto tante cose inutili. forse sarebbe bastato che riportassi il testo della prima mostra di giocattoli *contestualizzati* che feci, sotto la preziosa guida dell'amico **giancarlo perempruner**[1], nel lontano 1990 al **centro per la cultura ludica**[2] di torino. ecco il testo: "*nel colore del miele - qui il vento ha cancellato gli angoli dei chilometri e il sole li ha resi colore del miele* - una raccolta nata in un momento singolare della sua vita di viaggiatore quando, osservando con puntualità i dettagli delle culture - incontrate -, sente il bisogno di fermarsi sul - dettaglio - ludico che diventa così lo scopo ed il motivo più importante. mino rosso, rinnovato viaggiatore, va così alla ricerca del minimo comune denominatore dell'espressione culturale individuato nel gioco. ogni nuovo viaggio, intrapreso con la speranza di riportare una diversa esperienza, si conclude è vero con un ulteriore arricchimento, ma anche con la conferma che il gioco ed il giocattolo si ripropongono nel mondo in base a schemi determinati e generalizzati. gli appunti di viaggio divengono una diversa lettura antropologica, che seppure rivolta al mondo infantile, non si ferma a questo ma si riversa inevitabilmente sul vissuto quotidiano dell'adulto. la medesima acquisizione del giocattolo rientra sovente nel gioco del baratto dove lo scambio, che elimina la richiesta di elemosina, avviene fra un bene di prima necessità contro un oggetto realizzato con il - lavoro - creativo. stiamo vivendo in un periodo caratterizzato da una nuova antropofagia che contempla l'incremento della propria cultura attraverso l'acquisizione di beni altrui. il possesso del - giocattolo - rappresenta così una appropriazione culturale più evidente che non il - libro -. ma tutto questo è certamente illusorio e l'avventura di questa mostra rappresenta solo il - gioco - di mino rosso". ancora un'avvertenza. può darsi che in ciò che mi riguarda all'interno dell'intera narrazione, vi siano delle contraddizioni. chiedo scusa a chi è rigoroso. senza nemmeno ricordargli che di troppo rigore si muore.

[1] **Giancarlo Perempruner** (1940-1995) - Cuneese di origini austriache era nato a Roburent (CN) arrivò a Torino a 20 anni. Dopo aver lavorato a lungo all' Olivetti, si dedicò al mondo dei giochi di strada raccogliendoli e inventandone di nuovi costruiti con materiali di riciclo. Alla sua passione di ricercatore e dalla attenta e innovativa azione pedagogica di **Walter Ferrarotti**, (Direttore dei Servizi Educativi del Comune di Torino) nacque, nel 1988, il **Centro per la Cultura Ludica**. la sua raccolta di oggetti ludici tradizionali è oggi conservata in parte a Torino e in parte a Grugliasco [TO].

[2] Il **Centro per la Cultura Ludica *Walter Ferrarotti*** è un luogo d'informazione, formazione, documentazione, spazio espositivo, punto d'incontro e di scambio. Offre un esempio concreto di ciò che significa cultura ludica: percorsi che raccontano il gioco attraverso la storia e le diverse culture, corsi di formazione, mostre tematiche temporanee e permanenti, collezioni, prototipi, documenti ed audiovisivi per la ricerca e l'informazione, spazi per giocare. Aperto nell'anno 1988 presso gli ex-locali scolastici di via delle Magnolie 5 (zona Vallette) è stato, nel 1997, trasferito nella più ampia sede di via Fiesole 15 (zona Stadio delle Alpi). Attualmente è in fase di trasloco in via Domenico Millelire 40 (zona Mirafiori Sud). Il Centro si propone come cardine di quel complesso di servizi che sono i Centri di Cultura per il Gioco (ludoteche e Gruppo Gioco in Ospedale) e delle attività che vi si progettano e vi si svolgono.

[fonte parziale - comune.torino.it]

## l'evento

ogni evento che si rispetti dovrebbe deve essere accompagnato da una documentazione che ne attesti la veridicità. anche se da qualche anno (l'anno in corso è il 2019) non va più di moda, io, a nome anche dei quattro amici di cui al capitolo precedente, ritengo di dover riportare alcuni dei dati che hanno portato prima alla formulazione del progetto, poi al successivo tentativo di realizzazione e alla sua conclusione. la fredda puntigliosa documentazione è riportata come richiede una rigorosa ricostruzione dei fatti. si rimanda così il lettore agli **allegati** dove troverà i documenti (con le relative specifiche) tratti dagli originali di ormai difficile reperimento ma non per questo ancora oggetto né di collezionismo né di culto. come si sarà potuto notare dagli atti ufficiali del progetto, per partecipare all'evento occorreva versare una quota. questa misura si era resa necessaria per accantonare, nell'arco degli anni, una cifra che consentisse l'acquisto del volo, sia quello verso l'**algeria**, sia quello interno. non vorrei tediare il lettore riportando quanto è stato in più occasioni detto con rappresentanti della compagnia aerea **air algérie**, la municipalità di **timimoun**, la rossa, e la direzione dell'**hotel el gourara** che avrebbe dovuto essere la sede logistica dell'intera operazione. tutto questo può oggi apparire eccessivo per un gioco dei quattro scriteriati (?), squinternati (?) (mi manca la definizione). non era così. ai noi si associarono le nostre famiglie, poi gli amici, poi ancora tante persone interessate alla partecipazione ad un evento così bizzarro. la cosa si allargò a tal punto che mi trovai persino a parlare con la compagnia aerea di possibili, se necessari, voli charter interni. poi in algeria successe quello che successe e tutto saltò. naturalmente dovemmo restituire tutte le quote versate. lo facemmo. punto. dichiaro qui, certo di non poter essere smentito, che nessuno di noi aveva in questa operazione un qualche interesse economico. chi sogna non ha niente in comune con il commerciante. e noi, anche se non creduti, non lo eravamo. questi gli allegati numerati secondo la sequenza sotto riportata:

**1 - documento programmatico interno - maggio 1992**

**2 - FONDO DI INVESTIMENTO COMUNE "2000 E UNA NOTTE"** (capitolato) **- 1992**

**3 - Comunicato n. 1/92 del 30 ottobre 1992**

**4 - Copia assegno bancario** (versamento presso Banca Monte dei Paschi di Siena filiale di Torino) del 09/11/1999

**5 -** articolo **DUEMILA E UNA NOTTE - San Silvestro 1999 nel Sahara con quattro amici torinesi** [da LA STAMPA – TORINO Sette DA VENERDÌ 23 OTTOBRE A GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992 - a firma di Renato Scagliola]

**6 -** articolo **Algeria: 2000 e una notte** [da una rivista di viaggi - autunno-inverno 1992 – a firma di Patrizia KrachmainIccoff]

**nota - faceva parte del progetto anche il sotterrare un baule, contenente oggetti che noi ritenevamo, allora, importanti, che avrebbe dovuto essere aperto nella notte di passaggio del millennio. il baule venne sotterrato il 21 giugno 1991.**

"2000 e una notte" è nata per gioco. E il gioco è una cosa seria. Per gioco si nasce e si vive anche.

Ora è successo che quattro amici abbiano pensato, in una calda sera d'estate dell'ottantanove, al capodanno del 2000. Complice presente, ma non provato, un bicchiere di rosso. L'idea non era particolarmente complessa nella sua sintesi: ci ritroviamo a festeggiare il terzo millenio. Fatto è che mancavano all'evento ancora più di dieci anni. Di qui la prima difficoltà per così dire di ordine metodologico (la razionalità, nonostante l'apparenza, era comunque una caratteristica non accessoria dei quattro).

Così sulla base di capitolati letti per questioni di lavoro quotidiano si è redatto quello che dettaglia il " fondo di investimento comune 2000 e una notte". Un documento se si vuole ancora un po' fragile sul piano della pura e semplice praticità, ma già affascinante.

Ben presto ci si accorse che il "gioco" andava molto più in là di quanto si fosse pensato, al di là del loro cerchio, sicché il vecchio saggio ( che non è poi così vecchio e forse nemmeno saggio ) fu incaricato di presentarlo ai curiosi. La curiosità è splendida. Soprattutto quando è sorretta dall'interesse per il futuro. E 2000 e una notte è una scommessa, una scommessa per un futuro che non potrà che essere migliore di oggi. Scommettere è poi anche un gioco.

Che poi i quattro citati abbiano seppellito in un baule ricordi degli anni 90 (il baule verrà aperto in quella notte), che il vecchio saggio abbia girato il mondo alla ricerca del luogo per passare il Capodanno (identificato ora nell'oasi di Timimoun), queste cose sono da raccontare. Raccontare durante un viaggio nel deserto che ospiterà gli uomini di speranza quasi blu per una notte.

Il vecchio saggio

Torino, maggio/92

# FONDO DI INVESTIMENTO COMUNE "2000 E UNA NOTTE"

## (01) QUOTA DI ACCESSO.

La quota di accesso per il 1991 viene fissata in Lit. 125.000. I figli naturali, legittimi o legittimati non pagano se al 31 dicembre 1999 avranno eta` inferiore a 15 anni.
Le somme versate vengono depositate in un conto di deposito attivato nel 1990 presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino intestato ai Soci Fondatori.
Le quote associative annuali vengono accantonate fino al raggiungimento di un capitale minimo investibile in operazioni non a rischio secondo gli indirizzi espressi dal Comitato di Gestione.
Alle operazioni di gestione del fondo partecipa un rappresentante dei Soci Aggiunti eletto dall'assemblea annuale.

Per gli anni successi al 1991 e fino al 1995 la quota annuale aumentera` conformemente all'indice ISTAT Tavola 13.6 (nuovi indici per le famiglie della Citta` di Torino).

Dal 1995 al 1999, dopo una verifica dettagliata di fattibilita` economica, sara` eventualmente possibile aumentare la quota annuale in misura adeguata al raggiungimento dell'obiettivo.

## (02) FORMAZIONE DEL COMITATO DI GESTIONE.

Il comitato di gestione del fondo "2000 e 1 notte" e` formato dai 4 Soci Fondatori nelle persone di:

- carlo alessandro bertetti (alex)
- ezio bertello
- francesco pacini (francy)
- maria delfino rosso (mino)

e da un rappresentante eletto come indicato al Punto 1.

Maria Delfino Rosso (Mino) e` nominato per tutta la durata del fondo "2000 e 1 Notte" il "Saggio" del Comitato di Gestione.

## (03) COMPITI DEL COMITATO DI GESTIONE

Al Comitato di Gestione sono assegnati i seguenti compiti:

- Valuta l'idoneita` di eventuali nuove persone (Soci Aggiunti) presentati dai Soci Fondatori.
- Valuta la fattibilita` tecnica ed economica delle proposte formulate dai Soci Fondatori e dai Soci Aggiunti per "2000 e 1 Notte".
- Verifica la contabilita` del fondo e decide gli investimenti.
- Autorizza la cessione di quote del fondo.
- In concomitanta del solstizio d'estate dell'anno 1991 il Comitato di Gestione al completo e in abiti da cerimonia, eventualmente accompagnato dai Soci Aggiunti che lo desiderano, mettono a dimora in una localita` sicura indicata dal "Saggio" una cassa di forma parallelepipeda contenente "oggetti magici" che verranno disseppelliti e sacrificati l'ultima notte di luna piena che precede il capodanno del 2000.
  La cassa deve essere dotata di 4 lucchetti, ciascuno con chiave differente in unico esemplare custodita dai Soci Fondatori.

- Il Comitato di Gestione decide infine il contenuto della cassa di forma parallelepipeda.

## (04) ONERI SOCI AGGIUNTI

I soci aggiunti accettati dal comitato di gestione entro il 1995 dovranno pagare l'ammontare delle quote pregresse indicizzate ed aumentate forfettariamente del 20 % dell'importo complessivo.
Se l'ingresso nel fondo e` successivo al 1995 l'aumento e` del 40 % .

## (05) ABBANDONI

Al socio fondatore o al socio aggiunto che abbandona il fondo "2000 e 1 Notte" a causa di gravi motivi (definiti dal comitato di gestione) viene restituito il capitale non capitalizzato.
Nel caso in cui l'abbandono sia determinato da altri motivi viene restituito il 50 % del capitale non capitalizzato.

## (06) CESSIONE QUOTE DEL FONDO

La quota del fondo e` individuale e cedibile a terzi a condizione che il nuovo aderente ottenga la preventiva autorizzazione del comitato di gestione.

## (07) SCELTA DELLA LOCALITA`

Entro il 31 Dicembre degli anni compresi tra il 1991 e il 1994 il Comitato di Gestione valuta nel corso di una assemblea plenaria annuale le idee pervenute da parte dei Soci

Aggiunti. Le idee devono essere accompagnate da quelle informazioni (fotografie, preventivi di spesa, ecc.) e dati necessarie per una accurata selezione.

La scelta finale del sito deve avvenire entro e non oltre il 31 Dicembre 1995 in base alle preferenze espresse dai Soci Fondatori, dai Soci Aggiunti e delle valutazioni del Comitato di Gestione.

La localita` "2000 e 1 Notte" dovra` ottenere i voti di almeno i 2/3 degli aventi diritto.

**I Soci Fondatori**
**"2000 e 1 Notte"**

3

Torino, 30 Ottobre 1992

**Fondo di Investimento 2000 e una notte**
**Comunicato n. 1/92**

E' con vivo piacere che oggi, nella più profonda crisi "depressiva" che ci avvolge come un dattero, il Comitato di Gestione e il Grande Saggio fondamentalista dell'ottimismo Vi invitano ad una grandiosa festa di iniziazione che si terrà in data 15 Novembre 1992 presso la Trattoria S. Pietro, Strada della Virana 92 - Valle S. Pietro (tel. 8608104) a Pecetto Torinese.

Nell'occasione verrà riscossa la quota annuale, si determineranno le future politiche di investimento dei capitali accumulati e verranno presentati alcuni nuovi Soci Aggiunti.

Il Comitato

Allegato 1: Elenco partecipanti 2001 al 30 ottobre 1992
Allegato 2: Nuova quota associativa 1992



**ALLEGATO 1 non riportato**

## ALLEGATO 2

La quota associativa per 2 persone è stabilita in lire 250.000.

I Soci Aggiunti nel 1992 dovranno pagare la quota annuale 1991 di lire 250.000 aumentata degli interessi (10 %) + la quota associativa dell'anno in corso, per un totale di 275.000 + 250.000 = 525.000

**4**

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA S.p.A.
Sede sociale in Siena, Piazza Salimbeni,3
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena
Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6

TORINO li 09111999 Lit. #920000

1030-6
01004-1

TORINO AG. N. 4
Corso Turati, 43

A vista pagate per questo Assegno Bancario

Lire NOVECENTOVENTIMILA

0562824276-01

all'ordine

fotocopia di un assegno regolarmente restituito a comprova della veridicità che quanto riportato nel presente libro-documento non è frutto di fantasia ma testimonianza di un fatto realmente accaduto

**nota** - la pubblicazione del presente capitolo è stata possibile solo grazie alla maniacale precisione di ezio che ha saputo conservare gli originali dei documenti riportati con la stessa cura che sa riservare alla sua adorata cantina.

INIZIATIVE

## DUEMILA E UNA NOTTE

# *San Silvestro 1999 nel Sahara con quattro amici torinesi*

NELL' OASI di Timimoun in Algeria, tra otto anni si celebrerà uno strabiliante Capodanno del Duemila, battezzato «Duemila e una notte», pensato - e in fase di organizzazione - da quattro torinesi, sognatori e buontemponi che già da due anni stavano fantasticando come festeggiare epicamente l'alba del terzo millennio. In principio doveva essere una festa tra amici, poi l'idea è cresciuta e si è pensato di estenderla ad altri, aprendo le iscrizioni all'esterno. E' previsto però un numero chiuso, due, trecento persone al massimo, anche perché il sito non sopporterebbe grandi folle. Nelle intenzioni dovrà essere una festa ruvida e simbolica, augurale «trait-d'union» tra il Mediterraneo, il Maghreb, l'Europa e l'Africa. Ci saranno tende beduine, fuochi di bivacco, tè alla menta, suonatori e cantori locali, il tradizionale «mechuit», montone cotto allo spiedo che si mangia con le mani. E si vedrà l'alba del Duemila ascoltando i galli, il tubare delle tortore e i ragli degli asini della vicina palmerie, mentre il muezzin chiamerà i fedeli alla preghiera del mattino come al solito.

Timimoun, è in pieno Sahara, mille chilometri a Sud di Algeri, nella sterminata valle fossile della Saoura, lunga 1200 chilometri, che arriva fino in Mauritania. L'hotel Gourarà, che sarà base logistica della festa, si trova all'estremità occidentale del palmeto, in alto su uno sperone di arenaria rossa.

I quattro soci inventori della bizzarria sono Carlo Alessandro Bertetti, Ezio Bertello, Francesco Pacini e Delfino Maria Rosso, detto Mino. Già nel 1989 hanno fondato una regolare associazione con tanto di statuto, e un fondo di investimento comune per finanziare l'impresa, depositato a suo tempo al San Paolo di Torino, non senza la perplessità dei funzionari. «2000 e una notte è un gioco - dice Mino Rosso che è anche raccoglitore di giocattoli sahariani - e il gioco è una cosa seria; per noi comunque il progetto è anche una scommessa e una speranza per un futuro che non potrà non essere migliore di oggi». Per completare la simbologia del progetto, Rosso e soci hanno già seppellito in un luogo segreto della collina torinese, una baule con alcuni ricordi significativi degli Anni 90; il cofano verrà aperto alla mezzanotte del 31 dicembre del 1999. La scorsa estate c'è stato un sopralluogo in Algeria per avviare concretamente l'iniziativa: c'erano giornalisti, un operatore di Canale 5, il Rosso, i responsabili di Explorando, (chi vuole prenotarsi può telefonare allo 011/540.520), piccola agenzia torinese braccio operativo dell'iniziativa, funzionari dell'Ont, l'organizzazione del turismo algerino. Mouloud Chekaoui direttore della promozione dell'ente, ha detto: «L'Algeria vuole sviluppare un turismo culturale che preservi la cultura tradizionale, i luoghi naturali storici, che si basi sullo sviluppo delle relazioni di amicizia particolarmente col popolo italiano col quale abbiamo legami storici, politici ed economici. L'operazione "2000 e una notte" ci interessa perché servirà a rafforzare questi legami. L'amministrazione darà tutta l'assistenza e il sostegno necessari».

*Mino Rosso poeta e ambientalista torinese, tra gli organizzatori del super Capodanno nel Sahara*

Ma com'è Timimoun e perché sceglierla invece che un castello in Bretagna o un'isola tropicale come pensavano i quattro amici? Timimoun è detta «la rossa» perché i suoi bassi edifici in stile sudanese fatti di toub (argilla), sono tutti dipinti in rosso cupo, così come tendono al rosso le falesie intorno e i trecento castelli (ksar), diruti persi nella regione, abbandonati da secoli dalle tribù che li avevano costruiti per difesa dalle razzie dei predoni nomadi. I ventiduemila abitanti vivono dell'agricoltura minima delle oasi, dei pochi impieghi statali, di un po' di turismo, e delle sovvenzioni governative per le regioni sahariane.

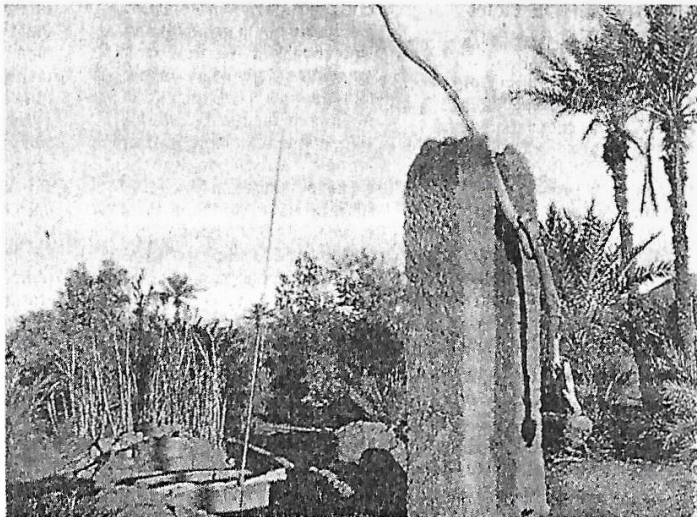
Alla festa ci sarà anche Benchir Acacem, un principe di Timimoun - di stirpe nobile della tribù dei Chamba, di origine berbera - proprietario di fertili orti in alcune oasi, che lavora per hobby accompagnando viaggiatori su rotte non segnate sulle carte. Conosce ogni angolo di deserto per un raggio di 500 chilometri, la sera canta e balla instancabile intorno al fuoco del campo, spiega le stelle e le costellazioni con nomi in francese e arabo, e dice che la cosa più importante nella vita è la fratellanza che ha sempre trovato con gli europei, la libertà che trova nel Sahara, la poesia dell'oasi tra piante di fichi, uva, albicocche, il profumo della menta, lo scorrere dell'acqua nei canaletti (foggarà), che irrigano gli orti.

Austero e allegro insieme cita il proverbio: «Sono tre le cose che rallegrano il cuore di un uomo: l'acqua, un buon pascolo e un viso sorridente».

**Renato Scagliola**

[da LA STAMPA – TORINO Sette DA VENERDÌ 23 OTTOBRE A GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1992]

In viaggio

# Algeria: 2000 e una notte

Un'idea nata quasi per gioco. Che cosa si fa a Capodanno? Si parla, naturalmente, del Capodanno 2000.
Lo studioso torinese Mino Rosso - ingegnere, professore universitario, psicologo, poeta e viaggiatore - con altri tre amici ha pensato, con encomiabile anticipo, a come e soprattutto a dove festeggiare degnamente il capodanno del prossimo millennio. Dopo aver eliminato vari luoghi, il più affascinante dei quali forse era un castello della Bretagna, la scelta è caduta su Timimoun, la città rossa del Sahara. I quattro amici, profondamente convinti che il gioco sia una cosa seria, hanno istituito un fondo di investimento comune "2000 e una notte" con un conto bancario. Creato un comitato di gestione, che ha ' compito di valutare l'idoneità di nuovi soci, la fattibilità delle proposte, di verificare la contabilità del fondo e decidere gli investimenti. E siccome ogni gioco ha i suoi riti, il 21 giugno 1991 il comitato di gestione al completo, in abiti da cerimonia, ha seppellito in luogo sicuro una cassa di forma parallelepipeda contenente "oggetti magici" che verranno dissepelliti e sacrificati l'ultima notte di luna piena che precede il capodanno 2000. La cassa è dotata di quattro lucchetti, ciascuno con chiave differente in unico esemplare, custodita dai soci fondatori.
Ai primi di giugno un gruppo composito, formato da giornalisti, operatori turistici e altre persone con interessi per l' Algeria si è recato a Timimoun insieme a Mino Rosso per prendere visione della località destinata ai festeggiamenti. Guidava il viaggio Daniela Clemeno, direttore tecnico dell'agenzia Explorando, specializzata sull'Algeria.
Dopo il trasferimento aereo da Algeri a Bechar, ecco subito il deserto, il Grande Erg Occidentale. Partenza su quattro Toyota in direzione Timimoun. La prima tappa è Taghit, dove a pochi metri dalla strada si trovano splendide incisioni rupestri che rappresentano la grande varietà di animali esistente nel Sahara migliaia di anni fa, prima della desertificazione: buoi, cervi, leoni e così via. A Beni Abbes, dove ha soggiornato a lungo Padre de Foucauld, c'è un piccolo, interessante museo. Vicino a Kerzaz, stupefacente città-tunnel, si trovano i pozzi a bilanciere e lo ksar, resti di un villaggio fortificato medioevale. Visioni affascinanti e assurde, come quadri di Magritte.
Ed eccola, Timimoun la Rossa, con la sua architettura sudanese: una monocromia assoluta, ancora più rossa al sole del tramonto. L'albergo El Gourara compensa i viaggiatori stanchi con una vista mozzafiato - dalla sua immensa terrazza - del deserto a perdita d'occhio, dei resti di quello che era in tempi lontanissimi un grande lago salato. Da Timimoun comincia la parte più affascinante del viaggio: alcuni chilometri a dorso di dromedario e bivacchi sotto una tenda beduina, o sotto le stelle. Il delizioso "mechoui" che arrostisce lentamente e il vino che scorre con facilità aggiungono non poco a una suggestione già grandissima: si comincia a pensare al Capodanno 2000 come a qualcosa di reale, che si verificherà, e a questo deserto magico, che forse è davvero il posto giusto per festeggiarlo. Dopo due giorni di vita e viaggio in pieno deserto si salutano i cammelli (che in realtà sono dromedari, ma loro li chiamano così) si riprendono le Toyota in direzione Adrar, verso l'aereo per Algeri.
È l'addio al deserto, a un'esperienza indimenticabile. In lontananza, la voce del muezzin ci porge un ultimo saluto.

*Patrizia Krachmalnicoff*

[da una rivista di viaggi - autunno-inverno 1992]

## viaggi prima del dicembre1989

turchia - agosto 1984

spagna - agosto 1985

egitto - agosto 1986

lapponia - agosto 1987

tunisia - algeria - dicembre 1987 - gennaio 1988

algeria - niger - mali - dicembre 1998 - gennaio 1989

## turchia - agosto 1984

a volte ci sono avvenimenti che anticipano ciò che avverrà negli anni dopo. il primo viaggio, alla ricerca di nuovi spazi da vivere come alternativa a quello grigio quotidiano, risale, infatti, all'agosto 1984. era un viaggio in turchia nel caldo mese di agosto. non riporto tutti gli appunti presi allora. ma già nelle poche cose che dirò si può intravvedere come 2000 e una notte rientrava, attraverso l'inconscio, in me. da me agli altri passò per narrazione. troppo spesso la parola detta non viene presa nella giusta considerazione. è vero che troppe volte si parla a vanvera. ma non quando si è dei buffoni. turchia con un nuovissimo (era appena stato messo sul mercato) *land rover 110*. un 4x4 che, alla giustificata tensione del viaggio, seppe aggiungere quella della inaffidabilità meccanica. la realtà ci insegna sempre qualcosa. imparai il mestiere di meccanico. andata e ritorno, attraverso jugoslavia, bulgaria (salto a piè pari il raccontare l'esperienza del carcere e del successivo processo per inesistenti danni allo stato bulgaro), sino ed oltre a diyarbakir, in quei territori rivendicati da sempre dal popolo curdo. qui voglio ricordare un simpatico episodio. lungo la strada principale che attraversava tutta la città, chiesi, a due poliziotti addetti al controllo dell'intenso traffico locale, dove potevo trovare una banca. mi fecero scendere dall'ingombrante fuoristrada e fui invitato a seguire uno di loro mentre l'altro si assunse il compito di deviare gli automezzi che andavano via via imbottigliandosi. in banca mi accolsero con infinita cordialità che ricordo ancora. alla mia richiesta di cambiare con giustificata premura dei travelcheck risposero che il tempo può aspettare. ci accomodammo su comode poltrone damascate attorno a un tavolino sul quale venne servito un tè con alcuni mielatissimi, come da tradizione, dolci. fuori il traffico probabilmente impazziva. ma non ne potevo avere conferma dal suono dei clacson. da km ero abituato a guidare in un improbabile concerto. tutto andò per il meglio. lì incominciai ad imparare la relatività delle ore. sono costretto a sorvolare sull'armenia (dove ci sarebbe molto da dire) e sugli altri tanti territori affascinanti come la cappadocia. mi rattrista dover saltare pamukkale (che in turco significa "castello di cotone") con i suoi balconi bianchi di calcare. ma gli appunti di quel viaggio devo portarli dentro di me. quelli scritti sono in un qualche cassetto del quale non è dato sapere altro. sono tanti. ci vorrebbe molto tempo per raccontarli. ma dovendo parlare di molti altri viaggi non mi resta che ricordare qui l'ultimo **güsel** (*buono, bene, perfetto* in turco) che pronunciò il vecchio meccanico che mi permise di ritornare in italia rifacendomi, a lima, un bilanciere del britannico motore. come sempre alcune lezioni ci arrivano da chi meno te le aspetti. parti con un fuoristrada all'avanguardia per tecnologia e ritorni grazie a chi sa ancora usare le mani nel più tradizionale dei modi. vorrei oggi poter dire al popolo turco anch'io *güsel*. ma non riesco. nella curda diyarbakir (la capitale morale di uno stato che non è mai esistito) ho tanti amici. e io sto con loro.

INFORMATION SHEET:8/B

MINISTRY OF CULTURE AND TOURISM
Tourism and Information Office
SİLİFKE

HEAVEN,HELL AND ASTHMA-WISHING CAVES

Heaven,Hell and Asthma-Wishing Caves lay 22 Km from Silifke.The site of t
caves is connected to Narlıkuyu village by means of a 2 Km asphalt road.
The history of the city ruins,which are situated mainly at the edge of th
Heaven Cave,can be traced from Paperon,the ancient Roman city.

HEAVEN CAVE: Heaven Cave is a natural chasm which was formed when the ceiling
collapsed due to chemical erosion by an underground stream.
The asphalt road comes to the edge of this chasm,which is 270 m by 125 m
deepest point from edge being 135 m.This chasm which is at an altitude of 155
can be descended by means of a partially destroyed path with steps from the Ro
period.At the western end of the ellipse-shaped Heaven Chasm,there are the rui
of an old Byzantine chapel.The cave starts from this point westwards.After des
cending a steep slope for 45 m,a small underground stream is seen.This stream,
which appears through debris and rocks within the cave,disappears behind a sip
after a short flow.It is certain that this underground stream is connected to
seaside springs at the Narlıkuyu Bay or the fresh water springs at the small b
on the west of Narlıkuyu.

MINISTRY OF CULTURE AND TOURISM
Tourism and Information Office
SİLİFKE

SİLİFKE

"Historical spot of sun,sea and relaxation"

Silifke lies 250 km south of Konya, 400 km east of Antalya,and 85 km west of Mersin,which is the chief city of the province of İçel,ancient Cilicia.

The town enjoys a typical Mediterranean Climate:Hot and dry in summer, mild and rany in winter.With the population of 22.000,Silifke is an evergreen spot and a tourist center all year round.

The International Music and Folklore Festival is held in Silifke between the 20th and 26th of May every year.

HOW TO GET TO SİLİFKE?

All means of transportation are at your disposal to take you to Silifke.

By Air:

The Turkish Airlines (THY) has regular flights between the main cities abroad and İstanbul,Ankara which are also tied to Adana and Antalya.These cities are connected by state highway to Silifke during the whole year.

T. C.
KÜLTÜR ve TURİZM BAKANLIĞI
Turizm ve Tanıtma Müdürlüğü
SİLİFKE

15.8.84

Burhan Bey
Turist arkadaşlara kamp yeri için yardımcı olmanız ricası ile, selamlar.
Hüseyin



[da una documentazione fornita ai turisti nel 1994 - estratto]

ma ecco la spagna del successivo agosto. quello del 1985. poche le cose da dire. un paese vicino a noi e alla nostra cultura. il che non significa di scarso interesse. significa che questi viaggi, che precedono l'ideazione del 2000 e una notte, li riporto in modo schematico come semplici testimonianze di una ricerca dell'*altro* ma ancora senza la finalità successiva. trovo inutile parlare del *prado*[1], o la *sagrada família*[2], o *guernica*[3]. sono stati versati fiumi di inchiostro al riguardo. pochi, o forse nessuno ha parlato di un particolare che riguarda i bar. lo faccio io adesso per allora. mi stupiva che i clienti, anche nei locali di lusso, gettassero per terra un po' di tutto. dai tovagliolini di carta alle bustine vuote di zucchero, dal cartoncino del dolce alla carta del cioccolatino. incuriosito chiesi il perché di quel comportamento così poco elegante, o meglio incivile. mi fu risposto che era un segno di prestigio. là dove più il pavimento di un bar era ricoperto da quella che si potrebbe definire "spazzatura", maggiore era la buona reputazione del locale. non so se questo insolito comportamento sia ancora in uso. venga tuttora praticato. non me vogliano i cugini di spagna per aver riportato questa insolita notizia. ogni paese ha delle singolarità peculiari. ma, mi ripeto: di questo viaggio ho poco da dire. ricordo il classico viaggio turistico. giro delle grotte (non so dove) sui pirenei. andorra per acquisto di qualche cianfrusaglia perché conveniente (almeno allora). visita ad una mostra di pittura incentrata su francis bacon (1909-1992). solite città e soliti castelli. non voglio minimamente fare lo snob ma il fatto è che davvero non riesco a raccattare niente di rilevante nella mia memoria. potrei andare alla ricerca del motivo. però non mi va di finire su un qualche lettino per una analisi della quale poco m'importa. non so che interesse potrebbe avere cercare il legame tra il viaggio il ricordo di *toledo*. sì, è vero, ricordo il fascino delle sue lame nonostante il mio totale disinteresse per le antiche (ma nemmeno per quelle moderne) battaglie dallo scontro corpo a corpo o per il duello. nemmeno quello romantico. non so se perché sono profondamente d'animo buono o attento all'integrità del mio corpo. per non sembrare un egocentrico dichiaro qui la mia militanza tra coloro i quali detestano ogni forma di violenza. compresa quella di costringere il lettore a zigzagare tra parole senza alcun interesse.

**nota** – dovendo, per una questione di impaginazione, riempire anche la pagina che segue, consegno al lettore l'interno della cattedrale di *toledo* (città citata nel testo). credo di fare cosa gradita. non credo invece si possa chiedere di più ad uno che già trova lezioso piet (mondrian (1872-1944) - pittore).

[1] *Museo del Prado* - Uno dei musei più importanti al mondo che si trova a Madrid. Vi sono esposte opere dei maggiori artisti italiani. spagnoli e fiamminghi.

[2] *Sagrada Família* - Basilica cattolica a Barcellona progettata da Antoni Gaudí.

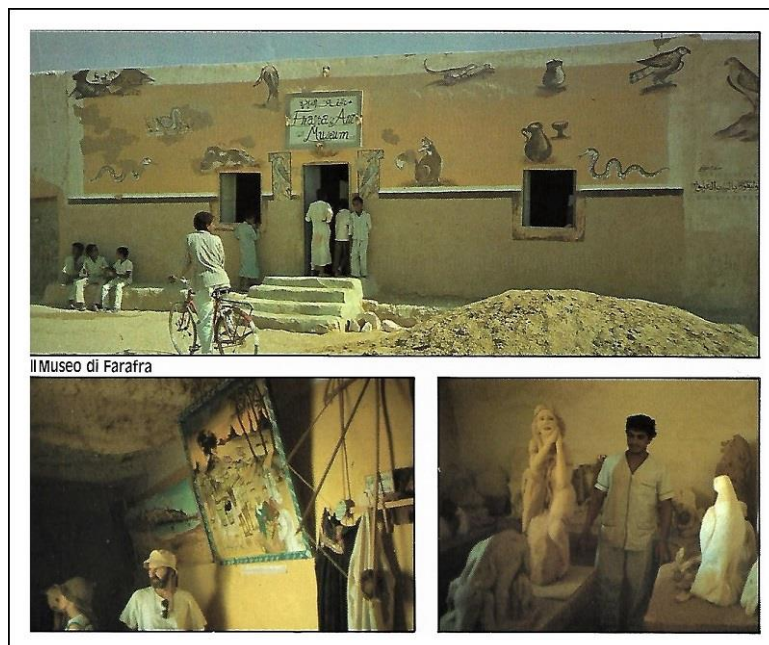
[3] *Guernica* - Quadro di Pablo Picasso esposto al Museo del Prado. Questo quadro è stato successivamente utilizzato nella cartolina di auguri per l'anno 2017.

[Mino Rosso - e-collage 2 - da Pablo Picasso - La Guerra e la Pace]

[da TRAVELFAR - IL MAGAZINE DI CHI VIAGGIA]

sotto il sole di agosto 1986. viaggio in egitto percorso in lungo e largo per la rivista *4x4 italia*. articolo: *nella terra dei faraoni*. mi limito però a raccontare due episodi che meritano di essere riportati. *land rover 90* (quella/o passo corto). colore bianco. dato non trascurabile viste le temperature in gioco. con il tradizionale *air-camping*. tralascio le piramidi, il *nilo*, *abu simbel*, *luxor*, i deserti, il *sinai* (in un mese e mezzo di strada se ne percorre). poi di queste cose s'interessano già tutte le guide turistiche. io, ad esempio, a *sharm el sheikh* ci sono stato per poche ore. hotel 5 stelle. prenotata e pagata una sola stanza per un solo giorno. così si è potuto accedere alla piscina riservata ai clienti ospiti. doccia, bagno e doccia. era da almeno 15 giorni che non ci si lavava. nel deserto l'acqua serve da bere. lo si voglia o no. di lì subito ripartimmo per il *sinai*. sì, è stato un lungo viaggio durato grosso modo un mese e mezzo. jugoslavia, grecia (traghetto) egitto. tutto. dai confini con la libia, il sudan, giordania e islraele. per il ritorno lo stesso percorso dell'andata. non so di quanti km. come detto su questo viaggio avevo scritto un articolo pubblicato. perso. questi i due episodi che ritengo valga la pena di riportare. oasi di *farafra* nel deserto occidentale. lì incontrai un giovane che aveva fatto di casa sua un piccolo museo della cultura locale. pochi gli oggetti esposti molti dei quali di uso quotidiano. ricordo di aver guardato con un certo interessato stupore un barattolo in vetro. dentro, sotto alcol credo, un serpentello che mi disse dal morso mortale. non feci domande in merito. poteva essere. mesi dopo di sicuro gli inviai la rivista via posta. di quell'incontro infatti avevo scritto persino riportando lui, con tanto di fotografia, nel "suo" museo. credo sia oggi il **badr museum**[1]. ma non ne sono sicuro. se così fosse sarei davvero contento di aver, in una qualche misura, messo un piccolo tassello nella sua costruzione. e qui termina il primo episodio. il secondo: *cimitero del cairo*. una città fatta di tende stese tra una tomba e l'altra. lì qualcuno nasceva, cresceva e moriva. non so se ancora oggi sia così. purtroppo credo di sì. difficile oggi cancellare l'immagine della vita che scorreva nello spazio riservato alla morte. fuori, al là di quanto restava del muro di cinta, accovacciate a terra persone con il volto coperto da approssimate maschere in legno. erano lebbrosi in attesa. ciò che vedevo non erano i miraggi visti per la prima volta al sud nei dintorni di abu simbel. lì era tutto maledettamente vero. guidare al cairo fu una impresa da raccontare. non avevo ancora guidato in india.

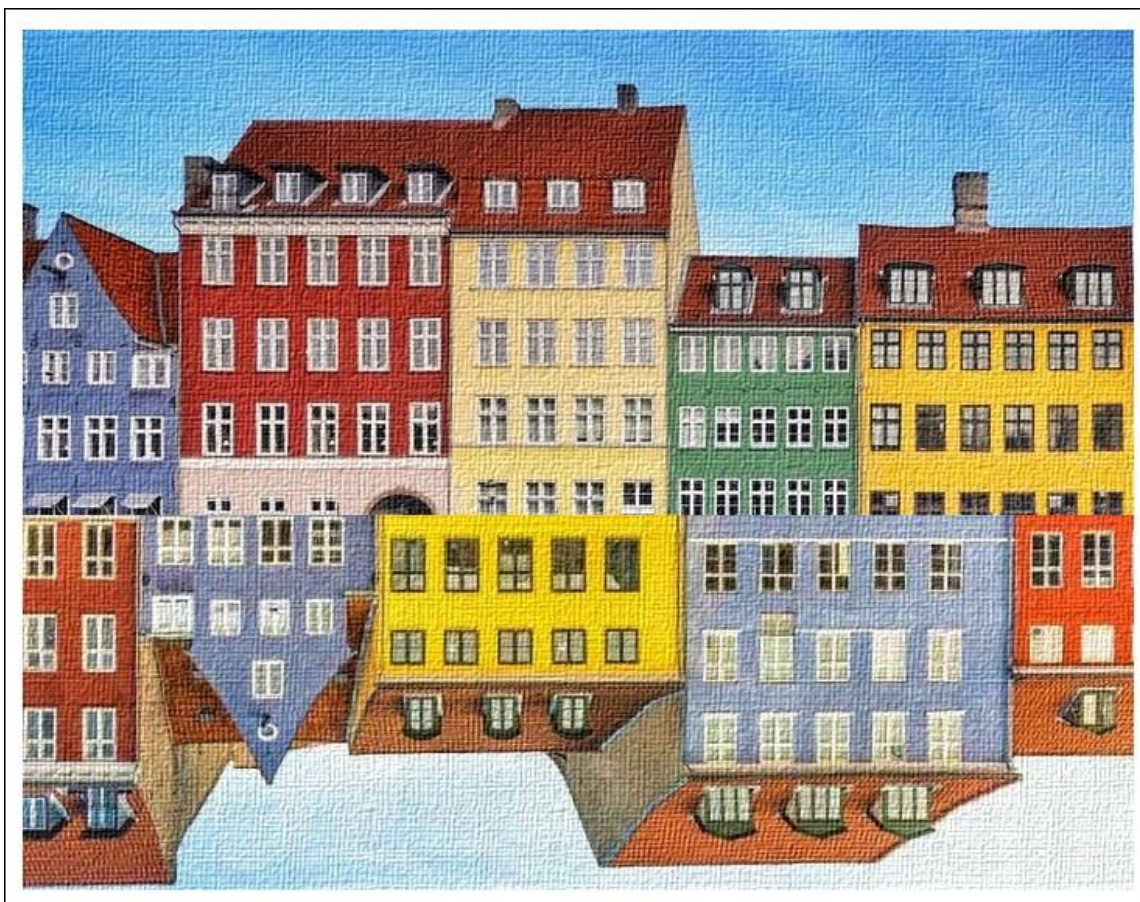
[1] Questo dovrebbe essere il suo attuale indirizzo: Al Wahat Al Bahriya - Al Farafra Rd, Al Farafra Desert, New Valley Governorate, Egitto. farò delle ricerche in merito. Può anche darsi che il giovane incontrato, allora, fosse mr. Badr Abdel Moughny, l'artista che dipinge e scolpisce la vita dell'oasi. Cercherò in qualche modo di sapere se è davvero così.

[documentazione relativa al viaggio in egitto anno 1986 - esempio di targa egiziana obbligatoria per utente privato]

[da 4x4 italia n. 7 - novembre 1986 - speciale egitto - mino rosso - *nella terra dei faraoni* - foto - marco viotto]

[il museo di farafra - 2019]

## lapponia - agosto 1987

occorreva essere certi della scelta fatta del luogo per il *2000 e una notte*. così ripresi a viaggiare per averne conferma. destinazione **lapponia**. ma prima occorreva attraversare la danimarca. e qui qualcosa da dire c'è. anche se non molto. già perché credo ci sia poco di interessante nel raccontare come mazzi di persone passino ore e ore del proprio tempo davanti alle slot-machine. mi stupii che tra loro ci fossero anziane (ndr. vecchie) signore. imbellettate, in improbabili vestiti eleganti trasparenti e, soprattutto, dai guanti in filo, per non rovinarsi le dita nel continuo togliere e mettere le monete nel secchiello-borsellino, si giocavano il proprio tempo residuo. poco più interessante per me che amo il vino (e in alternativa la coca-cola) fu l'immancabile visita alla fabbrica di birra (ndr. *carlsberg*). un appunto però merita di essere riportato. la birra e le altre bevande venivano vendute solo in vetro. almeno allora. oggi non lo so. resta il fatto che nella notte dei giorni festivi e prefestivi durante la notte cocci di bottiglie, carte da panino, e altro (non citato per questioni di decenza) invadevano le vie della città rendendo difficile persino il camminare. ma alle prime ore dell'alba con una rapidità da noi (italia) inusitata, restituivano la città pulita all'onore del mondo. di qui il tanto decantare l'immacolata civiltà dei paesi del nord. l'abito fa il monaco. e lo fa sotto gli occhi della **sirenetta**[1] della quale hans christian andersen narrò l'amore impossibile tra lei, la giovane figlia del re del mare, ed il bel principe terrestre. anche come statua passò le sue sofferenze su questa terra. gli atti di vandalismo patiti non si contavano più tanto che le autorità sostituirono l'originale con una copia in metallo. pare che comunque anche così la sua vita non sia delle più serene se di tanto in tanto viene imbrattata di vernice. e dire che eravamo (siamo) nella fredda civiltà del nord europa. forse però, a ben pensarci, non si può non parlare delle graziose finestre di questo paese dai mille imprevisti colori. sarà per questo che per tutti giorni lì passati ho dovuto convivere con il tarlo ostinato del: *chissà quante sirenette vivono dietro a quelle finestre*. forse di qui il mio ostinato interesse per le finestre di danimarca.

[1] Sirenetta - Piccola statua in bronzo ispirata a una delle fiabe più note dello scrittore danese Hans Christian Andersen scolpita nel 1913 da Edvard Eriksen.

[mino rosso - e-collage - finestre di copenaghen]

*

*    *

a questo punto. per riprendere il discorso, faccio prima a riportare quasi integralmente dell'articolo scritto per la rivista *4X4 italia* dal titolo **alla ricerca della lapponia perduta**. tralasciando i dati tecnici. bene. […] abbiamo attraversato in lungo e in largo la penisola scandinava accompagnati da un tempo stretto parente del nostro inverno sebbene si fosse di agosto. dicono siano preferibili i mesi di giugno e luglio. c'è da crederci. […] è un viaggio dai lunghi tratti e silenziosi in infiniti verdi e azzurri. tant'è che ci si può persino prendere il lusso di fare l'intellettuale pensando a proust (di qui il titolo un po' demodé e anche bruttino). le motivazioni che ci spingono a viaggiare sono le più disparate. si può viaggiare anche per dettagli. io viaggio così. è singolare. già per dettagli. è affascinante cercare di conoscere la realtà attraverso ciò che le è marginale: risalire ai turchi attraverso i portapacchi delle loro auto, o ai danesi attraverso le tendine alle finestre delle loro case sempre così quasi leziose (h.c. andersen -1805-1875) non poteva che nascere qui) o, ancora, alle norvegesi attraverso *una corta gonna nera di* **olderdalen** *su un paio di gambe chissà come abbronzate*[1]. si attraversano paesi lontano da noi come mentalità e comportamento, anche se ormai la coca-cola, gli hamburger, le chips, la musica rock e il gioco del calcio stanno omologando le culture. non provo neanche un filo di nostalgia per il tempo passato. è illusorio cercare in lapponia, anche lontano dalla strada principale, la vecchia cultura dei pastori di renne. i lapponi hanno lasciato le loro tende per vivere nelle più comodo roulotte. ed è giusto che sia così. si postano con i loro king cab quando il tempo è bello e le motoslitte, anch'esse dagli occhi a mandorla, quando il verde cede al bianco. viaggiando al nord si ha l'impressione, e a volte la certezza, che l'italia sia esagerata e che viva al di sopra delle sue possibilità. certamente in quei paesi c'è più denaro che da noi eppure tutto sembra più umano come la vecchia stazione ferroviaria. le nostre strade, ad esempio, sono esageratamente larghe per correre sempre di più ma chissà dove. da noi esiste il culto dell'auto. noi l'adoriamo a tal punto da compiere insensati sacrifici umani. che dire poi della nostra occasione unica di diventare il centro dell'europa per ambiente naturale e per storia. è stata gettata al vento. non si è saputo sfruttare con una corretta programmazione il territorio lo si è saccheggiato per una ottusa ricchezza individuale ed effimera. il turismo è stato visto solo come fonte immediata di guadagno. i nostri campeggi che sempre potrebbero essere punto di partenza per centomila percorsi nella natura e nella storia sono ormai ridotti a spremi-turista a prezzi così alti da non trovare confronto con quelli di altri paesi. in questo si può dire che siamo perfettamente allineati con il terzo mondo nonostante la sostanziale differenza per diversa cultura. può sembrare strano che ci si trovi a parlare dell'italia quando si riferisce di un viaggio in altri paesi. ma qualche volta bisogna avere il coraggio di farlo. comunque se esistono contraddizioni in casa nostra, anche al nord non ne sono esenti. in quei paesi, dove il sole lo insegnano a scuola, la notte porta con sé nelle grandi città (a stockholm c'era il coprifuoco) il segno di un generale comune malessere di giorno sottaciuto. lì, dove tutto è previsto e a carico dello stato, manca qualcosa. e trasgredire nel tempo libero diventa un atteggiamento comune, per la vecchia generazione in modo individuale e per la nuova in modo collettivo. allora capita di rivalutarsi. forse non si è né migliori né peggiori di altri, ma si è, più semplicemente prodotti culturali diversi. si capisce, così, anche la bionda gente che in genere non brilla per calore. pare ripiegata su sé stessa. come i torinesi. ma ancor più distaccati. e meno servizievoli. ai

distributori ci si serve da soli. e ci si può pulire i vetri. come detto il giorno scorre tranquillo, almeno in apparenza, sotto l'attento occhio dello stato che ha persino provveduto a sottrarre agli automobilisti l'ansia del verde. al semaforo rosso si può attendere con tranquillità, e in folle, il via. il giallo infatti compare anche con il rosso poco prima del verde, quel poco che basta per innestare la prima e avviarsi. chissà perché da noi non si usa. sarebbe una comodità senza costo. non si fa forse per questo. che dire ancora? le strade. se è vero che ogni strada che si diparte dalla dorsale in norvegia porta ad un bosco. in finlandia porta ad un lago. sono di regola sterrate o in terra battuta che servono al trasporto agricolo. possono essere percorse senza difficoltà fatti salvi il fango e i tratti coperti di muschio che spesso nascondono un terreno cedevole. uscirne può diventare un'impresa. anche splendida per chi ama questo tipo di avventure. ricordo, di aver visto una tettoia[2].con un filo di tristezza che lungo ad una fìdi queste strade h devo ancora spendere qualche parola per il nord della finlandia. se ne parla sempre troppo poco. d'altronde se hanno dovuto inventarsi il **santa claus's village**[2] a rovaniemi (presso il circolo polare artico) vuol dire che al di là della splendida natura altro da vedere non c'è. ed è proprio per portare via la sua immagine che si rende necessario su volo su un piccolo, ma non meno famoso, *cesna*. con poca spesa (l'equivalente di ½ kg di salmone) al *lago di inari* è possibile sorvolare il vasto territorio sino ai confini con la grande russia. ci si potrebbe avventurare oltre sino ad atterrare al centro della pazza rossa di mosca. ma è più un'avventura da germanici [3]. il confine con la urss è, per lunghi tratti, fiancheggiato da strade sterrate. si possono percorrere con le dovute attenzioni riportate in cartelli segnaletici o avvisi che vengono consegnati ai campeggi. a forza di parlare di cose importanti mi dimenticavo di quella più importante: devo dare, ai più piccini, l'indirizzo al quale inviare le loro letterine a babbo natale. e l'esatto indirizzo è questo: SANTA CLAUS - SF-99999 - KORVATUNTURI, FINLAND[4]. forse sono stato frammentario nell'esporre questi appunti di viaggio. ma parlando di dettagli è difficile essere altrimenti. forse sono stato troppo tecnico. per questo ho provveduto con una scheda essenziale [ndr. qui non riportata]. per saperne bastano, e avanzano, le solite guide turistiche.

**nota** - riporto qui ora due osservazioni non scritte allora, per questioni spazio, ma che hanno un loro valore informativo e persino didattico. lungo le strade sperdute strade sterrate del nord non era insolito incontrare boscaioli che se ne andavano a lavorare alla guida dei loro trattori. la cosa non è così inconsueta neanche da noi da noi. ma c'era là un particolare che qui non dato assolutamente a vedere. tutti indossavano le protezioni individuali adatte alla loro attività. cuffie antirumore comprese. naturalmente nessuno al controllo. poi sempre a lato di queste strade a volte si potevano trovare tettoie un pezzo di laniera per tetto e quattro pali di sostegno. sotto un tavolaccio con sopra un pacco di giornali, delle bottiglie in vetro alcune piene di latte altre vuote e un cestino. chi si trovava a passare di lì poteva prendersi il giornale e la bottiglia del latte (lasciandone una vuota). bastava poi mettere nel cestino i soldi dell'acquisto. non faccio alcun commento.

[1] Più oltre alcune pagine suggerite da questo particolare.

[3] https://santaclausvillage.info/it/

[3] In quell'anno scoppiò un caso politico tra Finlandia e Russia per l'atterraggio nella piazza rossa a mosca di un Cesna con pilota tedesco

[4] come riportato nell'articolo la corrispondenza a Babbo Natale Korvatunturi ha il codice postale 99999 *Korvatunturi*, anche se tutta la posta inviata a questo indirizzo verrà effettivamente trasportata al Villaggio di Babbo Natale a Rovaniemi.

*
*   *

## l'ufficio postale di olderdalen[1]

ufficio postale di olderdalen. norvegia. mezzogiorno. o comunque verso ora di pranzo. un tanto pallido quanto sorprendente sole si aggrappava alla parete di vetro che fiancheggia la strada verso nord. proprio davanti posteggiai il mio bianco 90 (land rover 90) con le vistose scritte 4x4 italia alle portiere. e lì restai in attesa che i compagni di viaggio tornassero dal vicino supermercato. dietro al vetro una giovane impiegata, seduta su una comune sedia, leggeva qualcosa. credo documenti. la vedevo di lato (destro) dietro al suo banco di lavoro. non c'era altra anima viva. né dentro né fuori all'ufficio. lei girò la testa verso la strada. notò, non poteva non farlo, il mio fuoristrada ad un passo dallo scalino d'ingresso. si spostò con la sedia, si alzò e, aggiustandosi i lunghi capelli biondi, portò i suoi curiosi occhi, tradizionalmente azzurri, sulla porta spalancata. di lei ricordo, ancora oggi, poco. ricordo solo *una corta gonna nera su un paio di gambe chissà come abbronzate* e la sua aderente maglia, in un rosa quasi antico, con le maniche corte e dalla tonda e larga scollatura. le stava stretta. ma non per questo era da rimproverare. calzava un paio di babbucce (più correttamente ballerine) nere anche loro. portava una sottile catenina giallo oro alla caviglia sinistra. senza alcun pendaglio. ma ciò che mi entrò dentro furono le sue splendide labbra che non riesco a dimenticare. inutile parlarne per la linea. basta, e avanza, l'aggettivazione usata. l'importante era legato a come si muovevano lentamente. sembrava trattenessero, a stento e con un filo di dolce impazienza, parole che volevano uscire. non avevo nessuna idea di parole fossero. so che guardai a lungo (ci vuole sempre molto tempo per far compere ad un supermercato straniero) quella bocca. ma non la interrogai. non mi sarei mai permesso di entrare in quella nordica figura di giovane donna nemmeno per dirle *buongiorno*. e così andò. in fondo i nostri occhi avevano parlato per noi. ripresi la strada, non so quanto dopo (il tempo è una costante variabile) verso nord. i km da percorrere erano ancora tanti e nel silenzio di quei luoghi si fecero avanti strani pensieri insoliti. avevano tutti, come unica conclusione, l'interrogativo di come avrei potuto mettermi in contatto con lei. lei, una lei della quale non conoscevo altro se non che lavorava in quel mese di agosto, presso all'ufficio postale di oderdalen, sperduto paese in norvegia. di poco o scarso interesse era ormai il perché di questa mia ostinata ricerca. so che di solito le sfide più dure le riservo a me stesso. e questa lo era. col passare del tempo e dello spazio riuscii a pensare l'impensabile. con il ritorno a torino prese subito forma quella sequenza di cose da fare e che mi ero promesso di compiere per arrivare (o ritornare?), in qualche modo, da lei. corsi in redazione con il pezzo già pronto per chiederne una pronta pubblicazione. il direttore mi assicurò che sarebbe uscito già nel numero già pronto e in programma per la stampa. vista l'urgenza avrebbe sostituito un altro articolo probabilmente di scarso interesse (in agosto di regola non si ha molta voglia di scrivere). chiesi anche che nella copertina venisse stampata, a pagina intera, e a colori, la foto del mio bianco land rover con l'evidente scritta sulle portiere 4x4 italia. giustificai il fatto che questa pubblicazione si poteva leggere come promozione pubblicitaria per la rivista stessa. il logo alle portiere era lo stesso di quello della testata. lo stampato uscì così secondo quanto concordato. corsi in redazione per averne subito almeno una copia. avevo già pronta la busta con l'indirizzo scritto a chiare lettere. dovevo inviarla con urgenza all'ufficio

postale di oderdalen. l'impiegata aprendo la busta non poteva non riconoscere il mio fuoristrada. poi la sua curiosità, della quale ero certo avendone avuto prova allora, l'avrebbe invitata a risalire a me dal mio indirizzo riportato sul retro della busta come mittente. per una maggiore tranquillità che la spedizione sarebbe andata a buon termine avrei spedito per "raccomandata". e per accertarmi che tutto fosse secondo quanto previsto guardai e riguardai la rivista. in copertina, a pagina intera e a colori il mio land e nelle pagine centrali l'articolo, con alcune foto del viaggio, sotto il titolo: *alla ricerca della lapponia perduta*. scorsi il testo per verificare non ci fossero stati errori nella composizione. ricordo perfettamente che lo scritto inviato per la stampa, terminava così: *di certo* se mi fossi impiegato presso l'ufficio postale di oderdalen allora… era quello il punto chiave della mia costruzione razionale. l'impiagata dalla *corta gonna nera su un paio di gambe chissà come abbronzate* si sarebbe interrogata sul come volevo completare la frase. nello stampato la frase mancava. chiesi spiegazioni al direttore. mi rispose, sorridendo, che conosceva bene la mia sbadataggine e che, nel rileggere il mio pezzo, si era accorto che di sicuro mi ero dimenticato di proseguire la frase. così, grazie a lui, l'ultima riga era stata tolta. non riuscii a dire niente.  spedii comunque la rivista nella busta che avevo preparato. sul retro, come già detto, il mio indirizzo di mittente. non ricevetti mai alcuna risposta. *di certo se mi fossi impiegato presso l'ufficio postale di oderdalen allora*…

**nota** - ho sempre pensato che questo racconto potesse diventare, a buona ragione, soggetto per un cortometraggio. forse questa idea mi è stata suggerita dal breve film "van'ka[1]" (titolo riportato a memoria), liberamente tratto da un racconto di anton čechov. qualche anno dopo questo testo mi fu d'ispirazione per i due racconti qui successivamente riportati.

[1] per il lettore più avveduto devo precisare che nel raccontare quanto è realmente accaduto allora, ho sempre detto dell'*ufficio postale* di oderdalen. ora, nel ricercare in questi giorni la documentazione di conferma che quanto scrivo è vero, ho trovato l'esatto indirizzo sulla busta inviata. riportava: *turistinformasjon*. è un dettaglio che però conferma come un qualcosa detto e ripetuto per tanti anni diventi reale anche per chi lo dice.

*

* *

## 2 variazioni da un racconto di anton čechov (2003)[1]

### la lettera

all'improvviso si ricordò che doveva scrivere una lettera. lo aveva promesso. solo che poi le cose erano andate come erano andate. però dopo se ne era ricordato. e senza scuse si mise a scrivere: "[…], (i puntini di sospensione sono miei. non è elegante mettere in piazza la vita degli altri. è poi una questione di correttezza prima ancora che di buon gusto) *so che avrei dovuto scriverti molto prima. non l'ho fatto. e non per cattiva volontà. se ti dicessi il perché non mi capiresti. correrei il rischio di essere persino compatito*. […]". di tanto intanto sulla pagina correvano ghirigori. bizzarri geroglifici di un improbabile messaggio amoroso. comunque arrivò alla fine chiudendo con un *ti aspetto* dal "per lettera" sottinteso. ripiegò con cura la lettera. la mise nella busta poi in tasca. uscì. pensando a chissà come lei l'avrebbe presa. forse lo avrebbe persino davvero compatito. lungo la strada ci pensò più volte. ci pensò anche quando arrivò all'incrocio che doveva attraversare. la buca della posta era dall'altro lato della strada. di qua il cestino dei rifiuti.

### l'email

è sempre andata così: "mi scriverai?" "ti scriverò". le promesse estive sono da marinaio. che nei più fragili diventano insopportabili obblighi. così si era messo a scrivere. "*ciao, forse ti ricordi ancora di me*". tutto in minuscolo. l'email è essenziale. senza fronzoli. l'inizio era un po' scontato. ma capace di suscitare sempre un certo interesse verso chi scrive. anche se lui, in questo caso, non conosceva il reale interesse per la nuova conoscenza. anche se singolare per incontro. seguiva una lunga serie di: *ricordo, mi manchi, se solo potessi*, e via dicendo. un sacco cose del genere insomma. di tanto in tanto qua e là dei 😊 ma più sovente 😉 o ancora ;-* ma, pareva, solo se la giornata andava per il verso giusto.

terminava poi con il solito: *ciao*. non seguito dal punto fermo. lo detestava. dopo il saluto. mettendolo gli sembrava di mettere fine ad una storia. anche a quelle mai iniziate. comunque dopo aver riletto come d'abitudine (direbbero i francofoni) stava spostando il cursore su "invio". quando squillò il cellulare. più vicino era "elimina".

[da *Il Corriere di Tunisi 143* – settembre 2015]

[1] Cfr. Anton Pavlovič Čechov, *Vanka,* un racconto che ha per protagonista un giovanissimo sfortunato ragazzino al quale crudelmente la realtà cancella i suoi sogni affidati ad una lettera che non potrà mai essere spedita.

## tunisia - algeria - dicembre 1987 - gennaio 1988

a cavallo degli anni 1987 e 1988 il primo viaggio nelle terre africane che confinano con il mediterraneo. limitatamente quindi a tunisia e algeria. traghetto *habib* (nome di origine araba che significa "amata") genova - tunisi. dopo le formalità di frontiera subito a sud sino a *el jem*. (via qayrawan), dove si sarebbe dovuto dormire nelle vicinanze dell'anfiteatro. un *colosseo*, secondo per dimensioni solo a quello di roma (ma in condizioni migliori), che avrei rivisto molte altre volte. ci arrivai persino, anni dopo, con la 500. quella vecchia. quella degli anni '70. per intenderci (vedi foto riportata). avremmo dovuto dormire lì (anche solo poche ore) se tutti i galli della regione non si ritrovassero nell'anfiteatro (dintorni) alle prime luci dell'alba. poi a sfax, gafsa e da nefta lungo il *chott el jerid* (il deserto di sale) sino al confine. le solite lunghe formalità. *touggourt*, *ghardaïa, al-mani'a* (che un tempo si chiamava *el-goléa*) e *in-salah* per arrivare a *tamanrasset*, la capitale del Sahara algerino che ha preso il nome di un piccolo scarabeo. mi sto rendendo conto che sino adesso non ho fatto altro che riportare la cartina del viaggio. so che è di nessun interesse. per farmi perdonare dirò di alcuni particolari che, se non altro, presentano singolari momenti di vita. proprio in questo ultimo tratto di strada citato (km 663 fonte: google maps 2019) si trova, circa a metà strada, sulla destra, andando verso sud, il bianco **marabutto**[1] di *moulay lahsène* (*hassan*?). sul come si scriva il suo nome non scommetterei un solo dzd (dinaro algerino). bene. consuetudine vuole che i viaggiatori facciano tre giri attorno a questo mausoleo per ingraziarsi gli spiriti della montagna che vivono a *garet el djenoun* nella vicina *tefedest*. questa pratica per continuare il viaggio senza guai imprevisti. è un gesto scaramantico che costa poco fare. dopo migliaia di km qualche centinaio di metri in più lo fa senza tanti problemi. in un percorso, che tutto sommato regala un po' di tranquillità a buon prezzo, si può anche giocare. procedendo (qui si viaggia tenendo la destra) lungo la stretta (è larga poco più di un solo veicolo) striscia di asfalto, un abbozzo di strada, si sfida chi viaggia in senso opposto quando ci si incrocia. vince chi lascia per ultimo l'asfalto portando le due ruote di destra nella sabbia a fianco. che dire ora di **tam** (abbreviazione di *tamanrasset* nel linguaggio dei viaggiatori locali). su di lei è stato già scritto di tutto (ndr. ne dovrò parlane di nuovo più avanti). così salto piè pari la città per arrivare col viaggio, non so se grazie alla protezione del marabutto, ai 2500 metri dell'eremo di **padre charles de foucauld**[2] nell'altopiano dell'*assekrem* (che in lingua **tamasheq**[3] significa *fine del mondo*), nel massiccio dell'*ahggar* (*deserto di roccia*). lì il monaco trappista francese, fondatore un ordine religioso dal rigore essenziale, trascorse gran parte del suo tempo dal 1911 (anno di costruzione dell'eremo) al 1916 quando venne ucciso da un gruppo di ribelli e sepolto a el golea. a lui si devono diversi studi sul popolo tuareg del quale ne studiò la cultura e la lingua **tamashek**[3]. dettaglio: ricordo i suoi quaderni dove riportava con precisione le condizioni metereologiche. dopo aver dormito, alla bell'e meglio nel freddo, una notte tra quelle mura al mattino mi ritrovai con il gasolio ghiacciato nel mio *land* (sempre 90. e bianco). non un guaio serio. ma un guaio imprevisto. quell'imprevisto che crea sempre un certo stupore. persino quando è piacevole. tantissime le cose viste e vissute in quella regione di tam. ne parlerò in altro viaggio riservato esclusivamente a questa città e ai suoi **forgeron**[4]. *tam - djanet* in due giorni. lo stesso percorso della **parigi-dakar**, che in quell'anno incrociai. se ben ricordo la tappa la vinse *ari vatanen*[5] su *peugeot 205* in 7 ore e una manciata di minuti. ma anche di *djanet*, la *perla del tassili*, ne parlerò un'altra volta. ora qui racconto solo di marginalità. piccole cose. per

chi non le ha vissute. come i quattro passi nel fortino abbandonato della **legione straniera** a *serouenout*. ricordo ancora come lì, al naturale silenzio del deserto, si aggiungesse quello che sa di morte. l'idea di ritrovarmi negli stessi spazi che anni prima, molti anni prima, dei mercenari occupavano mi dava un profondo senso di fastidio e la voglia di andar via al più presto quasi a voler dire che io con loro con avevo niente a che spartire. me ne andai triste e ferito. di certo per un turista-viaggiatore erano e sono più importanti le pitture e incisioni rupestri del *tassilin'ajjer* (altopiano dei tuareg kel ajjer). ma di loro ne parlano e scrivono già tutti. io dico invece di una gomma forata. forare una gomma non è grosso problema. se si percorrono vie cittadine o autostrade. forare in pieno deserto è un'altra cosa. se poi il foro è un taglio con tanti km da percorrere ancora, la cosa si complica, portando con sé quella giusta ansia che fa intravvedere l'impossibilità di un ritorno a casa. se non sereno almeno tranquillo. l'ho provato. la soluzione più semplice sarebbe stata quella di comprare una gomma nuova. certo. ma se l'acquisto fosse stato possibile. là, dove non si può, *a djanet*, ho imparato che su una gomma si può cucire (con punteruolo, un grosso ago robusto e dello spago ritorto e impeciato) un tassello tagliato da un'altra gomma non più utilizzabile se non per ritagli. risolto il problema *pneu crevé* da uno dei tanti mohamed si partì per l'attraversamento del *parc national tassili n'aijer* da bordj el haouas a illizi, percorrendo la pista dell'altipiano del *fadnoun* passando per *jabbaren* ma, prima, *iherir*. l'amorevole oasi. iherir, iherir dal cuore di latta questa la mia definizione di allora che ancora mi porto dentro. si arrivò verso sera e, grazie alla presenza di chiara e altre donne tra noi, ci fu concesso di entrare in un cortile (in realtà uno spazio delimitato da sassi) dove si teneva una festa nunziale. all'interno di questo improbabile confinamento si esibivano, in una danza indiavolata, le giovani donne (?) in attesa di un marito. la musica era il canto delle anziane che battevano il ritmo su vuote taniche per carburante (di qui la mia strana definizione: *oasi dal cuore di latta*). l'insolita nostra presenza fu ben accolta. tant'è mi fu persino concesso di esporre in vetrina anche chiara, mia figlia, che compiva in quei giorni 14 anni. la donna più vecchia di quel paese, che aveva il compito di adornare le possibili spose, dipinse anche il viso di chiara con i tradizionali segni in rosso. due cerchi alle guance e un tratto verticale che andava dalla punta del naso al centro della fronte. un segno che sigmund (freud 1856-1939), ma non solo, avrebbe letto come simbolo fallico. fuori dal cortile i giovani tuareg contrattavano, in numero di cammelli, con i padri l'acquisto delle loro giovani figlie. chiara non valeva nemmeno un cammello. troppo vecchia e, soprattutto di poco peso. solo più avanti venni a sapere del colore rosso utilizzato: bacche di un qualche arbusto, ossa mi morto tritate e sangue mestruale. anche questo un dettaglio. non so quanto vero. ma io lo riporto così come mi è stato detto. e la strada venne ripresa. *illizi, in aménas*, *hassi mesaud* il più importante centro petrolifero (ndr. verrà citato anche in altro viaggio) sino al confine tunisino attraversando *gardaia,* touggourt, *el oued*. dogana. *torzeur* poi a nord. *tunisi* con un salto nell'azzurro di *sidi bou said*. traghetto. e a casa. naturalmente con qualche souvenir. viaggiare a bordo di un proprio mezzo comporta una serie di problemi. in genere un turista che porta con sé il necessario per sopravvivere non rappresenta un grosso affare per la nazione che visita. alla burocrazia per ottenere il visto d'ingresso vanno aggiunte quelle degli attraversamenti di frontiera. occorre attrezzarsi di santa pazienza. e accettare di essere considerati, dalla guardia doganale, una seccatura vista la resa nulla per l'economia del paese. ma prima o poi (generalmente poi) si ottiene il permesso di passare. se questo è il prezzo da pagare all'ingresso si è ricompensati all'uscita. se si è sorretti da una certa disinvoltura. e sangue freddo. raramente sono stato oggetto di una perquisizione ostinata. in fondo qualche acquisto, per cianfrusaglia che sia,

è comunque denaro lasciato nel paese visitato. sarà per questo che sono riuscito a portare a casa grandi **rose del deserto** sia per dimensioni che per peso. tutte finite poi, come donazione, nei musei. tranne una, ormai di famiglia. più che una rosa è un grande prato di rose. ma mi resta anche e comunque il sorriso della **fennec**[6] (volpe del deserto) una simpatica gattina dal musetto a punta e dalle lunghe orecchie. l'ho incontrata non ricordo dove. di sicuro mi ha addomesticato[7]. se questo viaggio mi fatto ammalare di **mal d'africa**, quelli venuti dopo mi hanno definitivamente convinto che la soluzione del 2000 e una notte non poteva che venire da lì. così ho girato non poco in quei paesi prima di emettere il mio pare di *saggio*. i racconti qui prendono un andamento più preciso. non so se questo sia un vo per il lettore. la loro nuova forma è dovuta che al fatto che spesso vengono usati per presentare in mostre quanto ho raccattato per strada. poiché queste pagine sono rivolte al mercato culturale nazionale, non riporto le traduzioni in diverse lingue. tra loro, e a ragione, prevale l'arabo. già. in quei tanti, pochi giorni molto cambiò nella mia vita.

[marabutto *moulay lahsène* (*hassan*?)]

[fortino della legione straniera a di serouenaout]

[1] Marabutto - Termine di derivazione araba che nell'uso europeo designa i santi musulmani, vivi o defunti, e i semplici mausolei in cui essi sono sepolti e la cui forma più caratteristica consiste in una costruzione cubica coperta a cupola e isolata sui quattro lati.

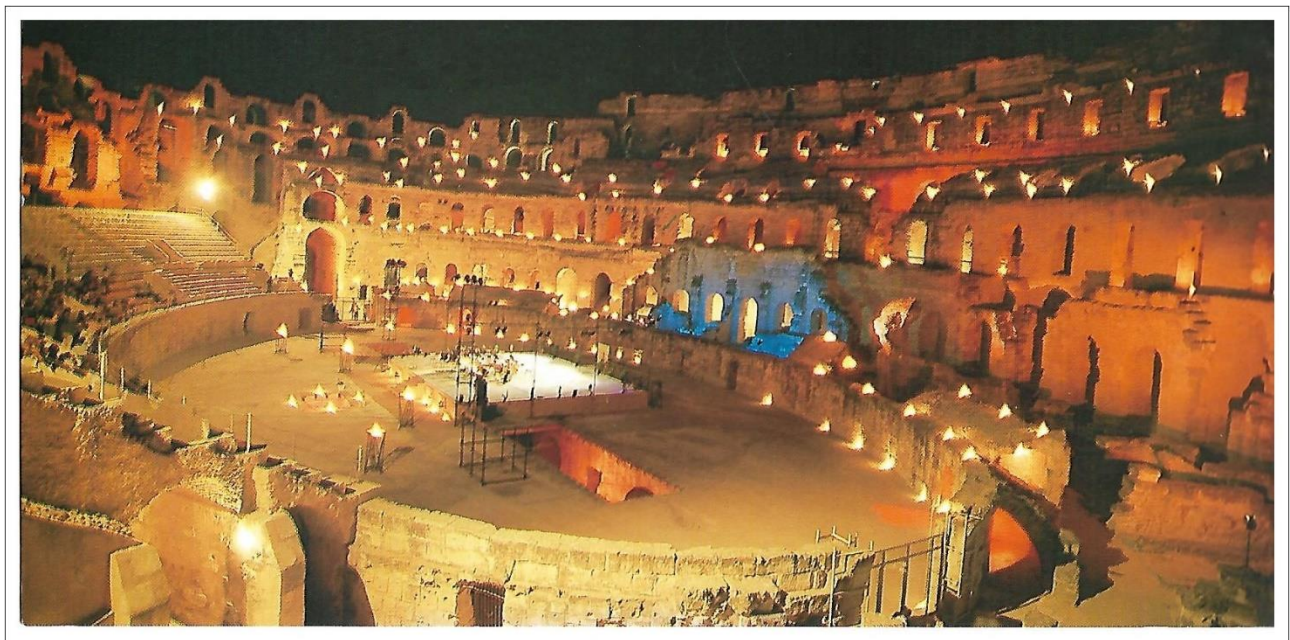
[2] Padre Charles de Foucauld (1858-1916) eremita cristiano, chiamato dalla gente *marabutto bianco*, che non predicò il vangelo per rispetto delle culture locali e trascorse la sua vita nella ricerca e studio della lingua tuareg. Venne ucciso da una banda isolata di tuareg alleati a dei senussiti libici.

[3] Tamasheq - Lingua dei tuareg.

[4] Forgeron - Fabbri/gioiellieri (o meglio artigiani) tuareg.

[5] Ari Vatanen - Ex pilota di rally e politico finlandese, campione mondiale nel 1981 e vincitore di quattro Parigi-Dakar

[6] Fennec - Nota anche come volpe del deserto, è una piccola volpe che abita il deserto del nordafrica.

[7] Riferimanto a *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry . "Che cosa vuol dire addomesticare?" "E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami…"

[*el jem* anfiteatro romano - da una cartolina del 1990]

*

*   *

*il roseto del deserto di tam* [80x80 cm]

**algeria - niger - mali - dicembre 1988 - gennaio1989**

ed ecco: traghetto questa volta da marsiglia. e viaggio attraversando l'algeria, il niger e il mali. per non ripetermi (anche se ho sempre avuto il gusto del ripetuto. come i vecchi) ho deciso di riportare gli appunti così come li ho utilizzati altre volte senza curarmi di aggiornarli se non in piccoli dettegli. il risultato è riportato negli scritti che seguono.

**l'ultima stella tuareg**

questi sono gli appunti del mio ultimo viaggio[1]. a volte li cucio. altre, come questa, li lascio così come mi sono venuti. aggiungo soltanto alcune note per renderli un po' più comprensibili. e gli appunti sono quelli del giorno 01/01/89. percorso *tessalit-tabankort-gao* per la valle del *tilemsi* (mali).

- è sempre così. si parte con tutto in ordine e la promessa di mantenerlo. poi dopo i primi giorni finisce il tentativo di combattere contro la sabbia, i fazzoletti di carta, le scatole di pelati e di pesche sciroppate, la casualità insomma.
- incominciano a sporcarmisi le mani. e la cosa non mi è indifferente.
- si ha l'impressione che anche la buona volontà negli uffici sia lasciata al caso. come da noi.
- e poi il vento.
- inizia già rincrescermi il fatto di non aver comprato la *stoffa* del tuareg[2].
- una stessa situazione affrontata a 20 e 50 anni è diversa.
- sono le condizioni mentali per affrontare un problema che rendono il problema più o meno difficile.
- povera gente. la signora presa la fetta di panettone l'ha assaggiata e messa via, forse per i figli, dicendo con l'aria della bontà del *gateau*. alla seconda fetta, anche questa messa in disparte, si è sfilata l'anello e lo ha regalato. questo al bar *ile de france* di *tabankort*, 3 metri per 4.
- aprire per 200 km la strada sulla sabbia tra i cespugli (**marcouba** che significa erba di cammello), chissà come rigogliosi, e il vento che non la smette di tirare, è un'impresa anche da poco se si vuole, ma che ti lascia con un senso di ondeggiamento anche quando cammini sulla terra ferma.
- ciò che ti fa andare avanti è la determinazione. per essere determinati occorre credere in qualche cosa. è più facile credere quando si è giovani (?).
- per andare nel deserto non occorre un fisico granché ma una testa.

- l'ordine ormai non ha più senso. capisci così il disordine della gente di qua.
- durante la notte il **vecchio tuareg**[3] è venuto a portarmi la **stella**[4] di **iferouane**[5]. mi mancava. cercate e trovate una per una ora le possiedo tutte.
- il solito rito della vendita si è concluso in un modo insolito sovraccarico di mistero per le parole del vecchio: *ora tutto ciò che dirai sarà vero*.
- il vecchio tuareg è arrivato da chissà dove e per chissà dove è ripartito.
- alla coca-cola e al calcio si è aggiunto *rambo*.
- *sting*! anche tu qui?
- ci sorprende il fatto che gli indigeni si facciano pagare per farsi fotografare. ci siamo dimenticati che la nostra è una cultura dove per denaro si vende la propria immagine e non solo.
- è facile avere dignità quando si ha tutto.

**nota** - con il materiale raccolto durante il viaggio, e sotto questo titolo, fu realizzata, nell'aprile 1989, una mostra di giocattoli del sahara contestualizzati per expo-vacanze presso torino-esposizioni e successivamente, dal dicembre 1990 al luglio 1991, sotto il titolo ***nel colore del miele*** - *giocattoli della tradizione popolare dei paesi sahariani contestualizzati nella quotidianità*, al **centro per la cultura ludica** a torino.

- per informazioni sulla stella tuareg: delfino maria rosso - *la stella tuareg* - edizions finzi - septembre 2009 - tunis. si trova anche online.

- riporto qui l'immagine del bar (hotel? visto che io ho dormito lì) *ile de france* di *tabankort*. i cassetti disordinati riservano sempre delle sorprese come quella di aver ritrovato la vecchia foto che avevo allora scattato. nelle tante ricerche fatte in internet su questa oasi sono venuto a conoscenza che *tabankort* è stata rasa al suolo negli scontri armati degli ultimi anni. non sono così più in grado di dare, come avrei voluto, altre informazioni su di essa. probabilmente non erano importanti. importante invece è il dover prendere atto che dopo 30 anni là (ma non solo) il divario tra ricchezza e povertà si sia allargato sulla pelle della povera gente.

[1] torino - sangha (mali) – a/r - 26/12/88 - 15/01/98 - attraverso il sahara via tanezrouft.

[2] una lunga striscia di mussola tinta in blu indaco usata come copricapo (*taghelmust*) dai tuareg che stingendo sul volto il colore bluastro fa conferire loro la definizione di *uomini blu*.

[3] di lui ricordo che era un tuareg del *kel-air*, un fabbro (*inaden*) stato al servizio di qualche nobile (*imohar*) di origine berbera (?) e trasferito, durante la carestia per la grande siccità del 73, a *kidal* nell'*adrar* degli *iforas*. aggiungo che forgiare il ferro e l'argento con il fuoco fa dell'*inaden* una figura magica.

[4] le stelle, più conosciute come croci, costituiscono il simbolo della tribù tuareg di appartenenza e vengono di regola portate al collo. ottenute mediante fusione in cera a perdere sono generalmente in lega di argento, e l'argento una volta si doveva ai talleri di maria teresa. non ci sono precisi studi storici circa le origini di queste stelle a forma di croce. un'ipotesi fa risalire all'influenza del cristianesimo la diffusione della croce come motivo decorativo degli amuleti tuareg contro gli spiriti maligni (*djenoun*). d'altronde la croce sul pane e i due bastoncini incrociati sulla tazza del latte hanno lo stesso scopo. una ipotesi tanto affascinante quanto fragile.

[5] *iferouane* - oasi nell'*air*.

*
* *

**le macchinine[1] del paese di mali** Le macchinine del Paese di Mali

a volte non si ha il tempo di mettere per esteso quanto ti passa per la testa o davanti agli occhi. e di tempo se ne ha sempre meno. viviamo pressati dall'urgenza, anche se non si sa bene perché cosa. il tempo ti va stretto per pensare e quando ci riesci ti va stretto per comunicare. è così. da questa situazione non puoi far altro che esprimerti per scampoli di discorso, come quelli che raccogli quando ti racconti giorno per giorno. basta riportare gli appunti presi e regalarli nella speranza che risultino almeno in parte comprensibili e, forse, persino utili.

05/01/1989

- mi spiace terribilmente che chiara non abbia potuto venire. ha perso i baobab.
- baobab brutti alberi. meglio inventarseli.
- chissà come si chiama il bambino di questa macchinina[1] in latta. *alexander*[2]?
- no! *piccolo principe*, non fare attenzione ai baobab. papà ti ha raccontato una bugia[3].
- lo qui, io che in spiaggia non ho mai giocalo per non sporcarmi con la sabbia.
- è meglio lasciare che i bambini chiedano in elemosina un -*tricot*-, un -*bonbon*- oppure scambino il proprio lavoro?
- *balise*[4] è il termine più ricorrente.
- maria, lascia che io rubi l'indecenza della tua splendida curva.
- *acchiappanuvole*[5] venuto dal nord.

06/01/1989

- qui il tempo non ha nessuna premura, e anche costo.
- un ragazzino non ha voluto barattare la sua macchinina. buon segno! vero, *giuseppe*[6]?
- si! -*renard*-, hai ragione tu: è il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante[3]. è una verità perduta.
- tutto pare provvisorio, persino la forma in arte.
- un'altra macchinina, un altro baratto, e una felicità come da noi non si usa più.
- una volta, tanto tempo fa, si partiva con collane di vetro colorato e si tornava con oro. oggi si parte con oro (denaro) e si torna con collanine e pezzetti di vetro. che buffa la storia.

07/01/89

- abbiamo perso l'ingenuità dell'oggetto. per questo ci affascina ogni oggetto ove sia rintracciabile la nostra perduta manualità.
- si vive con approssimazione. forse anche da noi, solo che qui lo si avverte di più.
- ripassare maria per impararla a memoria.

**nota** - con il materiale raccolto durante il viaggio, e sotto questo titolo, fu realizzata, nell'aprile 1989, in una mostra di giocattoli del sahara contestualizzati per expo-vacanze presso torino esposizioni e successivamente, dal dicembre 1990 al luglio 1991, sotto il titolo ***nel colore del miele*** - *giocattoli della tradizione popolare dei paesi sahariani contestualizzati nella quotidianità*, al **centro per la cultura ludica** a torino.

- per informazioni sulla cultura dogon: delfino maria rosso - *segni dogon* - edizions finzi - septembre 2012 - tunis pubblicazione riportata anche online. gli originali dei disegni delle maschere, realizzati da giovani dogon, sono stati donati al **museo etnografico missionari consolata** di torino.

[*acchiappanuvole* dogon da una mostra sulla loro cultura]

[sahara algerino – cartello indicatore tropico del cancro]

[1] le *macchinine* sono giocattoli che i bambini del Mali si costruiscono in - materiali poveri - e con diverse tecnologie a seconda del luogo. così a *Bandiagara* vengono utilizzati pezzi di plastica colorata, in genere scarpe, incollati. A *Sangha* sono usate le latte della conserva graffate. In *Gao* e nei dintorni si usa il fil di ferro e ancora le latte ma unite con una insolita rivettatura.

[2] Riferimento allo scultore *Alexander Calder* (1898-1986).

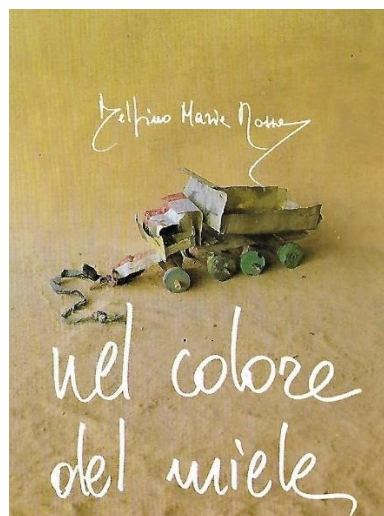
[3] Riferimento ad Antoine de Saint-Exupéry - *Il Piccolo Principe* - ed. Bompiani.

[4] *Balise* - Segnale di riferimento posto lungo la pista.

[5] L'*acchiappanuvole* è una sorta di scultura tradizionale che viene installata in diversi punti del territorio. Alla sommità di un palo in legno, piantato nel terreno, è fissato un nastro in lamiera ricurvo e rivolto verso l'alto. Alle estremità sono applicate due pezzi di lamiera geometricamente sagomati che ricordano la mano aperta. Una installazione che suggerisce il tentativo di trattenere la nuvola di passaggio su quel territorio così arido. [da *segni dogon* citato]

[6] Riferimento alla poesia di Gilbert Gratiant - *Alzati! Giuseppe!* - in - *Nuova Poesia Negra* - ed. Guanda.

*
*   *

**nel colore del miele**

*-qui il vento ha cancellato gli angoli dei chilometri e il sole li ha resi colore del miele-*

una raccolta nata in un momento singolare della sua vita di viaggiatore quando, osservando con puntualità i dettagli delle culture incontrate, sente il bisogno di fermarsi sul -dettaglio- ludico che diventa così lo scopo e il motivo più importante. mino rosso, rinnovato viaggiatore, va così alla ricerca del minimo comune denominatore dell'espressione culturale individuato nel gioco. ogni nuovo viaggio, intrapreso con la speranza di riportare una diversa esperienza, si conclude ovvero con un ulteriore arricchimento, ma anche con la conferma che il gioco ed il giocattolo si ripropongono nel mondo in base a schemi determinati e generalizzati. gli appunti di viaggio divengono una diversa lettura antropologica, che seppure rivolta al mondo infantile, non si ferma a questo ma si riversa inevitabilmente sul vissuto quotidiano dell'adulto. la medesima acquisizione del giocattolo rientra sovente nel gioco del baratto dove lo scambio, che elimina la richiesta di elemosina, avviene fra un bene di prima necessità contro un oggetto realizzato con il -lavoro- creativo. stiamo vivendo in un periodo caratterizzato da una nuova antropofagia che contempla l'incremento della propria cultura attraverso l'acquisizione di beni altrui. il possesso del -giocattolo- rappresenta così una appropriazione culturale più evidente che non il -libro-. ma tutto questo è certamente illusorio e l'avventura di questa mostra rappresenta solo il -gioco- di mino rosso.

[1] Presentazione della prima mostra (12 ottobre 1991 - 17 novembre 1991) di giocattoli del Sahara al Centro per la Cultura Ludica di Torino a firma Giancarlo Perempruner. La foto del manifesto è di Daniele Castellino.

Cette carte est destinée à faciliter le contrôle et à abréger votre attente. Veuillez la remplir lisiblement. Merci.

This card is intended to facilitate control and to avoid wasting your time. Please write clearly. Thank you.

**CARTE DE CONTROLE** ENTREE - SORTIE
CONTROL CARD ENTRANCE EXIT

Nom / Surname (en majuscules - in block capitals): ROSSO
Nom de jeune fille / Maiden name: —
Prénoms / Christian names: DELFINO
Date de naissance / Date of birth: 18/02/38
Lieu de naissance / Place of birth: TORINO
Nationalité / Nationality: ITALY
Profession / Occupation: TECNICO
Domicile légal / Permanent address: MONCALIERI (TO)
Poste frontière ou port / Frontier station or port: MARSIGLIA
Le / On: 15/01/1989
Signature : / Signature of passenger :

S.N.C.M. - P.A.S. 17 -

SOCIETE NATIONALE DE TRANSPORTS MARITIMES (C N A N)

SNTM

**BULLETIN DE RECEPTION AUTO**

REÇU DU PASSAGER

Billet N° : 070312861
Navire : HOGGAR
Date : 14/1/89
Destination : MARSIGLIA
Nom du passager : ROSSO
Véhicule N° TO-00004L
Marque : NISSAN Type : PATROL

RESERVES SUR L'ETAT DU VEHICULE

Radio - Antenne - Roue de secours - Galerie

Signature du pointeur : Date : 14/1/89

**VALABLE EXCLUSIVEMENT AU MALI**

Compagnie d'Assurances
LA SOUTRA S.A. IARD
Avenue du Fleuve Bamako
B.P. 52 — Tél. 22-53-23
Télex 469 SOUTRA

ATTESTATION D'ASSURANCES (1)

Décret n° 82 du 18 Mai 1968
N° de Police : 7RT-4/03710
Valable du : 01/01/89
au : 11/01/89 (2)

GENRE : C.I. Nombre de Place
MARQUE : NISSAN
TYPE : TR260
SOUSCRIPTEUR : DELFINO ROSSO
ADRESSE : MONCALIERI-S.T.ITALIE
N° AVENANT : A.N.

N° d'Immatriculation TO-00004L
A défaut n° du moteur

GARANTIES RC...(TOTES)

LA COMPAGNIE

N° 039285 KD. 88

[documenti di viaggio dicembre 1988 - gennaio1989]

## viaggi tra il gennaio 1990 e il luglio1994

algeria - aprile 1990

thailandia - agosto 1990

nepal - aprile 1991

islanda - agosto 1991

olanda - ottobre - novembre 1991

algeria - tunisia - maggio 1992

algeria - maggio - giugno 1992

algeria - tunisia - novembre 1992

tunisia – dicembre 1993

algeria - maggio 1993

algeria - giugno 1993

algeria - giugno 1994

## algeria - aprile 1990

nella primavera successiva al lungo viaggio della fine anno 1988 e inizio 1989 riferii ai tre amici come e perché stesse in me prevalendo l'idea di trascorrere il 2000 e una notte nel deserto del sahara. questo mio interesse verso il continente africano mi portò a considerare le oasi del sahel come il luogo più adatto a trascorre il passaggio del millennio. la formalizzazione della scelta avvenne in primavera inoltrata dopo questo viaggio dell'aprile 1990 e quello successivo del maggio 1992. però, vista l'importanza della posta in gioco, decisi, da *vecchio saggio*, che io avrei continuato a viaggiare. volevo rassicurare me stesso e gli altri. così vennero i viaggi successivi alla scelta dell'oasi di timimoun per una conferma che quello non era **un** posto ma **il** posto. fu così che ritornai dai tuareg nella convinzione che ne valesse la pena. questa volta in volo: torino-roma-algeri-**tam** (tamanraset, ma tutti la chiamano tam). a/r. di tam ne parlerò in ultimo. ci andai con due amici e chiara, naturalmente. la finalità era quella di documentare (daniele è sempre stato un bravissimo fotografo) il lavoro di un **forgeron**[1]. quello che abbiamo incontrato si chiamava *ibrahim* e lavorava nel centro città. portammo con noi alcune monete da 500 lire in argento che vennero fuse in piccolo crogiuolo. poi lavorate con i tradizionali attrezzi dei fabbri, anche lì, come da noi, incudine, martello, pinze e cesoie, sino a ottenere la quella che i tuareg portano come segno di riconoscimento del gruppo di appartenenza. di croci ne esistono di due tipi a seconda della lavorazione: in fusione (con cera a perdere. lavorazione sulle due facce) o su lastra (riconoscibile perché lavorata su una sola faccia). ibrahim le realizzava nella seconda versione. passammo parecchio tempo con lui e i suoi giovanissimi aiutanti. anche durante il lavoro di gioielleria arrivò un cliente pressato dalla premura. portava con sé un volante con piantone e blocca sterzo. capimmo che si era rotta la chiave di messa in moto dell'auto e gli serviva urgentemente rimediare con l'estrazione della chiave rotta all'interno e la produzione di una nuova. con pinze, martello, cesoie e scalpello il problema fu risolto. non so in quanto tempo. ma fu risolto. la chiave nuova funzionava come se fosse stata fatta con un duplicatore a copiare. alla sera fummo ospiti della sua famiglia. ricordo ancora che sua madre, mentre noi si mangiava con le mani un recipiente smaltato che mi ricordava il nostro vecchio catino (e forse lo era). suonava un *imzad* (strumento ad arco con una sola corda). credo fosse una donna importante in quanto ritratta su una cartolina come suonatrice di imzad - parc national de l'ahaggar. ricordo ancora il menù: *kouskous* (nella lingua berbera, la parola indica l'imbeccata di cibo che gli uccelli formano a pallottole per i loro piccoli) con carne di montone. pane di sabbia, latte di dromedario e come dolce, datteri essiccati. che il deserto sia un luogo arido non ci piove eppure a tam anche la prima pioggia. difficile dimenticarla. non era un temporale. era, per noi, una normale pioggia. non durò molto. anzi. l'indimenticabile sta nel fatto che ci si sentiva bagnare in viso, le mani ma la terra restava asciutta. sembrava che l'acqua sparisse quasi per incanto prima di toccarla. in quel viaggio appuntai: le dune sono il deserto. le dune così dolcemente femminili. ma esiste un altro deserto dove la sabbia lascia il posto alla durezza spietata della pietra. e a sud la pietra è alta 3000 metri. occorre arrivare a tam e di lì all'assecrem (ne ho già parlato nel viaggio precedente tunisia-algeria del dicembre 1987 - gennaio 1988), un posto da eremita. **paire de foucolt**. appunto. un eremita che passò gran parte della sua vita li. e li morì. di questo paesaggio così lunare non credo si possa dire qualcosa. è da vedere. o meglio da vivere. a che serve cercare di raccontare il frastagliarsi delle montagne che, come tanti fondali di tinte a degradare, creano un immenso scenario? no, non ha alcun senso cercare di raccontare un paesaggio simile. se

non ci si può andare meglio inventarselo. ricordo che in citta c'era anche un piccolo museo di oggetti tradizionali della quotidianità. tra di loro delle piccole semplici bambole tuareg[3]. un sacchetto di tela blu riempito di sabbia con un bastoncino infilato, per verticale, che usciva verso l'alto di uno o due cm dalla chiusura. sopra un altro pezzo di tela come fosse un velo. alcune di queste bambole avevano attorno al legno uno o più giri di perline colorate in vetro. mi interessarono e chiesi al custode da chi avrei potuto acquistarne qualcuna. mi diede un appuntamento per la notte del giorno dopo in un vicolo oscuro dalle parti dell'hotel vicino al campeggio. arrivò con sacchetto con cinque o sei bambole che mi consegnò frettolosamente. pagai (non so quanto). e sparì. non saprò mai se le aveva fatte fare da qualcuno o se, come sospetto, fossero proprio le bambole esposte. comunque i conti ora mi tornano perché le ho donate ad un museo. un ultimo appunto, che forse vale la pena di riportare, riguarda i voli interni al paese. anche perché sono sempre fonte di emozioni impreviste. atterrare a tam per me significò rendermi conto di cosa voglia dire posare a terra un aereo, tra le raffiche di vento, su una corta striscia di asfalto. credo sia utile per il lettore sapere che là dove lo spazio per atterrare sia breve, il pilota deve impattare in modo deciso con il terreno affinché le gomme si scaldino per un migliore *grip* (non mi viene la parola in italiano. aderenza?). in questo aeroporto applicare tale procedura è indispensabile. in una roccia a fondo pista c'è spiaccicato un aereo. a noi andò tutto bene tra il giustificato (in questo caso) applauso dei passeggeri. volo di ritorno (tamanraset-algeri). circa metà strada, credo, in pieno deserto del sahara l'aereo, che doveva percorre la tratta senza scali interni, all'improvviso scese rapidamente di quota. dal finestrino si potevano vedere le dune avvicinarsi in un imprevisto spettacolo tra la silenziosa meraviglia dei passeggeri. atterrammo a *hassi messaoud*, il più grande e antico giacimento petrolifero del paese. non se questa mia ipotesi abbia o meno fondamento ma io ritengo, ancora oggi, che ci fosse da raccogliere qualcuno che aveva chiesto un passaggio. una collettività armonica si fonda più sulla soddisfazione di alcuni desideri del singolo che non sulle regole.

[1] forgeron - fabbro/gioielliere (o meglio artigiano) tuareg

[2] le stelle tuareg, più conosciute come croci, costituiscono per gli "uomini blu" il simbolo del loro gruppo di appartenenza. vengono, di regola, portate al collo. possono essere ottenute mediante fusione in cera a perdere o per martellamento del lingotto. sono generalmente in lega di argento. e l'argento, una volta, lo si doveva ai talleri di maria teresa. non ci sono precisi studi storici circa le origini di queste stelle a forma di croce. un'ipotesi fa risalire all'influenza del cristianesimo la diffusione della croce come motivo decorativo degli amuleti tuareg. amuleti contro gli spiriti maligni (djenoun). d'altronde la croce sul pane e i due bastoncini incrociati sulla tazza del latte hanno lo stesso scopo. è un'ipotesi tanto affascinante quanto fragile. alcuni studiosi sostengono, invece, che l'origine sia legata alla simbologia egizia. altri ancora ritengono questi gioielli semplici motivi ornamentali il cui indossarli comporta il mantenere strettamente il proprio patrimonio. per quanto mi riguarda, dopo aver letto con attenzione tutto quanto ho potuto raccogliere sulla questione, ritengo che la loro forma sia una pura forma estetica suggerita per la sua geometria dall'abitudine di guardare ad occhi socchiusi il sole. di qui il termine stella. forse come ipotesi non vale più delle altre. ma porta in sé la poesia. la poesia dell'essenziale. quella che stiamo perdendo senza nemmeno accorgercene. viviamo sempre più soli. anche in mezzo agli altri. e fare riferimento ad una stella del deserto può anche rallegrarci.
[da: delfino maria rosso - ***la stella tuareg*** - editions finzi - tunis 2012. il libro si trova anche online.]

[3] queste bamboline sono anche state esposte, con altre raccolte durante il viaggio in india del gennaio 1995, in mostre alcune mostre di bambole di pezza.

## thailandia - agosto 1990

per raccontare di questo viaggio faccio prima a riportare per intero il testo di presentazione di una mostra successivamente realizzata sulla testimonianza della cultura “povera” ludica del luogo visitato. questo quanto allora scritto:

**ciao, come sthai?**

viaggiare per dettagli. è singolare. io viaggio così • è affascinante cercare di conoscere lo realtà attraverso ciò che le è marginale • risalire ai turchi attraverso i portapacchi delle loro auto, ai danesi attraverso le tendine alle finestre delle loro case sempre così quasi leziose, alle norvegesi attraverso una corta gonna di oderdalen su un paio di splendide gambe chissà come abbronzate • è mai possibile che per il turista sia sempre tutto "così bello" "così buono" • si conoscono solo i pericoli che appartengono alla nostra esperienza • un "cinque passi" (serpente che ti concede di muoverti ancora per cinque passi dopo averti morso) ci sembra indifeso • e poi il "chiaro di luna" suonato da richard clayderman • i cocchi cascano proprio da soli. la notizia la trovo interessante e persino utile • questa volta ho colto la differenza tra turista e viaggiatore. il fatto è che io non sono né l'uno né l'altro • non ho capito un akha • la spiritualità? difficile trovarne le tracce • qui tutto è esteriorità • fabbrica orologi rolex - omega - cartier • la nostra tanto disprezzata religione confusa con la chiesa perché imparata sui banchi di scuola • ci affascina sempre il nuovo quando siamo noi ad andargli incontro • per trasgredire occorre avere qualche principio • oggi fotografare fa "in", riprendere con la telecamera "out" • il canto dei monaci e il nostro rosario • mi manca la pizza • il solito dizionario che non userò mai. ma il possederlo mi rende più sicuro • il fumo, il più irrispettoso dei vizi • elogio della riservatezza e persino della bugia • quanto si lava, di fuori, la gente oggi • con la precisione di un orologio svizzero. non perché gli svizzeri sono precisi ma perché sono (erano) i soli a fare gli orologi • la calma, e forse rassegnazione, degli autisti in bangkok • la gente delle tribù è sì povera gente ma non fa pena. in fondo potrebbero avere tutto. sembra quasi manchi la voglia di vivere in modo diverso • chissà come gli indigeni percepiscono la nostra notazione musicale. non c'è verso di capirsi • l'argomento ricorrente e unico è la donna. e non solo per gli uomini. e tanto parlare di sessualità non fa che cancellare la tensione erotica • la miseria qui è più miseria. hanno o potrebbero avere tutto • qui i gatti hanno le orecchie da pipistrello, che sono parenti dei topi. qui i gatti sembrano topi • costruire senza nessuna logica • avete visto gauguin? • il falso del falso • che razza di religione. chiedere un obolo per lasciare libero un uccello tenuto per questo in gabbia • gli elefanti hanno il naso lungo. come pinocchio. e la

thailandia • quanto? la coca cola -, se vuoi io - • impossibile qui giocare sul filo degli occhi e del sottinteso • gli asterischi su playboy per un pudore che non c'è • vero come il verde e falso come l'oro • di maria nemmeno l'ombra • in vacanza la gente si sente libera di esprimere il lato peggiore della propria grossolanità • bukovski? un'educanda • ogni società ha il linguaggio che si merita • forse sono frammentario. ma parlando di dettagli è difficile essere altrimenti • forse sono troppo io. e qui non posso farci niente • se mi fossi impiegato presso il turistinformasjon di oderdalen allora…

**nota** – con il materiale raccolto durante il viaggio sotto il titolo **ciao, come sthai?**, fu realizzata, nel marzo 1991, una mostra giocattoli contestualizzati della tradizione popolare thailandese per l'assessorato alla cultura e politiche giovanili della città di grugliasco.

non ci andai per compiere una qualche scalata, allora di moda, sull'everest. ho sempre aspettato che la montagna venisse da me e non io da lei. come maometto. arrivai lì per curiosità verso i paesi asiatici. kathmandu e dintorni non mi convinsero come luogo per passare un capodanno così importante. ricordo però fui molto contento di aver passato tutta una notte sugli scalini di una chiesetta (non saprei come chiamarla in altro modo) con quattro musicisti che suonavano antiche musiche religiose. strumenti: una conchiglia (*sankha*), percussione (*campana tibetana*) strumento a corde (*sarangi*) e un *harmonium indiano*. e proprio di questo m'innamorai. io non so suonare. ma questo non mi impedisce di innamorami. mi succede soprattutto per le cose inutili. lui (l'organetto) lo era. tralascio il calvario per portarlo in italia sino a casa. il rigore tutto germanico della *lufthansa*, per il volo *nuova delhi-francoforte*, mi costrinse, in aeroporto, di imballarlo con della stoffa come da regolamento. era notte. lo feci. spogliandomi. arrivai, in una *caselle* piovigginosa, in sola t-shirt. con ma con l'organetto. l'incontro con i musicisti mi convinse anche a cercare un libro sulla musica tradizionale indo-nepalese. lo comprai. credo di essere anch'io affetto da quella sindrome (non so come si possa definire) che crede nell'*antropofagia culturale*. l'avevo teorizzata anni fa. di fatto è l'idea (convinzione) che il semplice possesso di un prodotto culturale (es: libro) di fatto rende acculturato sull'argomento chi lo possiede. ci fu poi anche un incontro non proprio sereno con i religiosi incontrati nei tanti luoghi di culto. e turismo. durante tutto il viaggio non riuscii a cogliere la spiritualità diffusa in quel paese dove molti occidentali si sono recati (e si recano) alla ricerca dei colori dell'armonia. il tipico saluto **namaste** (letteralmente: *saluto il divino che è in te*), mi suonò, se non falso, almeno inopportuno in una società suddivisa in caste. lascio al lettore interessato la ricerca della ricaduta sociale di questa suddivisione. riporto solo quanto scrissi in occasione di una visita che feci ad un tempio meta di devoti pellegrinaggi. preciso di dire quel che dico non da fondamentalista cristiano. da anni porto avanti il mio essere religioso di miscredente: colui il quale non crede come le chiese prescrivono.

*

* *

"*tra le infinite cose che sul trinomio si sono dette e si potrebbero dire* [*e.p.*]"

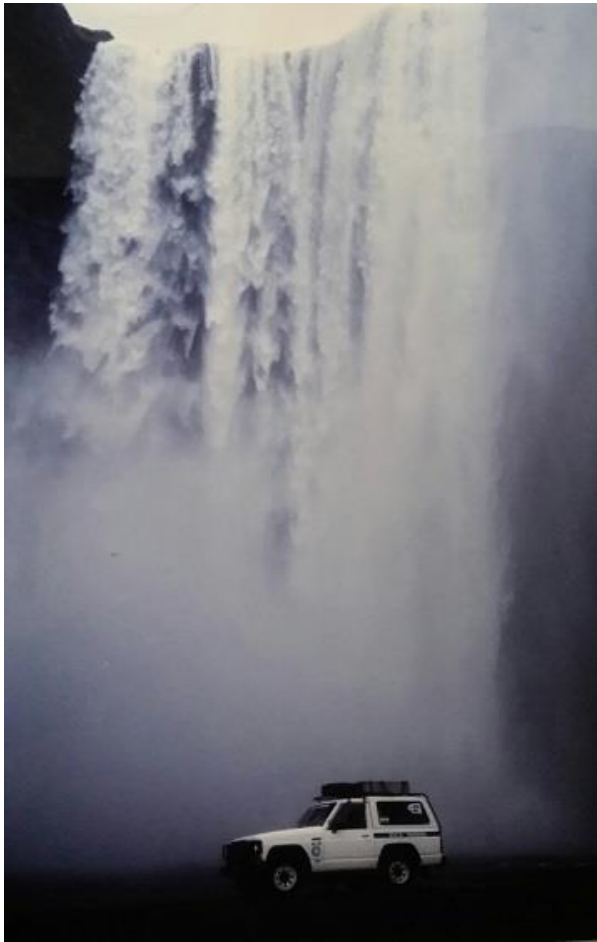
## il vero, il buono e il bello

a volte mi capita di ritrovarmi tra le mani degli appunti presi durante un viaggio. non che io sia un collezionista di ricordi. raccolgo solo qualche nota, spesso incomprensibile persino a me stesso, per non dimenticare quello che ho vissuto. il resto, voglio dire il tutto devo poi andare a rintracciarlo tra le pieghe della mia memoria. viaggio in nepal. calda mattina d'estate. camminata lungo una valle nei dintorni di kathmandu, percorsa da un fiumiciattolo e che porta ad un tempio dedicato (se non ricordo male) alla dea kali nella sua incarnazione più crudele. una sorta di santuario dove centinaia di fedeli induisti e buddisti giungono per portare offerte e sacrificare animali alla sempre irata dea. vittime sacrificali, animali di sesso maschile, sono, per lo più i galli (simbolo di stupidità) e i capretti (simbolo di invidia). ricordo che camminai per un lungo tratto di strada con famiglie in

pellegrinaggio. tutte rigorosamente in fila, vestite a festa, compresi i figli più piccoli, che portavano con loro (sarebbe meglio dire trascinavano) le bestie predestinate. ad ogni passo che si faceva verso il tempio le loro grida diventavano sempre più strazianti. arrivammo. accanto ad un altare in pietra (gli uomini hanno sempre bisogno di altari) sacerdoti dalle vesti, che io ricordo bianche sotto il rosso del sangue, ora tagliavano ora sgozzavano tutti gli animali che i fedeli devotamente porgevano loro per essere sottratti alle forze del male. rimasi per lungo tempo inorridito per quanto stava accadendo sotto i miei occhi e quelli delle intere famiglie. bambini compresi. è bene far conoscere fin da piccoli ciò che è giusto. mentre l'acqua si colorava di rosso tra gli schizzi di sangue che macchiavano i tanti fiori portati per adornare l'altare, provavo un tale orrore che, credo, mi abbia fatto rimuovere molti dei particolari. di certo non ho partecipato al festante *pic-nic*, nei prati circostanti, dei fedeli con le carcasse degli animali macellati. se in quel momento avessi solo saputo delle *infinite cose che si sono dette e potrebbero dire* su "il vero", "il buono" e "il bello", allora mi sarei salvato. infatti quanto stava accadendo non solo era "vero", ma anche "buono", perché atto di devozione e riconoscenza verso un dio predicato dai sacerdoti da chissà quanti secoli. quindi tutto era "bello". anzi, "bellissimo".

[da *il foglio* 344 – settembre 2007]

## fæ øer - islanda - agosto 1991

dopo tanto sole (ndr. riferimento ai viaggi in africa) mi mancava un salto tra la nebbia, il freddo e le pecore. niente di meglio che l'islanda attraverso le fæ øer. una questione di traghetto. di queste isole, che non ho visto per via delle nuvole basse, ricordo solo di aver incontrato in un supermercato una commessa (non sono sicuro che questa fosse la sua qualifica. già allora nei paesi del nord dell'europa ai grandi magazzini ci si serviva da soli e si pagava ad una anonima cassa automatica) sentendo il nostro vociare si avvicinò per chiederci se fossimo italiani. rispondemmo di sì. sottovoce. per disturbare gli altri clienti che non c'erano ma che avrebbero potuto esserci. guardandoci con una certa invidia, ci disse di essere stata anni fa a *rimini*. ricordava ancora il mare, la spiaggia e il sole. le sue lacrime agli occhi, sebbene io non sia per niente un romantico, mi commossero. avrei voluto piangere con lei. non lo feci. per dignità. di lì, in islanda. un paese fantastico. per quello che ho visto. l'ho girata lungo tutto il perimetro e in percorsi interni in fuoristrada con il mio *nissan-patrol* 3.300. per ottenere questo permesso pagai la tassa per i mezzi diesel subito dopo lo sbarco. si pagava, allora (oggi non so) anche una tassa ulteriore sui cibi introdotti come turisti della quale però io fui esente avendo un formale incarico da parte del comune di torino per condurre una ricerca sui momenti ludici nel vivere quotidiano degli abitanti. di loro (dei momenti ludici) non ho molti appunti da riportare. ricordo invece i tanti lunghi guadi attraversati dove l'acqua arrivava all'altezza del cofano creando in me una certa tensione. nervosa. credo di essere un soggetto ansioso. tralascio i particolari tecnici per affrontare queste situazioni con un mezzo con propulsore a combustione interna. così come ricordo anche le tante gomme tagliate nei percorsi sterrati interni dove il nero prevaleva per via delle taglienti rocce vulcaniche (deserto nero). naturalmente c'era chi questo viaggio lo faceva in bici. come due giovani donne che affrontavano i guadi spogliandosi prima di attraversarli. nessun problema: vestiti, tenda canadese e bici sopra la testa. e voilà. erano francesi. dall'islanda portai per il *centro per la cultura ludica* un paio di vecchi pattini (da ghiaccio), un libro di fiabe tradizionali (elfi, gnomi, fate e folletti) e una bambola in lana. già, lana, in questo caro (in tutti i sensi) paese vivono circa 350.000 persone e, sempre circa, 700.000 pecore (dato non verificato ufficialmente). dimenticavo: né zanzare né serpenti. di questo viaggio potrei parlare dei suoi aspetti geomorfologici. ma l'argomento sarebbe riservato a pochi, a quei pochi che di certo sanno già tutto perché, presumo, appassionati studiosi di ambienti nordici.

islanda 1991 [foto - daniele castellino]

## olanda - ottobre/novembre 1991

fu per gioco che arrivai in olanda. sì, ci arrivai per esporre (e discutere) la mia mostra *nel colore del miele*[1]. non mi divertii molto. anche se devo dire che, per fortuna, ero ospite in casa di artisti. sarà stato per via del tempo. o della solitudine dei mulini a vento che ti inducono a rimuginare. lo faccio normalmente. ma lì era diverso. era qualcosa di più rivolto al proprio interno. di lì questi appunti che oggi mi paiono un po' introversi:

- i cani hanno la stessa aria annoiata. e anche un po' assente. come i loro padroni
- il tempo, il tempo di certo condiziona il nostro modo di essere
- cose che si possono vivere tra una boccata di nebbia e l'altra
- eppure, lo si voglia o no, anche noi stiamo andando verso una *società senza padre* nel senso di punto di riferimento (che è sovente la madre)
- non si vive il provvisorio. si è provvisori
- un quotidiano di 108 pagine (ma al lordo della pubblicità)
- avere una mappa al 1.000 senza una scritta è come avere un mappamondo
- vi lascio ai vostri margini
- conosco la mia **golosia**. e anche la mia golosità
- pensarti sotto la ferrovia incrociando l'ultimo treno[2]
- telefonare dove non ci sei per non disturbare
- non ho mai chiesto a nessuno di giustificarsi. ho tratto le mie conclusioni dalle vostre non giustificazioni
- o sempre tratto le mie considerazioni dalle tue giustificazioni che tu non mi hai mai dato e che io non ti ho mai chiesto
- se scrivi in prosa scrivi: sono in difficoltà. se scrivi in poesia scrivi: ti amo
- non mi impaginerò mai in te
- una volta ridevo quando ridevano gli altri
- l'idolo come estensione delle capacità della collettività
- non posso fare altro che mi passi. che tu mi passi
- vivere e giocare nel mondo. titolo
- non ho mai visto un cane giocare con un topo. lo mangia e basta. il gatto ci gioca (lui non il topo) prima
- le regole che governano gli amori proletari sono le stesse di quelle dei borghesi
- faccio del mio meglio (ho fatto del mio meglio). cerco di scodinzolare alla vita
- *samuel*[3]? al pranzo di natale un dilettante
- la mamma non canta più. forse è colpa di papà. i figli sono stonati
- la casa **piena** è indice di **io ho**. quella **vuota** di **io sono**

[1] Cfr. il capitolo dallo stesso titolo riportato nei primi viaggi

[2] Il riferimento è al credere che se passi sotto un ponte ferroviario quando pasa il treno il desiderio che riesci ad esprimere prima che lui abbia finito di passare si avvererà

[3] Non so cosa intendessi dire. Non mi sono mai ubriacato in vita mia. Di sicuro Samuel è **Samuel Beckett** e, credo, che il riferimento sia a **Finale di partita**

*OPENING EDUKATIEVE EXPOSITIE*

# De kleur van Honing in Kunsthuis Noard 200

**Zaterdag 12 oktober jl. werd in Kunsthuis Noard 200 de tentoonstelling "De kleur van Honing" geopend door Sjoeke Beetstra, onderwijsbegeleidster bij het GCO/MSU. Op ludieke wijze – passend bij de inhoud van de expositie – kweet zij zich van deze opdracht.**

Het aardige van deze tentoonstelling, aldus Sjoeke Beetstra, zit erin dat niet alleen de negatieve kanten van de derde wereld aan de orde komen - armoe, honger, strijd om het bestaan - maar ook de positieve - het feesten en het plezier in spel en spelen, in het kort de lach.
Daarom spreekt zij de wens uit dat de kinderen van de Zuidwesthoek in grote getale zullen komen kijken en de overeenkomsten herkennen tussen hen en de kinderen in de Sahel.
Maar niet alleen de overeenkomsten, ook de verschillen die er tussen hen en ons bestaan.

Het zelfgemaakte speelgoed dat daar gemaakt en hier te zien is, is volstrekt verschillend van dat waar onze kinderen mee spelen, niet alleen in makelij, maar ook in prijs.

Mevrouw Beetstra besloot met een spelletje voor alle aanwezigen en verklaarde de tentoonstelling geopend, waarna het gebruikelijke gezellige samenzijn volgde, een sociale gebeurtenis van de eerste orde.
Onder de aanwezige notabelen ontwaarden wij naast BKN-voorzitter Leenen onze plaatselijke boekhandelaar en intellektueel Vincent Stumpel, hoofdscheepswerktuigkundige Aar van den Heuvel met zijn gezin uit Koudum, vergezeld van de bekende aannemer S.J. de Jong en vele anderen.
De tentoonstelling wijkt af van alles wat het Kunsthuis tot nu toe aan ons heeft getoond. In formele zin is het getoonde speelgoed geen kunst, maar - gebruiksvoorwerpen als het zijn - hooguit kunstnijverheid. Desondanks vind ik diverse dingen op zijn minst intrigerend - zoals een uit oude olieblikken en ijzerdraad in elkaar gezet tafelvoetbalspel - en op zijn best (bij verschillende autootjes) ontzettend mooi.
Daarnaast veel informatie middels fraaie foto's over de Sahara en de inwoners daarvan. Ik vond mijn bange vermoedens bevestigd: zo'n woestijn is inderdaad erg droog. Ook is het er overdag erg warm (je zou het heet kunnen noemen) en zonnig en 's nachts nogal koud en donker.

Er zwerven Touaregs rond, die bij tijd en wijle samenkomen in het dorp Tamanghasset (kortweg Tam) en verdeeld zijn in clans, die ieder hun eigen herkenningsteken hebben en dat als sieraad om hun hald dragen.
Een intrigerende Ver-van-mijn-bedshow. Gaan zien en de kinderen vooral meenemen!

L.V.

[nel colore del miele – de kleur van honing - mostra Vivere e giocare nel mondo: i paesi del Sahara - KUNST HUIS NOARD 200 - Cittá di Workum (NL)- CIGI Comitato Italiano Gioco Infantile - 12 ottobre - 17 novembre 1991]

dopo i due viaggi nel sahara del 1988 e 89 nel 1990 con il mio fuoristrada e quello a tam per tureg ritorno in algeria volai ancora ad algeri. questa volta per il museo etnografico. almeno così ricordo. ma credo di non sbagliarmi. per una questione importante: consegnare del materiale espositivo al **bardo national museum of prehistory and ethnography**. non ho la più pallida idea di come sia nato questo legame culturale. so che consegnai al direttore (direttrice visto che io ricordo una signora russa) tutto ciò che avevo raccolto nei miei viaggi sulla cultura tuareg ed era, allora, in mio possesso. le **21 croci tuareg**[1] (in fusione), una introvabile vecchia e sgualcita grammatica della lingua **tamasheg**[2] (*tamahaq*, *tamajeq*, *tamashek*), un diaporama (a serie di diapositive) realizzato da daniele (castellino) nel 1990[3]. da dopo quella consegna non più saputo niente di ciò che è accaduto. non perché la cosa non mi interessasse più. ma perché iniziai a pensare ad altro. l'incostanza è sempre stata in me una costante. eppure quanto era stato fatto aveva certamente un suo perché culturale che valeva la pena di seguire con maggiore attenzione. andò come andò. non è possibile tornare indietro. tanto per usare una frase fatta. *i modi di dire sono la saggezza dei popoli stupidi*[4]. poi dal 1994 la situazione in algeria andò via via peggiorando soprattutto verso gli stranieri. e questo mi giustifica. in parte.

[1] Cfr. delfino maria rosso - *la stella tuareg* - editions finzi - tunis 2012. il libro si trova anche online.

[2] Tamasheq - La lingua dei tuareg.

[3] Cfr. viggio in Algeria - 1990

[4] Riferimento ad un aforisma, citato a memoria, del poeta del polacco Stanislaw Jerzy Lec (1909-1966).

# TABLEAU DES TIFINAGH
(alphabet touareg)

| | *Ahaggar (Algérie)* | *Ghat (Libye)* | *Aïr (Niger)* | *Azawagh (Niger-Mali)* | *Adghagh (Mali)* |
|---|---|---|---|---|---|
| **a** | · | · | · | · | · |
| **b** | ⴱ | ⴱ | ⴱ | ⴱ | ⴱ |
| **d** | ⊔ | ⊔ | E | E | V |
| **ḍ** | E | E | | | E |
| **f** | ][ | ][ | ][ | ][ | I |
| **g** | X | .\|. | ˙\|˙ | ˙\|˙ | .\|. |
| **gʸ** | ˙\|˙ | I | | | :·: |
| **ɣ** | ⁝ | ⁝ | :·: | ⁝ | ⁝ |
| **h** | ⁞ | ⁞ | ⁞ | ⁞ | ⁞ |
| **j** | ⵊ | | # | # | ⵣ |
| **k** | :· | :· | :· | :· | :· |
| **l** | \|\| | \|\| | \|\| | \|\| | \|\| |
| **m** | ⊏ | ⊏ | ⊏ | ⊏ | ⊏ |
| **n** | \| | \| | \| | \| | \| |
| **nʸ** | ≠ | | | | |
| **q** | … | … | ⁝ | ∷ | … |
| **r** | o | o | o | o | o |
| **s** | ⊙ | ⊙ | ⊙ | ⊙ | ⊙ |
| **š** | C | C | C | C | 8 |
| **t** | + | + | + | + | + |
| **ṭ** | ⴹ | | | | |
| **w** | : | : | : | : | : |
| **x** | ⁝: | :: | ⁝ | … | :: |
| **y** | ʃ | ξ | ʃ | ʃ | ξ |
| **z** | ⵣ | # | ⵣ | ⵣ | ⵣ |
| **ẓ** | # | ⵣ | | Γ | # |

[fonte - **Dialoghi Mediterranei** *Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo*]

## algeria - maggio - giugno 1992

questo fu davvero il viaggio importante per *2000 e una notte*. tanto che venne ripreso come notizia da diversi giornali (cfr. gli allegati in **l'evento**). fu intrapreso proprio per confermare la scelta di **timimoun** come luogo destinato ad accogliere il passaggio di millennio. questo l'itinerario: algeri - bechar - taghit - beni abbes - kerzaz - timimoun - adrar - algeri dal 31 maggio al 7 giugno con l'onat, organizzazione del turismo algerino. girai l'oasi in lungo e in largo. presso il **gourara hotel** ci fu l'incontro con l'allora direttore per la promozione dell'ente mouloud chekaoui. incontro nel quale venne precisata la così detta logistica dell'evento. molti gli appunti di viaggio. li riporto come annotati sul taccuino senza legarli con un filo logico:

- si impara a convivere con gli scarafaggi. in fondo a loro dobbiamo della buona musica
- arriviamo dopo il tramonto. dei cammelli nemmeno l'ombra
- ad un bivio che non conosci hai l'85% della possibilità di prendere la strada sbagliata
- le donne sono incomprensibili. anche in viaggio
- sconsolante vedere come si comportano dei responsabili
- è una sfida. al buon senso
- no élite, no massa
- campi internazionali di lavoro per giovani (unesco)
- la dignità anche nel servire
- hotel sofitel. il 2000 sarà così e per tutti. già. per tutti
- dio mio quanto sono femminili le dune
- chissà perché la gente (turista) si cambia vestito tanto spesso. io sono fedele a me stesso
- sensibili alla fame nel mondo ci abbuffiamo in ogni circostanza
- poi non si può spiegare tutto. sarebbe come spiegare il perché di una maglia verde chiaro e di misura troppo grande (per me). potrei raccontare che… e se dicessi che è lei che mi ha chiesto di portarla nel deserto. non sarei creduto e comunque risulterei incomprensibile. eppure la promessa che ho fatto era proprio questa. promesso? promesso. ora mi vesto di lei di fronte a tutti. la porto addosso senza che gli altri abbiano la minima idea di cosa succeda in me quando...[1]
- canto per le orecchie della gazzella: dimmi/cosa porterai alle orecchie/per darmi il benvenuto/dimmi/che non porterai gli orecchini/ ma le tue ginocchia/dimmi (canto d'amore tuareg (?) ri-scrittura: mino rosso giugno 1992)[2]
- mancava wagner[3]. e se ne sentiva la mancanza.
- l'importante è avere qualcosa da aspettare
- anche qui (in algeria) si dice "*chi pianta datteri non mangia datteri*". non è vero che occorrano 100 anni perché la palma fruttifichi. ma si dice così perché erano i vecchi che la piantavano e i 15 anni che servono per la fruttificazione, per loro, i vecchi, erano (e forse sono) tanti
- il clima è cambiato. il vento che porta il polline della palma maschio a quella femmina non tira più nella stagione giusta. oggi si ricorre alla impollinazione artificiale
- ci sono 340 varietà (? comunque più di 200). il dito di luce è la qualità migliore ed è anche il più sensibile alla malattia (virus)…
- esportiamo i vizi. raramente le virtù
- ha preso il mio cuore. se l'è messo in tasca e se ne è andata

- succede che si colgano al volo parole, modi di dire, o meglio espressioni tanto lontani da noi quanto affascinanti. è successo, durante la traversata in cammello (in dromedario) di una zona desertica nell'intorno di timimoun, di sentire un canto probabilmente di origine tuareg[2]
- la versione… delle numerose traduzioni di passaggio. ciò non ostante ripropone in modo al quanto fedele l'erotismo esplicito del messaggio amoroso forse tuareg[2]
- con gazzella viene intesa, nella cultura berbera, la ragazza da marito[2]
- l'asimmetria e la nostra scala musicale
- il mio gioco è vedere come la gente gioca
- carine le hostess. un amore passeggero
- *l'algeria vuole sviluppare un turismo culturale, un turismo che preservi la tradizione, che preservi i luoghi naturali, storici, un turismo che si basa sullo sviluppo delle relazioni di amicizia tra i popoli e particolarmente con il popolo italiano con il quale ci sono dei legami storici, politici ed economici. l'operazione 2000 e oltre a noi interessa perché noi pensiamo che serva a rinforzare ancora di più i legami di amicizia che oggi esistono sempre tra italia e algeria. l'amministrazione nazionale del turismo darà tutta l'assistenza e il sostegno necessario con l'aiuto degli organizzatori di questa operazione. già da oggi noi siamo convinti che tutte le persone che si interessano a questa manifestazione di amicizia e troveranno tutto il calore fraterno e solidale che il popolo algerino ha sempre avuto nei confronti di quello italiano. appuntamento a tutti a timimouam per l'anno 2000 e una notte per celebrare insieme questa bella festa dell'amicizia algerina-italiana*.[4]
- 1 μs (un microsecondo), prego
- non amo le cose oblique, ma squadrate. io sono così?
- il tempo è una variabile costante
- il rifiuto e il sogno[5] - metafora
- il rifiuto non chiede nemmeno di essere capito. è lì per servire. se serve[5]
- non mi dilungherò. le parole sono fonte di malintesi. e oggi si parla già troppo[5]
- e alcuni dei rifiuti diventati sono qui. io no
- sono io che devo presentare ciò che amo. ed ho amato. è solo una questione di verbi
- diventare sogno se ne è capace o sparire[5]
- il rifiuto non deve niente a nessuno[5]
- e non mi interessa nemmeno di essere capito. i riferimenti sono dickinson, saint-exupéry[5]
- il mio è uno dei possibili punti di vista
- il tempo non viene tenuto in conto nella semplificazione del fenomeno
- io e l'ambiente. ma l'ambiente comprende l'io
- la scienza non può essere basata solo sulle cose che si possono misurare
- e alcuni di questi rifiuti diventati sogno li porto agli occhi degli altri. io no[5]
- fedele a me stesso mi spiegherò per poche parole. le parole sono fonte di malintesi. oggi si parla così tanto e non cercherò nemmeno di essere più comprensibile di tanto. se dovesse esserlo poco, parlatene con emily, antoine, volodia, matteo[5]
- è su una lattina. è su un insulso. è sulla pietra…[5]
- conclusione. sottraiti[5]
- questi segni sono stati incontrati in diversi paesi del mondo
- marginale
- ci si inventa un amore eterno[5]
- viaggiando per deserti e per foreste e per città lontane ho incontrato la nostra perduta creatività. l'ho raccolta e portata con me. si impara proprio ad amare chi non deve più

niente a nessuno e non chiede neanche più di essere capito. è lì per servire ancora. se serve. e certamente serve una qualsiasi lattina gettata[5]

- e poi mi ha anche ricordato che…
- sempre più giovane. che beffa, morirò giovanissimo
- ciò che è stato, ciò che non è più, ciò che è stato rifiutato. in fondo il suo rifiuto non deve niente a nessuno. e non chiede nemmeno di essere capito. è lì per servire ancora. se serve. e certamente serve ancora una qualsiasi lattina buttata, gettata lì[5]
- il sogno come progetto[5]
- e non mi importa nemmeno tanto d'essere capito[5]
- cercherò di spiegarmi[5]

[1] Su questo appunto è stato successivamente scritto un breve racconto pubblicato in **Offerta Speciale** - *Macedonia* - n. 34 (2004).

[2] Questi appunti sono stati ripresi e pubblicati come poesia lineare (1992) e poi sotto forma di cartolina (2016).

[3] Il riferimento è all'overture del **Tannhäuser**. ma ritengo che questo dato non sia assolutamente rilevante per il lettore.

[4] Testo dell'intervento del direttore Mouloud Chekaoui direttore per la promozione dell'ente **onat** nell'incontro avvenuto presso il **Gourara** hotel in **Timimoun**.

[5] Tutti questi appunti sono stati utilizzati nel testo di presentazione della esposizione **il rifiuto e il sogno** – mostra di giocattoli della tradizione popolare di diversi paesi del mondo per la **Cittá di Torino Assessorato Istruzione** e il **cigi** (comitato italiano gioco infantile) allo spazio didattico di **Ecopoli** presso **Torino Esposizioni** - 5 dicembre 1992 - 13 dicembre 1992.

*
*   *

## la maglia verde-strano

mi chiedete di raccontavi la storia della maglia verde-strano. la vostra curiosità e insistenza mi costringono al farlo. quando partirai, portami con te. anche se io non potrò venire. portami con te. ti porterò. ti vestirò come una maglia verde. scrivere vuole dire pensare (a volte ri-pensare) a ciò che è stato. non è sempre così piacevole. anzi. che ne sarà mai della maglia verde-strano. quella che avrebbe dovuto durare in eterno. e che è durata quanto le altre. ora sarà finita a fare da strofinaccio qualsiasi in una qualsiasi casa. in fondo anche lei, come le altre, era di comune cotone. e per di più scadente. ci si fa male a ritornare sopra le cose. era una maglia allegra. sfacciatamente allegra. eccessiva nel suo modo di essere. così larga tanto da faticare non poco per tenerla indossata senza difetti. eppure era costata tantissimo. pensando ne valesse la pena. e la pena ne è valsa. ma troppa. raccontaci di come si può venire in sahara vestito così. se fossi stato il piccolo principe avrei risposto - per via di un fiore -. alla partenza andavo dicendo - con una maglia così - sfiderò il mondo. e orgoglioso, come un bambino dal ginocchio sbucciato a scuola, passavo tra gli sguardi invidiosi della gente. il verde-strano quasi – mela - era stato pagato in cuore. non si usava più. non me lo avevano detto. non lavarmi. se lo farai mi cancellerai. si è così poco abituati a vivere con il naso. io ricordo ancora l'odore della carta blu da zucchero di tanti anni fa. quando tornerò mi sarà presentato il conto. ma io ti ho portata credendo di portare una parte di me. scherzavo. io amo giocare cambiando le carte in tavola. è per stupire. creando una finzione dopo l'altra per i miei anni che, sebbene non siano così pochi, vivo con spensieratezza. niente di male. averlo saputo alla partenza. avrei meno ostentato quel verde-strano. o comunque non lo avrei preso così sul serio. è vero, anch'io gioco. ma sono terribilmente serio, soprattutto quando gioco. e anche geloso. del gioco s'intende. e la maglia verde-strano diventava, per una sorta di magia, quando io lo volevo chi l'aveva indossata. portami con te. già. e io ti ho portata con tutta la dolcezza di cui dispongo. per ritrovarmi volgare. io che ho sempre chiesto il permesso per entrare in punta di dita. io che non ho mai chiesto quali mani sono corse lungo il suo rovescio. io, sì, io. ci si può far male a tornare indietro. è vero disse la maglia verde-strano sempre più stinta. basta non farlo. già, ma io non sono una farfalla che vola da un fiore all'altro. tu avrai già trovato altri che ti indosseranno. io non so nemmeno se mi interessa più indossare qualcuna. decido di tralasciare la forma dialogata. i discorsi fatti sono solo miei. sia come domanda che risposta. giocherellare con il cuore degli altri non è elegante. e nemmeno nuovo. così vi ho raccontato la storia della maglia verde-strano. se un giorno la incontrerete e se non siete mediocri, allora non indossatela. adesso andatevene. chiudete la porta. non fatemi restare nel vento.

[da *Offerta Speciale - Macedonia* - n. 34 novembre 2004]

*
*   *

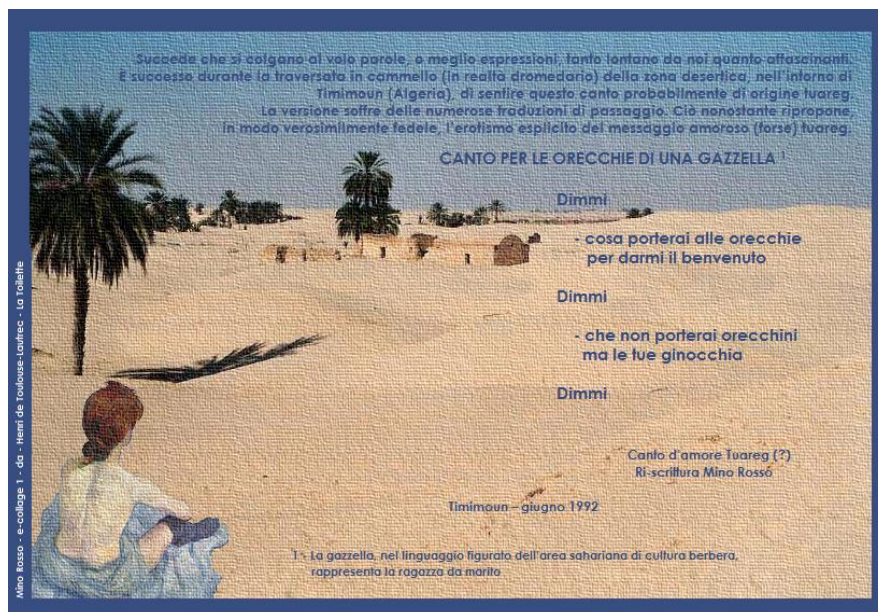
succede che si colgano al volo parole, o meglio espressioni, tanto lontano da noi quanto affascinanti. è successo durante la traversata in cammello (in realtà dromedario) della zona desertica, nell'intorno di timimoun, di sentire questo canto probabilmente di origine tuareg. la versione soffre delle numerose traduzioni di passaggio. ciò nonostante ripropone, in modo verosimilmente fedele, l'erotismo esplicito del messaggio amoroso (forse) tuareg.

**canto per le orecchie di una gazzella**[1]

dimmi
 - cosa porterai alle orecchie
   per darmi il benvenuto
dimmi
- che non porterai orecchini
   ma le tue ginocchia
dimmi

canto d'amore tuareg (?)
ri-scrittura mino rosso
[timimoun - giugno 1992]

[1] la gazzella, nel linguaggio figurato dell'area sahariana di cultura berbera, rappresenta la ragazza da marito.

*
*   *

[pubblicata su *Il Corriere di Tunisi*]

*
*   *

## il rifiuto e il sogno

...così il rifiuto si prese la sua rivincita non diventando ciò che avrebbe potuto ridiventare ma diventando sogno…

per fare un prato

per fare un prato ci vuole un trifoglio e un'ape
un trifoglio, e un'ape,
e un sogno.
il sogno da solo basterà
se le api sono poche.

emily dickinson

- emily
per fare un prato
non sempre si ha la fortuna
di avere un trifoglio e un'ape
allora
deve proprio bastare
il sogno da solo
emily -

mino rosso

fedele a me stesso mi spiego per poche parole. oggi si parla già così tanto. e le parole sono fonte di malintesi. non cerco nemmeno di essere comprensibile più di tanto. se dovesse essere poco, parlatene con emily, antoine, volodia, matteo. viaggiando per deserti, e per foreste, e per città lontane ho incontrato quella creatività che da noi non si usa più. l'ho raccolta e portata con me. le ho riservato tutta la cura di cui sono capace. è così fragile e splendidamente inutile. come i ricordi. ho imparato a condividere la sorte di ciò che è stato e non è più. la sorte del rifiuto. il rifiuto che è lì e non deve più niente a nessuno. non chiede niente. quello che doveva fare lo ha fatto. non vuole essere capito e nemmeno di essere ringraziato. il ringraziare, come l'addomesticare, è una cosa ormai dimenticata. tanto più oggi in questa civiltà dell'usa e getta. non importa se lattina o cuore o uomo. il rifiuto è poi comunque lì per servire ancora. se serve. e certamente serve se diventa sogno. a volte si potrebbe tentare di ritornare ad essere ciò che si era. non ne vale la pena. conviene lasciare agli altri la quotidianità. è meglio rendere e rendersi sogno. sino a quando ci sarà qualcuno capace di farlo, allora si avrà un prato. anche senza avere un trifoglio e un'ape. è con una qualsiasi vuota lattina gettata via che ci si può costruire una macchina che non si avrà mai. è su un insulso amorucolo primaverile che ci si inventa un amore eterno. è la pietra che il costruttore ha riprovata che diventa pietra angolare su cui verrà edificata la città dell'utopia. sì, proprio qui sta il riscatto di ciò che è stato svuotato, consumato, rifiutato, reso rifiuto. e alcuni di questi rifiuti diventati sogno li porto agli occhi degli altri. io, no.

## algeria - novembre 1992

nel novembre 1992 (dal 12 al 19) venni invitato come giornalista e uno degli ideatori del capodanno 2000 e una notte a timimoun (del maggio-giugno), a un viaggio attraverso il sahara: algeri - tipasa – gardaia – djanet - algeri - tunisia. a volte il destino ci riserva incontri imprevisti. come quello che avvenne ad una cena a tipasa. lì incontrai **roberto cantone**[1] un giovane diplomatico pimontese ad inizio carriera, al quale raccontai che cosa facevo (e faccio) nella vita. la nostra torinesità ci fu aiuto in questo racconto. tornerò sull'argomento più avanti, dopo aver speso qualche parola sul viaggio interessante per una conoscenza del popolo tuareg. almeno due i fatti rilevanti che mi corre l'obbligo di riportare: il temporale che ci sorprese tra gardaia e djanet e la loro festa annuale (con la cena nell'accampamento). qui da noi quando il cielo rannuvola all'improvviso non è un evento fonte di eccessiva preoccupazione. succede e basta. tuttalpiù ci si può preoccupare se si è lasciato le finestre aperte. nel deserto è un'altra cosa. i tuareg, alla guida dei fuoristrada che ci portavano verso sud, ai primi improvvisi scrosci di pioggia si allarmarono molto e con una guida, che a me parve spericolata, portarono i mezzi, con noi dentro, sulle cime delle dune sperando di non restare insabbiati nelle numerose zone di **fech-fech**[2]. fecero appena in tempo prima che il cielo scatenasse il diluvio. durò pochi minuti ma tutto cambiò. si formarono improvvisi, impetuosi torrenti tra le dune che presto scomparvero nella sabbia. da questa uscirono una moltitudine di animali che io ricordo come lucertole, scorpioni, ragni (grandi e lattiginosi come anni prima avevo visto in egitto), piccoli serpenti. sembrava che tutto un mondo sotterraneo ritornasse alla vita in mezzo all'incredibile verde degli **aceb**[3] e i **marcouba**[4]. passata la paura si ammirò la vita di un mondo del quale non si sapeva nemmeno dell'esistenza. ci si trovò davvero davanti al mistero della vita. lo dico senza essere nemmeno un filosofo. il secondo fatto è una piccola nota a margine della festa tuareg alla quale potemmo assistere nei dintorni di djanet. una festa, che alcuni *si dice* fanno risalire alla vittoria i mosè su pharaon, il re dell'egitto. va letta, almeno così per me fu, come una sottolineatura dello spirito guerriero del popolo tuareg. due gruppi di loro, in abiti tradizionali, si affrontarono in un finto combattimento e a suon di danze mentre le donne, anch'esse in abiti tradizionali, incoraggiavano rumorosamente le due fazioni con canti e musica. ma di questo ne parlano già tutte le guide turistiche. diverso il discorso della cena. ricordo ancora il menù. primo: **shorba** (o *chorba*), una zuppa che si ottiene facendo bollire tutte le parti grasse del montone, testa compresa, che intanto veniva, impalato, fatto arrostire. venne servita, per comodità, in piatti di alluminio. è da mangiassi in fretta perché il grasso tende a rapprendersi formando un bianco strato in superficie. non lo vissi come problema sebbene io sia molto lento nel mangiare. anzi ne chiesi più volte. credevo di essere fortunato in quanto nel mio piatto intravvedevo galleggiare dei pezzetti di non so cosa dalla forma che ricordava la nostra comune pasta che va sotto il nome di conchiglie. erano gli occhi dei montoni che intanto continuavano ad arrostire e che poi mangiammo strappando con le mani quelle parti di carne che più erano di nostro gusto. c'era anche del pane. il **pane di sabbia**[5]. buono. forse per via della fame. nessun problema di digestione o altro. quando si è immersi in viaggi così intensi i malanni che normalmente a casa ci affliggono vengono dimenticati. ritornato ad algeri mi venne presentato **pietro** (allora, **piero** poi) **ardizzone**[6], l'addetto culturale presso l'istituto italiano di cultura che tesseva importanti relazioni in quel paese. non ricordo le modalità della presentazione. ma ho buone ragioni per credere che sia stato roberto (cantone) a parlagli di me per vedere se fosse stata possibile una sorta di collaborazione per un progetto comune. infatti così fu. lì

incontrai anche **gabriella** (**fongaro**)[7] una etnologa/antropologa di pavia che però abitava tra parigi, algeri e tunisi. non impiegammo molto a trovare degli interessi in comune. nonostante lei si trovasse ad algeri per questioni di cioccolato che, per questioni di riservatezza, non posso raccontare. resta il fatto che il mio rientro in italia avvenne via tunisi. non so in base a che cosa decisi di volare là in tunisia, alla *marsa*, dove lei aveva una casa (tipo pescatore) in riva al mare. fu così che per la prima volta mi trovai in una possibile nuova scenografia da fine anno in riva al mare, questa volta tunisino, tra le case di pescatori. la cosa non mi appassionò più di tanto. non ho mai amato il mare. credo anche perché non so nuotare. ricordo però di avere incontrato lì, un vecchio siciliano, che tutti chiamavano l'ammiraglio, che da tantissimi anni aveva preso casa in terra tunisina. mi stupì il suo parlare. un *mélange* di italiano, francese, arabo e, naturalmente siciliano. così gli chiesi in quale lingua pensasse. mi rispose che non lo sapeva. non sapeva nemmeno in che lingua sognasse. frase che ancora oggi mi porto appiccicata addosso. non so di quale interesse possa essere il riportare gli appunti del viaggio. ma visto che li ho mi costa poca fatica farlo con un ctrl+c /ctrl+v:

- qui è tutto così femminile. e mi è di rimprovero…
- nel rivedere gli stessi posti anche dopo solo così poco tempo ci si rende conto come tutto cambi. e come noi siamo cambiati
- come sei tornato all'aeroporto? in taxi. costa meno
- non perdo mai il controllo di me stesso. neanche se bevo. così quello che dico e faccio è quello dire e fare
- occorre un turismo essenziale. in una crisi generalizzata per la diminuzione delle risorse necessita la fornitura di servizi di qualità ma senza sprechi
- una critica ingiusta rappresenta un problema irrisolto in chi la fa
- chissà perché i bambini sono sempre esclusi
- è la commistione tra tradizione e modernità che rende insopportabile l'oggetto
- solo l'oggetto che svolge la sua funzione serve (le scarpe, la maglia) (?)
- tutti i turisti vogliono il sud. vogliono un turismo culturale nella comodità. al nord un turismo alto. grandi complessi per congressi
- il segno del rossetto sul tovagliolo buttato via dalla cameriera
- siamo contradditori. il problema non sta nella contraddittorietà. sta nel non rendersene conto
- sono splendidamente contradditorio

[segue una serie di appunti (qui non riportati) relativi ai voli dell'air-algérie e le loro previsioni di sviluppo della rete interna. estensione nel 1995]

- la sigaretta (malboro) in mano. come da noi. è per darsi importanza. come da noi
- l'importanza sta nel vestito e nell'atteggiamento omologato
- lo stesso posto e poco il discorso. è diversa l'emozione
- quante donne vanno, quante donne vengono. come i marinai hanno amori in ogni porto. e io che credevo invece
- su un bicchiere ci si può scrivere una storia. con le labbra
- quando di torna si dice: e anche questa è fatta

[segue una serie di appunti (qui non riportati) relativi alla politica del turismo che il governo vuole perseguire per la sua espansione nel rispetto e la salvaguardia del deserto]

ma il dato più importante di questo viaggio fu che portò in me, nella domenica 22 novembre 1992, l'idea di proporre all'istituto italiano di cultura di algeri una mostra dei giocattoli del magreb. e fu su questa idea che, a maggio del 1993, venne costruito il seminario **journees pedagogiques algero-italiennes**.

[1] Roberto Cantone è nato a Cesana Torinese (TO) nel 1959. Si laurea nel 1985 in Scienze Politiche all'Università di Torino ed entra in carriera diplomatica nel 1988 avviando il suo percorso professionale alla Farnesina presso la Direzione Generale per le Relazioni Culturali. Nel 1989 è a Parigi dove frequenta l'E.N.A., Ecole National d'Administration. Nel 1991 viene assegnato all'Ambasciata d'Italia ad Algeri. Nel 1994 è Console a Londra. Ritorna alla Farnesina nel 1999 dove presta servizio presso l'Unità di Crisi. Nel 2003 è Primo Consigliere all'Ambasciata d'Italia a Beirut e nel 2007 è nominato Ambasciatore d'Italia a Khartoum, in Sudan. Riassume alla Farnesina nel 2011 in qualità di Capo dell'Unità per la Cooperazione Scientifica e Tecnologica presso la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese ricoprendo anche l'incarico di Coordinatore per il settore Spazio del MAECI a partire dal 2014. Da maggio 2016 è Ambasciatore d'Italia in Afghanistan. [fonte - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale]

[2] fech-fech - polvere impalpabile derivante dall'erosione di terreni argillosi e calcarei ed è comune nei deserti, dove in genere si deposita al di sotto di una sottile crosta [fonte Wikipedia]

[3] *acheb* - erbacea non persistente che cresce subito dopo la pioggia. i suoi semi, essiccati, possono resistere sotto la terra per diversi anni.

[4] *marcouba* (che significa *erba di cammello*) - cespugli che crescono su zolle deserto.

[5] *pane di sabbia* - tajellah (che significa - cotto *per terra*). in francese viene chiamato *pain de sable*. l'impasto di farina, acqua e lievito viene messo sotto la sabbia e coperto dalle braci del fuoco. dopo la cottura viene tolto dalla sabbia e pulito con uno straccio.

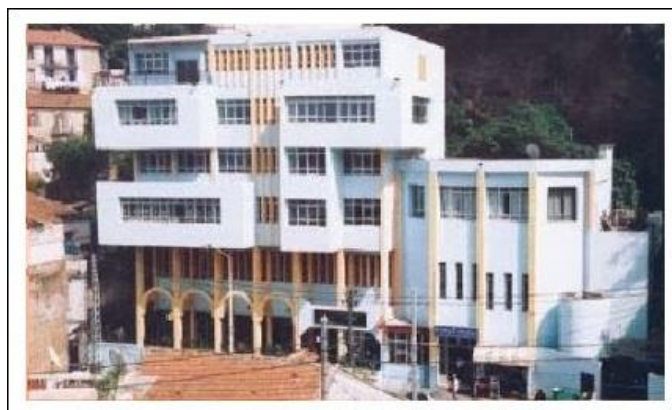
[6] Pietro Ardizzone - Ha curato iniziative culturali per conto della Comunità Europea, dell'OCSE, del Consiglio d'Europa, della Direzione generale scambi culturali della Pubblica istruzione, dell'assessorato alla Cultura del comune di Venezia, degli istituti italiani di cultura di Barcellona, Dublino, Parigi, Stoccarda, del Centro europeo dell'educazione (CEDE) di Villa Falconieri-Frascati. Ha costituito e presieduto dal 1984 al 1992 il Comitato nazionale minoranze linguistiche d'Italia (Confemili), aderente al *Bureau Européen pour les langues moins répandues*. È stato dal 1992 al 1994 addetto culturale ad Algeri. Ha pubblicato saggi sulla Commissione parlamentare d'inchiesta del 1875 in Sicilia (relatore Bonfadini), sui problemi linguistici a Malta. [dalla biografia riportata dall'editrice aracne ]

[7] Gabriella Fongaro – etnologa e antropologa che si occupò anche della viticultura in tunisia seguendone le pratiche di accesso ai fondi della comunità europea.

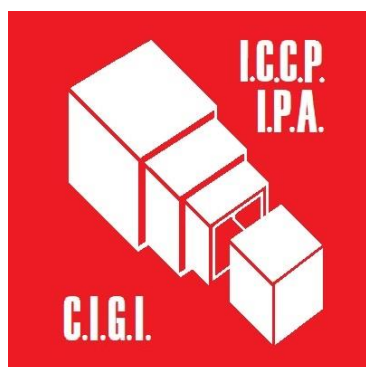
[l’istituto italiano di cultura ad algeri]

viaggio importante perché legato all'evento che venne creato, sempre per *l'istituto italiano di cultura*, le **journees pedagogiques algero-italiennes a l'occasion de l'annee de l'enfant africaine** presso il **complex culturelle de la jeunesse** - **el-bniar** - **alger**. in contemporanea la mia mostra di giocattoli "*poveri*" del sahel fabbricati dai bambini del maghreb: **dans la couleur du miel** - **nel colore del miele**. di questa settimana di confronto tra studiosi italiani ed algerini su quale insegnamento perseguire nell'ambito della scuola, riporto, più aventi, due interventi: quello di **walter ferrarotti**[1] e il mio. walter riscosse un notevole successo. d'altronde lui è stato uno dei pedagogisti che più hanno innovato la moderna scuola dell'obbligo in italia. io non fui molto molto ascoltato. solo due furono le persone s'interessarono a quanto andavo dicendo. un vecchio insegnante comunista (?) di una scuola elementare fuori città e un giovane direttore del giornale **l'école & la vie**, **ahmed tessa**[2]. con loro ci si capì al volo. il maestro mi invitò a visitare la sua scuola. cosa che io feci. e ne rimasi affascinato. il secondo a collaborare con il giornale. cosa anche questa che feci ma non ricordo in quale misura. nella pagina successiva, accanto ad alcuni loghi degli enti interessati nell'organizzazione, due immagini, una della struttura citata e l'altra del quartiere. confesso che, nonostante abbia speso tutta la mia buona volontà nel voler ricostruire questo particolare di localizzazione, non sono in grado di affermarne la certa attendibilità. la memoria non mi è di aiuto, anche se l'avvenimento fu al centro di molta attenzione da parte di chi si trovava a lavorare nel campo dell'educazione infantile con un particolare riferimento all'ambito scolastico.

[1] Walter Ferrarotti (1935-2007) docente, pedagogista, e dirigente dei servizi educativi del Comune di Torino e del CIGI (Comitato Italiano Gioco Infanzia) è stato un innovatore che ha sostenuto la ricerca sul " giocattolo povero" di Giancarlo Perempruner dando vita al Centro per la Cultura Ludica.

[2] Ahmed Tessa, originario di Azefoun (ex Port-Gueydon) a Kabylie Maritime, è un ex normalista che ha praticato in tutti i cicli del sistema scolastico algerino. Fondatore della prima rivista di educazione bilingue (arabo-francese), L'École & la Vie (1992/1998), ha collaborato alle sezioni didattiche di numerosi titoli della stampa di lingua francese, tra cui El Watan, Liberté, Le Soir d'Algerie, Parcours Maghreb. È stato consulente in radio nazionale, in tutte e tre le lingue francese, arabo e cabilo.

[complex culturelle de la jeunesse - el-bniar - alger]

[el biar - alger]

**Testi degli interventi alle JOURNEES PEDAGOGIQUES ALGERO-ITALIENNES A L'OCCASION DE L'ANNEE DE L'ENFANT AFRICAINE - COMPLEX CULTURELLE DE LA JEUNESSE - El-Biar Alger - 15/30 mai 1993**

## GIOCO E SCUOLA DELL'INFANZIA NELLE TRASFORMAZIONI SOCIO-AMBIENTALI DEL MONDO CONTEMPORANEO (riassunto)

Tutti i fenomeni devono essere considerati nel contesto in cui avvengono.
Questa norma deve essere ovviamente riferita anche al problema della comprensione del gioco, la cui base è da individuarsi in una matrice biologica che accomuna l'uomo a molte specie di vertebrati, probabilmente tutti quelli con prole inetta.
Negli esseri umani, tuttavia, il gioco svolge una importante funzione di mediazione cognitiva in rapporto alla cultura ed al mondo fisico e sociale. Le trasformazioni culturali che modificano la relazione fra gli uomini e fra uomini e mondo, influiscono anche sulle possibilità, sul modo e sulla funzione del giocare.
Non si può perciò parlare del gioco allo stesso modo in riferimento a tempi a luoghi diversi; in particolare se si parla del gioco drammatico (che è la forma più autonoma e originale della preadolescenza) e del giocattolo, sia quando esso è il frutto di una temporanea improvvisazione del bambino, che cambia le normali funzioni di un oggetto qualsiasi, sia quando si tratta di un oggetto destinato ad un esclusivo uso ludico.
Infatti, laddove la preadolescenza (indico con questo termine la fascia di età compresa fra 0 e 12 anni) ha tempo e spazi di aggregazione autonoma e possibilità più o meno estese di rapporto diretto con la realtà fisica e sociale, sviluppa una vera e propria cultura ludica indipendente da quella degli adulti, che si trasmette direttamente fra adolescenti, senza mediazioni del mondo adulto.
In questa cultura il gioco drammatico ripropone i modelli umani che esercitano un particolare fascino. Si tratta comunque di modelli liberamente assunti dal bambino fra quelli osservabili nell'ambito della sua esperienza sociale e culturale. Anche nella produzione e nella scelta dei giocattoli i ragazzi evidenziano le suggestioni della tecnologia (macchine di vario tipo) e di tutto ciò che qualifica il mondo adulto (arredi, abbigliamento, strumenti, animali, ecc...), oltre a quegli oggetti (fionde, cerchi, ecc...) che servono per esercitare ed esibire destrezza, forza ed abilita di varia natura.
La cultura ludica della preadolescenza è un grande patrimonio che ha favorito in molte generazioni di bambini e ragazzi lo sviluppo dell'autonomia, delle abilità sociali e della creatività.
Questa cultura tuttavia è quasi completamente scomparsa nei centri urbani e si va perdendo anche in quelli minori per effetto di una profonda trasformazione socio-ambientale avvenuta sempre più rapidamente nella seconda metà del secolo, per effettivo della grande diffusione dei mezzi di trasporto individuali. Questi, infatti, hanno accelerato ed esasperato il processo di specializzazione funzionale degli spazi urbani ed extraurbani, facendo scomparire luoghi di incontro libero dei preadolescenti.
La strada, i cortili, i giardini, luoghi privilegiati di incontro e di partenza per la conoscenza di commercianti e artigiani, del lavoro e della vita che si svolgeva in case aperte sulle vie, sono diventati un po' alla volta spazi di passaggio frettoloso per negozi e servizi sempre più specializzati, che selezionano i frequentanti per interessi, età, sesso, censo, orari. L'ambiente si trasforma da luogo di vita, proprietà partecipata a funzione personalizzata, proprietà esclusiva.
Contemporaneamente la diffusione delle scuole di ogni ordine e grado e l'estensione dei tempi scolastici, hanno spezzato la continuità di rapporto fra bambini di età diverse e la possibilità di costruire i gruppi sociali nei quali si sviluppava e perpetuava la cultura ludica della preadolescenza.

Va sottolineato infatti che la scuola non favorisce la socializzazione intesa come aggregazione sociale di diversi, ma solo eventuali occasioni di amicizia fra coetanei; non offre condizioni per una continuità di rapporti che facciano "storia", ossia struttura sociale.
Il gioco pertanto, da attività autonoma dei bambini, capace di inserirsi in ogni momento della giornata e in ogni spazio e con ogni possibile oggetto, costruito o semplicemente assunto dal bambino stesso, diventa sempre più un'attività formalizzata, che si realizza in spazi e momenti predefiniti e con materiali (giocattoli) prodotti su scala industriale e con modalità d'uso prescritte.
In città si moltiplicano le sale gioco; nei bar ci sono angoli o stanze per giochi; nelle scuole ci sono spazi riservati al gioco; negli alloggi più spaziosi i ragazzi giocano nella loro camera.
Tutto ciò è certamente anche un riconoscimento dell'importanza del gioco, ma di fatto, porta a numerose limitazioni, perché l'attività ludica si riduce agli ambiti che le sono prestabiliti, solo in determinate ore, con caratteristiche e strumenti compatibili a ciascuna sede, selezionando così anche i compagni di gioco.
Il gioco perde perciò la funzione di mediazione cognitiva di una realtà complessa che si impone al bambino, per ridursi ad esercizio di abilità psicofisiche, spesso individuate dall'adulto nel quadro di un progetto educativo che si vale del gioco come di una strategia didattica.
Il bambino che giocava con tutto il mondo fisico e sociale, si vede collocato in un mondo di giochi in larga misura precostituiti, con giocattoli che non rappresentano più la sua mediazione simbolica di una realtà adulta non dominabile, ma un mondo fatto dall'adulto a misura di bambino nel quale il bambino si rinchiude, prigioniero di operazioni di cui solo l'adulto (o crede di conoscere) l'utilità.
Pur non disconoscendo gli utili di una tale prospettiva di esperienza, non si può ignorare che, tuttavia così viene meno l'esercizio dell'organizzazione autonoma che è una della più importanti funzioni del gioco spontaneo.
Anche il discorso sulla scuola materna va fatto tenendo presente la trasformazione socio-ambientale sopra accennata.
La scuola materna, in un contesto ambientale in cui ci sono ancora spazi (cortili, strade, piazze, campagna, ecc...) direttamente e liberamente accessibili ai bambini di età differenti, può svolgere un'importante funzione di definizione e di orientamento culturale, creando le prime occasioni per una "riflessione sociale" sul vissuto e per orientare l'esplorazione e l'uso dello spazio extrascolastico. Può essere anche il luogo per arricchire la cultura ludica dell'infanzia.
La preoccupazione prevalente che ha sempre caratterizzato questa istituzione scolastica è stata quella di porre le basi per l'acquisizione degli strumenti simbolici (parole e numeri) che consentono di appropriarsi della cultura codificata e per favorire l'acquisizione di norme igieniche e di comportamento necessarie alla salute individuale ed alla vita sociale.
Questa preoccupazione in alcuni casi si è risolta in vere e proprie anticipazioni di apprendimento che costituiscono il programma della scuola dell'obbligo.
L'anticipazione di tali approfondimenti è quasi sempre un'operazione dannosa per lo sviluppo intellettuale. Infatti, essa si realizza in quanto è possibile separare l'acquisizione formale dei simboli e del loro uso dai significati a cui si riferiscono.
Il bambino può imparare a leggere senza capire veramente ciò che legge; a fare calcoli anche complessi senza possedere il concetto di quantità e di funzioni.
Gli apprendimenti solo formali non possono essere successivamente integrati da un'esperienza che dia loro significato. Permangono come automatismi complessi associati a contenuti inadeguati o fantastici.
Nei contesti più rigidamente urbanizzati, che non offrono più spazi per l'autonomia del bambino, la scuola materna, che tende a dividersi con la casa o con altre istituzioni chiuse tutto il tempo del bambino stesso, viene caricata di una grave responsabilità educativa.
Infatti deve rispondere al bisogno del bambino di aprirsi al mondo attraverso un rapporto diretto con lo stesso, che gli viene inibito dalla situazione ambientale e mascherato da una barriera sempre più alta e spassa di materiali simbolici (parole, immagini, suoni, numeri,

ecc...), tanto più equivocabili, quanto più povera è l'esperienza diretta della realtà fisica e sociale.
L'interpretazione dei messaggi iconici e verbali dipende dal vissuto, perché ogni termine sconosciuto viene spiegato, e ridotto, con termini noti; ogni elemento nuovo che compare in un'immagine viene pensato, riferendolo ad esperienze analoghe vissute direttamente. Così, se un bambino ha un patrimonio di esperienze limitato agli oggetti domestici e alle poche piante ed animali di un cortile scolastico, tutto l'universo proposto dalla televisione viene percepito ed interpretato nei limiti di tali esperienze. Se poi le narrazioni e i programmi televisivi non sono proposti come stimolo per esplorare l'ambiente, per riflettere sulle esperienze fatte, ma si offrono come esperienze sostitutive di quelle dirette, allora possono darci delle conseguenze più gravi in rapporto allo sviluppo, quali il decadimento della capacità e dell'interesse ad esplorare la realtà fisica e sociale.
Infatti, il bambino si abitua ad osservare un mondo estrapolato dal contesto, un contesto molto complesso nel quale occorre sviluppare la capacità di osservare e di interagire, attraverso una paziente e sistematica azione, nella dimensione del tempo reale, che le narrazioni e i documenti filmati alterano profondamente.
Il rapporto diretto con la realtà è sia la condizione per dare significato ai sistemi simboli appresi sia la condizione per la verifica della effettiva validità degli apprendimenti.
Nella realtà urbanizzata l'importanza della scuola materna si manifesta nella sua capacità di promuovere esperienze nell'ambiente extrascolastico e per recuperare quanto di accessibile della cultura ludica, al di là delle proposte fatte con chiari intenti didattici.
È un ordine di scuola che dovrebbe, più di ogni altro realizzarsi al di fuori degli spazi istituzionali, perché è nell'infanzia che si decide l'apertura e l'orientamento verso ciò che si può vivere.
È importante che il programma scolastico si realizzi come vita in spazi aperti e verso la cultura autentica di una umanità complessa e contraddittoria e con quella falsificata di un mondo a misura di bambino, per l'inizio di un dialogo vero con la "diversità".
Infatti, la diversità raccontata o resa spettacolo viene equivocamente assimilata, e una finzione della mente che se la rappresenta.
Per comprenderla veramente è necessario incontrarla, esplorarla in un dialogo faticoso e non privo di contrasti, per esserne cambiati, perché è solo cambiando che si comprende la diversità. Ed anche con sofferenza, perché i cambiamenti, anche quelli che ci migliorano, fanno soffrire.
Contro il dialogo e la prospettiva di cambiamento agisce anche la paura di perdere la propria identità, mentre questa si precisa meglio in un processo di crescita consapevole e di scelte autonome e responsabili.
Si obietterà che nell'infanzia non ci sono ancora le condizioni di maturità minima necessaria per affrontare una relazione fondata sul dialogo.
Si tratta di un pregiudizio a cui si possono opporre numerosi casi che dimostrano il contrario. Proprio nel gioco, del resto, il bambino manifesta l'attitudine ad assumere un comportamento autonomo e a gestire, senza intermediari, i suoi rapporti con le persone e con le cose.
Favorendo questa naturale attitudine, la scuola materna può avviare l'educazione al dialogo, tanto più importante oggi, per la necessità di affrontare rapporti sempre più frequenti e improvvisi con persone diverse, in un mondo che si sta trasformando in una grande realtà urbana, che non può essere considerata nei termini astratti di disumana funzionalità.
Gioco e scuola materna per ciò possono unirsi per farci tentare una ottimistica scommessa sul futuro, se riusciamo a cogliere e a rispettare la loro risorsa più "naturale" e più grande: l'esercizio di una piena responsabile autonomia dell'individuo nel rapporto con realtà fisiche e sociali per realizzare migliori condizioni di vita.

***Walter Ferrarotti - Responsabile per la scuola materna ed elementare del Comune di Torino***

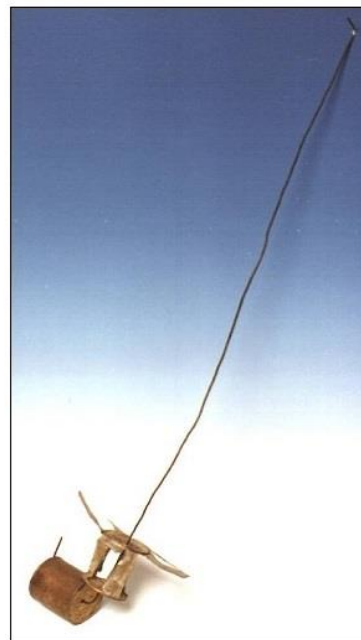
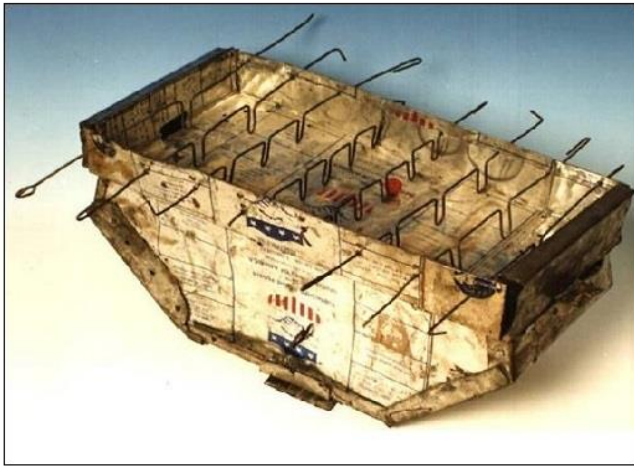
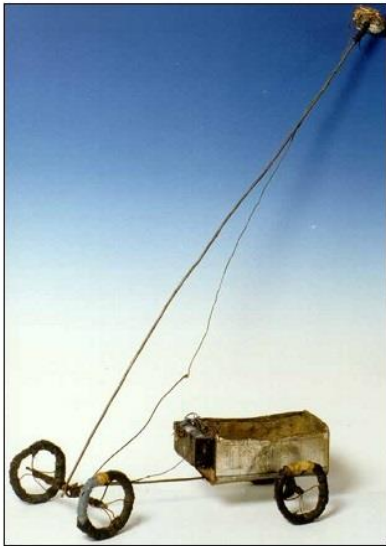
*

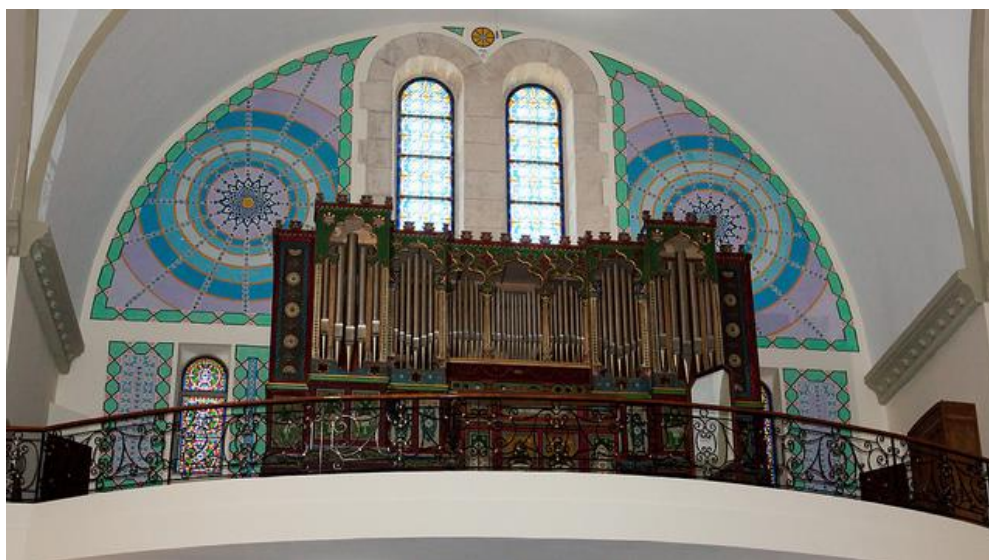
*   *

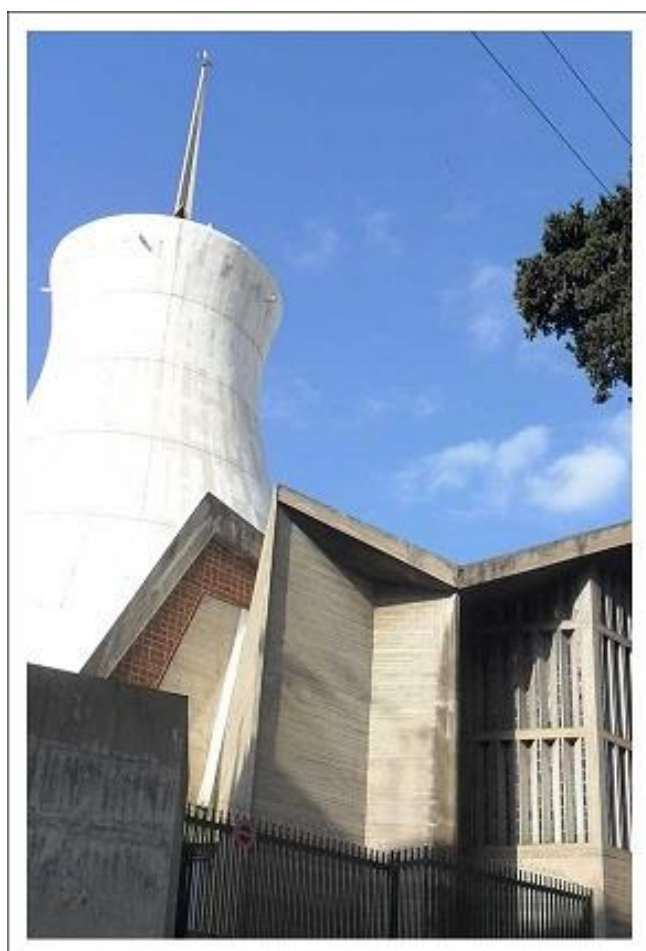
## il gioco, la strada e la scuola

il gioco è una cosa seria. per gioco si nasce. e per gioco si vive. si impara a vivere. il gioco è, di certo, la prima forma di apprendimento. non c'è bambino che non abbia giocato. per povero che sia, o sia stato. non è una conoscenza nuova. è una semplice constatazione che tutti hanno modo di fare. soprattutto le mamme. ma oggi a dure le cose più semplici si corre il rischio di essere banali. allora occorre giustificarsi in quanto detto. per non restare inascoltati. bisogna presentarsi per dire la fonte delle informazioni che vengono date. bene. io sono un viaggiatore per dettagli. che osserva con puntualità ciò che può apparire marginale. dicono sia un perditempo. io. può darsi. ma solo così si può tentare di cogliere una realtà. io viaggio alla ricerca del - minimo comune denominatore - tra gli uomini. che ho buoni motivi di ritenere sia il gioco. una conferma sta nel fatto che gioco e giocattolo si propongono nel mondo in base a schemi determinati e generalizzati. è per questo che, dopo aver osservato i bambini e i loro giocattoli in diversi ambienti culturali, ho detto- si impara a vivere giocando -. e le modalità sono certamente simili all'inizio. e differiscono sempre più quanto più si allontanano le culture in cui sono nate. non vi è dubbio che, nonostante tutto, si sta allargando la frattura che si è creata tra i paesi industrializzati e quelli non. ed è proprio dal loro confronto che si notano i percorsi diversi che veicolano il momento ludico. in un mondo industrializzato in cui tutto è in funzione del tempo (la vita viene spesa in fretta spesso senza ragione) si sono create strutture funzionali al proprio sistema di vita. sistema di vita complessivo e non del singolo individuo. meno che meno del bambino. la necessità di trovare asilo ai figli piccoli è sorta per questioni di impegni di lavoro, di entrambi i genitori, in un tessuto sociale e urbano che non consente più uno spazio riservato al rapporto diretto tra i bambini senza la mediazione di una scuola creata appositamente. io non provo nessun rimpianto per il cortile di casa che apparteneva, nella nostra realtà, al mondo dei nostri nonni. anzi, ho sempre sostenuto che quel cortile era quasi sempre teatro di eterne inutili dispute. ciò nonostante era lo spazio di vita dove il bambino apprendeva, lui con gli altri, della realtà che lo circondava. era lui con le sue esigenze a dettare il ritmo dell'apprendimento. anche se normalmente le dure condizioni di vita lo facevano diventare grande prima del tempo. quanto sto dicendo ha solo carattere di appunto. per questo può essere motivo di discussione. tanto più quanto si è vissuto e si vive in realtà storiche diverse. resta il fatto che i bambini di oggi solo al primissimo inizio della loro vita si muovono alla scoperta delle forme, dei suoni, dei colori osservando l'ancora loro piccolo mondo che li circonda. poi iniziano le strade diverse. iniziano con l'andare a scuola. a scuole diverse. perché espressioni di culture diverse. ma, credo di poterlo dire con giustificato timore, con un fine che potrebbe essere lo stesso: passare il maggior numero possibile di informazioni in un tempo il più breve possibile. io non so se questo sia un modello dei soli (o tutti i) paesi industrializzati occidentali. non è mio mestiere studiare le strutture scolastiche. ho già detto che io viaggio per vedere come il mondo gioca. non ho alcuna pretesa di insegnare qualcosa a qualcuno. giro per imparare. ma è mio mestiere avvisare la scuola del rischio che si sta correndo nel vivere questo processo di omologazione della cultura senza esserne consapevoli. coca-cola, rock e football sono ormai diventati valori di riferimento a qualsiasi latitudine e longitudine. non c'è da rallegrarsene. la perdita della propria identità culturale è terribilmente grave. soprattutto se avviene inconsapevolmente. si perdono le proprie radici. si perde l'essenzialità. e nessuno meglio di chi vive a ridosso del deserto dovrebbe capire questa perdita. nel deserto tutto è essenziale. e qui comunque

fioriscono le rose. anche se il tempo è così duro che per poter vivere si sono fatte pietra. forse il compito della scuola, soprattutto quella per i più piccoli, è quella di tramandare la nostra identità culturale. semplificando i messaggi. oggi si è oggetto di un eccesso di informazione. non si sa più chi siamo. non si fa più in tempo a sapere chi siamo. non si tratta di fermare il mondo. ma di rallentarlo. se possibile. strane parole dette da chi ha tutto. ma gli manca l'essenziale. a cosa serve una scuola che da una eccessiva quantità di messaggi, in parte preconfezionati, se poi non si è in grado di decodificarli? già, i prodotti preconfezionati. come i giocattoli. non quelli che io raccolgo per le strade. quelli - poveri - . quelli che per essere costruiti mettono alla prova tutte le mie abilità. esattamente come nei giochi della tradizione. dove venivano impiegate capacità di ragionamento, abilità motorie, spirito di osservazione. tutta quella serie di meccanismi fondamentali per la realizzazione dell'uomo. con questo non si vuol dire che i giochi (o giocattoli) di oggi non stimolino le capacità del bambino. si vuole solo dire che il gioco viene mutuato attraverso un oggetto a lui estraneo. non è la stessa cosa imparare a conoscere il fildiferro attorcigliandolo o leggendolo su un libro. la sua resistenza, quella che a me interessa, la conoscono piegandolo. il libro dice che è x kg/mm$^2$. è un dato interessante. ma privo di qualsiasi rapporto con la mia esperienza. e ancora, non è la stessa cosa se io imparo a costruirmi un giocattolo con quello che trovo o se mi viene insegnato da un esperto. la scuola dovrebbe fare attenzione a questo aspetto. facendo ricorso sempre più a persone, metodi, sistemi e quant'altro specializzato, si finisce inevitabilmente di proporre dei modelli anch'essi suddivisi per specializzazione. è una necessità per un mondo dove il - sapere - è parcellizzato. il risultato è una società di delega. qualsiasi cosa io voglia fare devo ricorrere allo specialista. strana civiltà. che può essere anche condivisa. basta sapere che cosa significa. mi ricorderò ancora che non è sempre necessario ricorrere al medico per sapere come sto di salute? qualche idea in proposito dovrei averla anch'io. senza essermi specializzato all'università. questo non vuol dire che l'attività del medico sia inutile. vuol dire che è estremamente utile quando lo è. verrà il giorno in cui (è già venuto il giorno in cui) per giocare dovrò rivolgermi a chi giocherà per me, per ridere (ce n'è bisogno) a chi riderà per me, per pensare a chi penserà per me. non mi pare una bella prospettiva. forse varrebbe la pena di vivere in prima persona. così come si cammina per strada. la strada è sempre maestra. è per strada che si impara a camminare con gli altri. si impara per necessità. come per il fildiferro. per strada si possono fare anche cattivi incontri. pinocchio trova per strada il gatto e la volpe. e di lì hanno inizio le sue disavventure. la strada è faticosa. ma spesso è proprio la fatica che rende ciò che si è fatto diverso da qualsiasi altra cosa fatta dagli altri. ed è per questo che io amo i giocattoli fatti con tanta povertà di mezzi quanta quotidiana creatività. probabilmente in molte cose che dico, che ho detto, sono contradditorio. può essere. ma al di là di questo credo si debba avere il coraggio di seguire, anche nell'insegnamento, strade nuove che potrebbero essere considerate un passo indietro rispetto a quanto è stato fatto. guardando in avanti. perché ciò che conta è il futuro. e proprio perché si parla di bambini. futuro e speranza. la speranza che la scuola sappia accorgersi quando i muri le stanno stretti ed esca così per la strada. per quella strada da dove arrivano questi miei amici giocattoli. appartengono, per nascita alle terre maghrebine. ora ritornano. ricchi, non per denaro, ma per orgoglio di chi ha fatto fortuna in terra straniera. senza presunzione sono ritornati per forse dire: vedete? anche noi siamo stati ammirati in paesi lontani. persino dove al posto della sabbia c'è il ghiaccio. sì, siamo stati ammirati. e non è poco se si tiene conto che là non hanno più neanche il tempo di ammirare sé stessi. è così.

***mino rosso - comitato italiano gioco infantile***

[giocattoli esposti nello spazio **il gioco nel mondo** di Mino Rosso presso il **Centro per la Cultura Ludica** di Torino]
[foto - Maurizio Laurenti]

come sempre mi succede riesco a coinvolgere gli amici in avventure che loro non avrebbero mai previsto e forse volute. fu così anche quella volta. comprato il solito completo di formaggi assortiti per piero (ardizzone) (non credo di fargli torto alcuno nel rivelare questa sua debolezza verso i prodotti del latte), presi l'aereo e via per algeri. all'addetto culturale ad algeri avevo incautamente detto che avevo (ed ho) un amico **franco** (**faia**), organaro. come sempre (anche lui) prese la palla al balzo per creare un nuovo legame. questa volta con la chiesa cattolica locale nella figura di padre paul marioge. il legame consisteva nel rimettere in funzione, dopo anni, l'**organo**[1] della basilica **notre dame d'afrique** in algeri. a costo zero. fate salve le spese di volo e hotel (es-safir). solo alla sera. perché, per non perdere tempo, a mezzogiorno si mangiava qualcosa seduti sugli scalini della chiesa. preciso che la mia presenza era esclusivamente legata alla funzione di semplice operaio. franco mi passava le canne che restituivo pulite e lui rimetteva in sede sul somiere accordandole. lavoro non particolarmente qualificato (il mio) e nemmeno tanto da invidiare. c'è stato persino bisogno di cavare, da una delle canne più grandi, i resti di un uccello che anni addietro pagò con la vita il suo interesse per la musica liturgica. altro mio compito era quello di battere sulle tastiere le note e/o accordi che mi venivano richiesti. le scarse capacità musicali non mi consentivano di andare oltre. e l'organo riprese a suonare con il plauso persino dell'arcivescovo (padre henri teissier) che ci chiese di far suonare anche quello muto della cattedrale. facemmo un salto per vedere il da farsi. il lavoro, dai tempi troppo lunghi, non ci consentì d'imbarcarci in quella nuova avventura. ci imbarcammo invece per un rapido rientro. franco non sopportava il caldo africano.

[1] L'organo della basilica Notre Dame d'Afrique proviene da Villa Georges, di proprietà del britannico signor Weddell, nella quale fu installato nel 1912 alla presenza del compositore, pianista e organista francese Camille Saint-Saëns (1835-1921). Nel 1930, alla morte del marito, la signora Weddell lo donò alla citata basilica dove, nello stesso anno, venne inaugurato. L'organo fu costruito da Charles Mutin, allievo di Aristide Cavaillé-Coll, e si compone di 1380 canne (fine del XIX secolo) azionate da 2 tastiere e 1 pedaliera. da un foglio informativo, scritto dal rettore, l'estratto: "*Questo organo ha un certo interesse musicale e strumentale. Fa parte della storia della musica in Algeria. È uno strumento di grande valore. C'è un autentico monumento storico*".

Algier - Notre Dame d'Afrique

Alger - Cathédrale du Sacré-Cœur

## algeria - dicembre 1993 - gennaio 1994

di questo viaggio non ho alcun appunto e la mia memoria non mi è di grande aiuto. è come se un processo di rimozione sia entrato in me. non ricordo nemmeno se arrivai ad algeri con l'amico walter (ferrarotti) instancabile camminatore solitario perché solo così, diceva, si può cogliere la realtà. nei pochi giorni di permanenza ad algeri, di lì non ci spostammo, credo di aver incontrato l'amico ahmed (tessa), il direttore del giornale **l'école & la vie** (riportata in fig.)  ricordate? e la signora che mi salvò nel maggio 1993 dall'accusa di essere andato in algeria per mettere in mostra, con **nel colore del miele** la loro povertà. non era così. era esattamente il contrario. era l'esaltazione della loro creatività. la signora, della quale ho perso il nome ma non di certo gli occhi. lei aveva ben capito il mio messaggio tanto da riuscire a spiegarlo chiaramente ai contestatori. credo fosse ancora lei che mi invitò all'inaugurazione di una mostra d'arte di sole donne che si teneva nella casbah. andai. ricordo poco. ricordo però chiaramente che fummo scortati dai militari lungo tutto il percorso che portava alla galleria. mi è incomprensibile come io non abbia più ricordo delle opere, quadri e sculture, esposte. né del locale che credo (forma dubitativa) fosse antico edificio con il cortile piastrellato, con fontana e un primo piano balconato. forse il *mustapha pasha palace*. non lo so. non ricordo nemmeno le artiste. e questo è più grave. probabilmente tra loro c'era una giovane studiosa di musica araba antica, fatiha (kara). dico questo perché di recente ho trovato le poche lettere che ci siamo scambiate e che riportano in data quel periodo. io mi ero fatto carico di farle avere un testo sulla storia della notazione musicale nelle scale arabe. un argomento che mi aveva sempre interessato. cosa che avvenne. stranamente ricordo che subito all'ingresso del cortile dell'esposizione c'era, sulla destra, un tavolo con sopra dolci e bevande tra le quali notai una bottiglia di *orangina*. non so cosa questo mio ricordo significhi. e non ho nemmeno alcuna voglia di raccontarlo da steso su un divano a qualche lontano parente di sigmund (freud). per chi è curioso posso aggiungere che l'*orangina* era stata la consumazione condivisa, in un bar all'aperto dalle parti del *maqam echahid*[1] nel maggio 1993, con la signora dagli occhi citati all'inizio. il particolare probabilmente può sembrare irrilevante al lettore. non a me. non so come si conclusero quei giorni. rientrai (o rientrammo) con pochi ricordi anche se alcuni non marginali.

[1] Maqam Echahid  è un monumento commemorativo alla guerra d'indipendenza d'Algeria realizzato nel 1981-1982. Il monumento è stato inaugurato dal presidente algerino Chadli Bendjedid nel febbraio 1986 [fonte Wikipedia]

Publicité

Parents d'élèves

LA VOIX DES PARENTS

L'école & la vie

Du soleil pour nos enfants

MENSUEL D'EDUCATION - FEVRIER 1993

DOSSIER

LE PRE-SCOLAIRE :

La mauvaise conscience de l'école algérienne

LE POINT

FORUM - DEBAT

L'enseignement du Français aux arabophones

La Vie Scolaire

Pleins feux sur la psycho-pédagogie

Médias-School

Restructuration de l'enseignement secondaire

SOCIETE

La détresse des enfants hospitalisés

Prévenir vaut mieux que guérir

المدرسة والحياة

الملف

العنف في المدرسة

[**l'école & la vie** - Du soleil pour nos enfants - MENSUEL D'EDUCATION – FEVRIER 1993 - N° 6]

mi chiesi: perché non ritornare dagli amici algerini? erano ormai tanti. e ormai lì, ad algeri, ero un po'di casa. complice *l'istituto italiano di cultura* arrivò l'occasione. mi fu chiesto di fare un salto per aprire (dare una mano ad aprire) due ludoteche ad algeri. lo feci anche se con una certa preoccupazione. la situazione là non era delle più tranquille. ma lo feci comunque. in fondo ci sarei stato pochi giorni. poi si trattava anche di cercare di mantenere in piedi un ponte che stava vacillando tra le due sponde del mediterraneo. dopo aver acquistato una serie di giochi e giocattoli a torino, che furono inviati ad algeri come bagaglio diplomatico, volai là. all'atterraggio il comandante mi annunciò di non scendere e aspettare il suo via. aspettai. scesi dalla scaletta e mi trovai mustafa l'autista dell'istituto italiano di cultura. lo conoscevo bene. c'eravamo incontrati tante volte durante le mie permanenze in città. arrivò con una peugeot 205 di colore nero fresca di vernice. data a mano. mi portò all'hotel che mi avevano prenotato percorrendo una strada, non proprio in buono stato, parallela a quella principale. alla mia domanda del perché era stato scelto quel percorso mi fu risposto: *pas de problème*. ma la mia domanda era stata altra. comunque quelle poche parole, che nei pochi giorni che rimasi lì mi furono ripetute molte volte, mi rassicurarono. per poco.  in hotel mi dissero subito di fare sempre attenzione alla porta che, per mia scelta, doveva essermi di fronte. nel caso di avessi notato qualcosa di strano avrei dovuto fare non so cosa. in quei giorni, che furono pochi, mangiai sempre di fretta e dormii (quasi) pochissimo. all'indomani e dopodomani incontro con i giornalisti, ludotecari e insegnanti nella hall dell'hotel. tra i presenti credo anche l'amico tessa e la signora più volte citata *nel colore del miele*. racconto loro (sintetizzo) la necessità che le nuove generazioni crescano nell'amicizia e comune rispetto. ricordo chiaramente che questa mie parole furono interrotte dall'ingresso di una giovane giornalista che urlò piangendo che era sto ucciso uno dei giornalisti che stava venendo alla conferenza stampa. l'incontro si chiuse in fretta e furia così come la mia intervista al telegiornale dove io raccontavo le finalità del mio intervento. il giorno dopo uscì il giornale dello sventurato giornalista con la prima pagina tutta bianca in segno ossequio. e il racconto continua. con la tv si era convenuto che il servizio andasse in onda dopo la mia partenza, partenza che sarebbe avvenuta il mattino successivo. credo fosse una misura precauzionale della serie *pas de problème*. così non fu. per errore l'intervista fu trasmessa al tg della sera. al mattino mustafa mi portò all'aeroporto dove venni riconosciuto come quello che nella sera precedente alla televisione aveva detto… di qui in avanti non ho un ricordo preciso. so che dall'aereo con i motori già accesi per il volo algeri-roma fu tatto scendere un passeggero algerino e io presi il suo posto. non so altro se non che atterrai al leonardo da vinci con un certo sollievo. fu allora che sentii nell'aria che a questa favola del "*2000 e una notte*" sarebbe mancato il lieto fine. e infatti ecco che arrivò puntuale la strage del porto di djen-djen, conosciuta anche come *la strage del lucina* (dal nome del mercantile). nella notte tra il 6 e il 7 luglio del 1994 furono massacrati sette marittimi italiani. a detta dei giudici algerini si trattò di un'esecuzione voluta dai fondamentalisti islamici del *gia* (groupe islamique armé). timimoun tramontò.

*
*   *

e alla fine dell'anno 1994 e l'inizio del 1995 pubblicai i versi sotto riportati che suonano come *de profundis* per una terra tanto sognata

**algeria**

quanti occhi ho incontrato
quante mani ho stretto
quante amicizie sono fiorite
quante cose dette (e da dire)
quante cose fatte (e da fare)
nella solare terra di algeria
dove sono arrivato
come semplice viaggiatore
da dove sono partito
con il cuore e la testa più ricchi

tornerò
tornerò comunque
inshallah

[da *il foglio* 217 – gennaio 1995]

## viaggi dopo il giugno1994

tunisia - dicembre 1994

india - gennaio 1995

cina - giugno1995

tunisia - aprile/maggio 1997

così, persa l'oasi sognata, come *vecchio saggio* (sempre più vecchio e sempre meno saggio), ripresi a viaggiare alla ricerca di un nuovo luogo per il nostro progetto *2000 e notte*. ma non più sorretto dall'entusiasmo iniziale. era come se il castello creato fosse stato costruito sulla sabbia. dichiaro qui la mia fragilità. su timimoun avevo puntato parecchio ma, come a volte succede nella vita, il numero non era quello vincente. di seguito i nuovi viaggi intrapresi. a gabriella (fongaro), l'etnologa, era stato posto il problema di come rendere l'**oasi di chenini** un'oasi modello. io allora (in realtà come sempre) avevo un piede nel campo dell'arte e un piede in quello della tecnica. avevo uno studio, **laboratorio ambiente**, che s'interessava di ecologia in senso lato. così lei mi chiese se avessi una qualche idea in merito. risposi di sì. volammo a casa sua in tunisia e di lì, in treno (che ricordo splendidamente lento e vuoto), verso il sud. sfax. lì fummo ospiti del rettore della facoltà di lettere dell'università che, naturalmente, gabriella conosceva. scambio di idee sulla poesia visiva e sulle nuove tendenze nello scrivere delle avanguardie. credo di avergli lasciato alcuni miei lavori datati 1970 o giù di lì. li avevo portati in quanto l'incontro era stato programmato. naturalmente visita alle aule della facoltà che, a dire il vero, non ricordo nei dettagli. ricordo invece di aver incontrato un vecchio studioso del gioco e del giocattolo nella cultura dei pescatori dell'isola di *kerkenna*. lui aveva anche creato un piccolo museo con quanto aveva ancora ritrovato come giocattolo *povero*. la sua conoscenza mi rimandò inevitabilmente a giancarlo (perempruner), a walter (ferrarotti) al *centro per la cultura ludica* di torino. facevamo tutti lo stesso discorso. lasciammo sfax. *louage* (taxi collettivo) per gabes e poi chenini. ora bisogna sapere che la situazione del golfo, nell'arco degli anni, andava via via deteriorandosi per l'inquinamento industriale prodotto dalle industrie dei fosfati e del cemento nonostante l'opposizione di chi si batteva per la salvaguardia del territorio. ora, a metà degli anni '90, l'oasi di **chenini nahal**, scritto anche **chaninī an naḥāl**, nel governatorato di gabès, volle proporsi come esempio per una corretta gestione ambientale. questa oasi è ricca di coltivazioni di palme da dattero, alberi da frutta (compresa la coltivazione del melograno) e altre colture orticole, iniziò ad applicare una politica di tutela del territorio. accompagnati da una municipalità, orgogliosa per quanto stava facendo, girammo per i suoi terreni tenuti con un ordine che non era dato da vedere nemmeno da noi. precisi sentierini e corsi d'acqua pulita delimitavano i tanti riquadri di terra destinati alla coltivazione. ricordo ancora come lì si praticasse già anche la raccolta differenziata. un esempio per chiunque avesse ad abbia a cuore il proprio spazio di vita. bene. non sapevo da chi fosse arrivata la richiesta a gabriella di un nostro per così dire sopralluogo e perché. noi comunque eravamo lì. ci fu chiesta una collaborazione per rendere ancor più vivibile l'oasi. dichiarammo la nostra disponibilità a dare una mano per affrontare il problema della riduzione dell'inquinamento esterno. al ritorno avremmo preso contatti con grandi organizzazioni certamente più idonee per affrontare un tema così vasto e complesso. lo facemmo ma non ricordo più il risultato. ricordo invece che durante il giro dell'oasi avemmo l'opportunità di incontrare una cooperativa di donne. una struttura insolita in un paese di cultura araba. almeno per allora. anche perché non solo erano donne ma anche svantaggiate in quanto portatrici di handicap. costruivano artigianalmente manufatti come tovaglie ricamate, centrini, altri oggetti in tessuto e in paglia intrecciata. la cosa mi colpì anche perché nei tanti viaggi precedenti avevo incontrato una sola ragazzina handicappata. di regola una bambina

che venisse al mondo con qualche malformazione veniva subito eliminata. questa era la regola in quegli anni. non so oggi. lei non aveva le gambe e si trascinava, a forza di braccia, su un asse. l'incontrai nel nord del mali. venne verso di me in mezzo a tanti altri bambini per vendermi qualcosa. i pochi turisti che passavano di lì rappresentavano l'unico modo per raccattare qualche soldo. da lei comprai alcune punte di frecce preistoriche[1] (dovrebbero essere del periodo neolitico). oggi se ne trovano tante in vendita per qualche spicciolo. io non mi sono mai interessato del loro valore. so di averle comprate per evitarle l'offesa dell'elemosina. ho sempre trovato (e trovo) che dare del denaro ad un bambino/a senza avere qualcosa in cambio sia diseducativo. sia come comprare la sua dignità. forse è per questo ricordo, che mi ritornò all'improvviso, che presi a cuore la vicenda cercando una collaborazione con una qualche struttura italiana di commercializzazione. feci tutte le connessioni a me possibili a suon di fax. credo che alcuni legami si crearono ma, non essendo quello il mio mestiere, non so con quali frutti. per quanto riguarda la salvaguardia dell'oasi come spesso succede non trovi nessuno disposto a seguirmi. mi rallegra però il fatto che pare, se ben capisco, che nel 1995 venne costituita, per la salvaguardia dell'oasi, un'associazione integrata nella rete delle *associazioni di sviluppo sostenibile delle oasi tunisine*. i progetti realizzati comprendono impianti di riciclaggio dei rifiuti di compostaggio, promozione dell'agricoltura biologica, sviluppo dell'allevamento ovino e caprino come attività per integrare e sviluppare una gestione razionale dell'acqua. c'è da augurarsi che i melograni dolci di gabès, le varietà locali di datteri (bou hattam, rochdi e kenta) e l'henné continuino a crescere. so anche che nel 2008 il *ministero per lo sviluppo dell'ambiente* tunisino ha proposto l'inclusione di questa oasi nella lista dei siti del *patrimonio dell'umanità* dell'*unesco*. non so come sia andata a finire. so di aver raccolto, in quel viaggio, molta della documentazione disponibile e tutti i riferimenti (es: biglietti da visita) per dar vita ad una eventuale progetto integrativo di salvaguardia. questo era valso anche per l'università e il museo. ma come sempre le cose che più m'interessano e che ritengo importanti le metto da parte per non perderle. vorrei qui riportarle a riprova di quanto vado dicendo. non le trovo più. se un giorno usciranno allo scoperto le riporterò in una prossima edizione.

[1] alcune punte di frecce che si trovano nel *tassili* come quelle acquistate dalla ragazzina. ora si trovano al centro per la cultura ludica di torino per le contestualizzazioni che vengono realizzate nelle varie esposizioni di giocattoli del sahel.

## india - gennaio 1995

di questo viaggio ho ritrovato il notes degli appunti. per fortuna. mia. del lettore non so:

- anche qui tutto pare provvisorio. approssimativo. allora i casi sono due: o io soffro di mania di perfezione o tutti gli altri sono a spanne
- che occhi. così scuri. e così grandi. mi sono perso in loro. senza che la mia attenzione fosse rivolta (come sarebbe stato giusto) a quanto tra il sahri e il top
- come in nepal (e forse in tibet) la ghiaia si ottiene spaccando le pietre (le donne) (il fare le strade le donne con il piccone
- niente di peggio di viaggiare con chi ha viaggiato se si vuole viaggiare ancora
- la cultura del tempo
- il tempo è una costante variabile (la definizione non è mia). ovvero il tempo è una variabile costante (il dubbio è mio)
- la corruzione e la povertà
- o guidi così o sei fermo (o morto)
- fare le stesse cose non vuol dire essere uguali: è il fine la discriminante. faccio un lavoro per diventare più ricco. faccio un lavoro perché conosco di più
- nella guida occorre tener conto dei tempi di scorrimento degli altri
- il problema è complicato: chi nel fare del bene trae appagamento è egoista?
- brutto vivere e volere essere sempre il primo in tutto. eppure solo così si…
- gli elefanti nei loro movimenti hanno qualcosa di pachidermico
- maraja sono due parole, ma (grande) e raja (re)
- forse non ho fatto grandi affari (anzi: non ho fatto grandi affari). ho vissuto però la fiducia meglio degli altri in un ambiente assolutamente scomodo e poco assicurante
- speriamo che questi paesi (africa anche ecc.) restino sempre così. se no noi come potremmo visitare le culture primitive? è la nostra logica. perversa
- io non ricorderò mai nomi, storie, date. un disastro. per chi è considerato un viaggiatore. per fortuna lo sono considerato a torto.
- con i soldi ti puoi comperare anche l'architettura (es. quella rajami).
- ancora oggi la vedova di fatto è esclusa dalla vita.
- le caste sono le 4 parti del corpo: testa (pensiero) - bramino (sacerdoti); braccia (combattere, proteggere) - guerriero; pancia – commercianti; gambe - paria (portano il peso di tutto il corpo)
- da paria si poteva diventare bramino. la casta dei bramini è stata decisa da dio (per evitare di perdere il potere)
- per finire le colonne bianche si usa lo stucco: polvere di marmo, menta, calce e grano lucidate con cocco (che rilascia olio)
- l'effetto della luce puntiforme (candele) che si sposta su soffitto di piccoli specchi leggermente ricurvi[1]
- e poi le bamboline. qui nel rajastan[2]
- alla povertà non ci si fa più caso. ciò che più stupisce è che si potrebbe vivere meglio (ci sarebbe la possibilità). bisognerebbe averne voglia
- la vacca è sacra perché fornisce lavoro, latte, burro. la si può trovare su tutto il territorio. l'elefante no.
- si parla a gesti. non c'è sopraffazione. ma vince il più pronto

- la capra con le mammelle in un sacchetto
- tassa pedaggio tra i villaggi
- e poi i dossi artificiali
- sono rimasto impigliato. io che ero nato per volare, senza sapere…
- contro il malocchio: 7 chili, 1 limone, 1 chiodo/settimana. ogni sabato
- il linguaggio delle mani dei camionisti e i segnali coi i fari
- si guida di regola in due: autista e aiuto. è per sopravvivere
- le donne lavorano non solo come muratori o per fare la ghiaia, ma per asfaltare le strade
- al mercato un uomo cui mancavano le braccia e una gamba si spostava, rotolando per terra, tra l'indifferenza generale
- *finale di partita* di s. beckett
- chissà se anche per gli altri il rientro da un viaggio come questo è liberatorio
- la smania di comprare: una forma di antropofagia culturale.
- gesù, abbiamo fatto un po'di fatica per parlare senza mediatori (più o meno autorizzati). qui il nostro è un parlare a quattr'occhi
- i gianisti: incomprensibili. come tante altre cose d'altra parte
- i camion con le porte scorrevoli. bella idea. anche se qui non potrebbe essere altrimenti
- chiara, ricordi gli aquiloni, ricordi?

[1] anni dopo ricordandomi di questo particolare ho pubblicato *il cielo stellato* riportato capitolo che segue.

[2] su queste bamboline scrissi alcune righe di presentazione ad una mostra i bambole di stracci, righe che vengono anche qui, ma più avanti. riportate.

*

*   *

## il cielo stellato

gennaio 1995. viaggio in india. non è il titolo di un romanzo di joseph rudyard kipling (1865-1936). e nemmeno di un inedito di emilio salgàri (1862-1911). è il rimando della memoria (la mia) ad un, per così dire, singolare appunto tra il culturale e l'artistico. arrivai, nei giorni di fine mese, credo a jaipur. nel rajastanhan. dico credo perché, a differenza dei turisti che ricordano tutti i nomi e le date di dove e quando sono stati, io dimentico sempre tutto. è come se il mondo esterno mi scorresse addosso per restare impigliato per un qualche dettaglio. di dettagli io vivo. credo come tutti. ma, spesso, a volte, ci se ne dimentica. bene. su invito di un marajà[1] che stava convertendo la sua regale residenza in un lussuoso hotel. non mi è dato di sapere se per declassamento sociale o per entrare nel mondo dei redditizi percorsi turistici i cui proventi, almeno in quella parte dell'india, non parevano destinati all'aiuto dei tanti poveri abitanti. passai un giorno o due presso il suo catello che sorge sul confine con il deserto. di lui non ricordo un granché. ricordo che faceva la raccolta di bentey[2], a partire da quelle storiche, e che uno dei suoi maggiori desideri era di poter aver un campo da golf al di là delle mura. ogni mattina la servitù partiva con secchi d'acqua e ciuffi d'erba che andava a piantare, uno per uno, e a mano, nell'arida terra vicina. non so se sia riuscito a realizzare il suo sogno. ricordo ancora (non so quanto sto per dire possa interessare il lettore ma è di qui che è nata questa storia) che una sera tarda, dopo cena, cercai di intavolare una discussione con una cantante di musica tradizionale. tralascio qui di dettagliare la sua figura. sebbene ricordi benissimo di essermi perso nei suoi occhi così grandi e così scuri. anche se la mia attenzione a volte rimaneva impigliata tra il suo *sari*[3] e il *choli*[4]. cantava arie che si sarebbe potuto definire di musica classica, per allietare la serata. tema della discussione: quale il rapporto in cent[5] tra gli intervalli nel temperamento equabile e quelli delle scale della musica classica indiana[6]? la lunga chiacchierata non portò ad un qualche risultato apprezzabile. eppure trascorremmo tutta la notte a parlarne. inutilmente. o quasi. credo che la colpa sia stata prevalentemente mia. per via del mio inglese che si limitava, e si limita, al: "the book is on the table[7]". ancora oggi mi porto dentro questo interrogativo. vorrei tornare da lei. ma ora me la immagino andata in sposa a qualche kshatriya[8]. avrà una famiglia a cui pensare. e poi potrebbe già essersi dimenticata dell'insolito e culturalmente prezioso scambio di idee di quella sera a tarda ora. di sicuro però quella notte non è stata totalmente inutile. almeno per me. non riuscendo a prender sonno e girovagando per il palazzo reale mi ritrovai in una stanza che vale la pena di raccontare. anche perché è da qui che inizia la storia del *cielo stellato*. era una piccola stanza (piccola rispetto alle altre del palazzo) dove un vecchio marajà, di tanti anni addietro, passava le sue ore di ozio notturno coricato in un grande letto centrale a guardare la volta sopra di lui. la volta la ricordo chiaramente. era a forma di vela. colore blu scuro (blu notte). con incastonati tanti piccoli specchi. qualcuno (non ricordo chi) mi raccontò che per rasserenare il vecchio marajà un'odalisca danzava al suono di un canto che, non so perché, ho immaginato con la notazione sullo spartito "lentamente e con dolcezza". l'odalisca muoveva i suoi passi tenendo in mano due candele la cui luce si rifletteva negli specchietti del soffitto che luccicavano come stelle. la cosa mi fece pensare non poco. senza che ne conoscessi il motivo. il giorno dopo andai al grande mercato di

jaipur. più per curiosità che per altro. non posso qui non riportare una scena che ricordo con sofferente tristezza. un uomo sordo muto cui mancavano le braccia e una gamba si spostava rotolandosi per terra tra i banchi e l'indifferenza della gente. di certo lo conoscevano tutti. qualcuno, caritatevole, gli metteva in bocca qualcosa da mangiare. un "*finale di partita*" (samuel beckett)[9]. ma vivo e vero. come sempre, anche se così non dovrebbe essere, ci si abitua a tutto. in fondo anche le stelle in cielo indifferenti continuano a brillare infischiandosene di noi. e camminando (cercando di camminare) tra la gente mi ritrovai tra le bancarelle degli artigiani. vendevano di tutto. come spesso succede la mia attenzione diventa straniera tra le grandi cose per rifugiarsi tra le pieghe della marginalità. quel giorno in un tipico tradizionale arazzo blu scuro (blu notte). una sorta di patchwork con tanti specchietti di forma rotonda cuciti a caso tra le varie pezze (vedi fig. 2). comparto. portato a casa. finito in un cassetto. ora, dopo tanti anni, riesce dalla memoria di quel viaggio e, in questo mese di agosto 2018, ritorna la sua storia. il tanto tempo trascorso non ha cancellato il ricordo di quanto avevo vissuto. così, da quel perditempo che sono ho liberato la mia creatività. il ritrovato arazzo di allora mi ha costretto a pensare di riproporre nel sottotetto (con travi a vista), qui in torino dove abito, *il cielo stellato* incontrato a jaipur. non è stato facile. le dimensioni di dove vivo non sono quelle del castello dove ero stato ospite passeggero. non esistono però ostacoli quando si è comandati dalla follia. lucida. per dimostrare, se ce ne fosse bisogno, che la storia che sto raccontando è vera riporto, per filo e per segno, quanto ho pensato e realizzato. alcune immagini lo illustrano. niente di complicato. ma bisognava pensarlo e realizzarlo. l'arazzo è stato attaccato al soffitto, con qualche difficoltà per tenerlo teso e facilmente rimovibile (vedi fig. 3). l'ultima versione prevede l'impiego di un cavo di acciaio teso tra quattro occhielli ai suoi angoli. ma ognuno può inventarsi un suo sistema più adatto allo spazio e al cielo da sospendere. risolto con sufficiente eleganza il problema restava quello, più delicato, dell'odalisca che danza con le candele in mano. questione decisamente più complessa risolta, almeno in parte, con il ricorso alle nuove tecnologie. ho provato parecchie soluzioni. tutte hanno comportato la sostituzione della danzatrice con un piccolo sistema di proiezione luce i cui spostamenti sono comandati da un segnale acustico esterno. so di dire qualcosa di terribilmente tecnico. ma non saprei in quale altro modo comunicarlo. provo a dirlo così: il suono di una musica viene riprodotto da un qualsiasi lettore e comanda lo spostamento di luci proiettate. di aggeggi del genere se ne trovano parecchi in commercio. e anche per pochi spiccioli. può essere anche utilizzato un proiettore che, nonostante presenti il vantaggio della funzionalità, fa perdere il carattere stocastico (casuale. oggi mi va di fare l'intellettuale) del sistema. al lettore la scelta (vedi fig. 4). naturalmente occorrerà fare delle regolazioni in base alle proprie preferenze e, forse, portare delle piccole modifiche sulla sorgente luminosa per delimitarne il fascio di luce. la cosa non è poi così grave. credo che anche il vecchio marajà avesse allora un qualche problema nella scelta dell'odalisca. di questo particolare però non so niente. forse le immagini riportate spiegano meglio di ogni parola di come è stato realizzato il tutto. il risultato, in immagine fissa, è riportato in fig. 5. qui termina questo mio racconto che, se ha un senso, come io credo abbia, questo è il ricordare al lettore che è possibile ritagliarsi un pezzo di cielo sulla propria testa dove le stelle brillano e dove, a volte, ci si può rifugiare. anche quando sta rannuvolando. e se un giorno vi troverete sotto questo *cielo stellato* che vi sorride, allora vorrà dire che a qualcosa sono servito.

torino - settembre 2018

fig. 1 - *Jaipur – Vendita di tessuti al mercato*

fig. 2 - *l'arazzo con gli specchietti*

fig. 3 - *l'arazzo agganciato al soffitto*

fig. 4 - *proiettori*

fig. 5 - *l'arazzo agganciato al soffitto con le luci proiettate*

**note**

[1] Marajà - adattamento grafico e fonetico del hindī ***mahārāja*** termine dalle due parole in sanscrito "ma" - grande e "rarja" - re

[2] La Bentey è una prestigiosa casa automobilistica britannica di auto di lusso.
Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Bentley

[3] Sari – Tradizionale veste femminile che consiste in una lunga striscia di tessuto che viene avvolta intorno al corpo sopra ad una sottogonna e una cohli (cfr. voce)

[4] Choli – corta camicetta che viene indossata sotto al sari

[5] In musica **cent** o **cst** è l'abbreviazione di **centesimo di semitono,** vale a dire la milleduecentesima parte di una ottava

[6] Per ragguagli circa la musica occidentale e quella indiana si rimanda alle specifiche voci riportate in https://it.wikipedia.org/

[7] "il libro è sul tavolo", traduzione dall'inglese

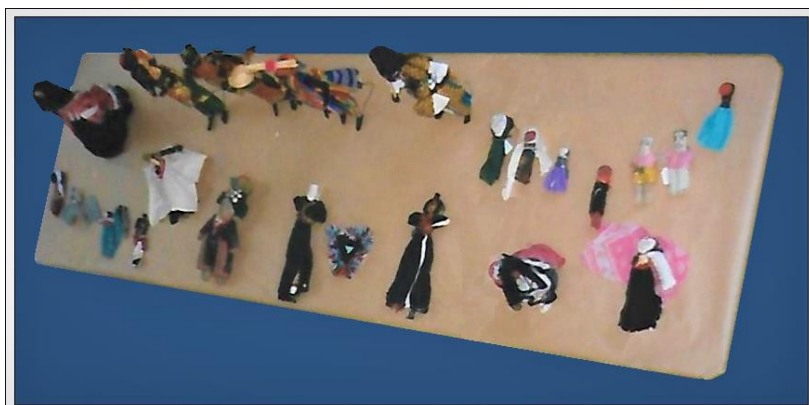
[8] Durante il viaggio mi fu detto che le caste furono generate da Brahmā, il Dio creatore, e che le trasse dalle varie parti del suo corpo. Questa la suddivisione:
testa (pensiero) - brahmini - sacerdoti, scienziati
ventre - vaishya - commercianti, agricoltori, pastori
gambe (piedi) - paria - servi
Questo mi fu detto e così l'ho annotato sul mio taccuino di appunti che di recente ho ritrovato. Naturalmente chi fosse interessato ad avere informazioni più precise e attendibili oggi può fare trovare in internet quanto sta ricercando.

[9] Samuel Beckett (1906-1989) - *Finale di partita* - opera teatrale in un atto (1955-1957)

[da - delfino maria rosso - *il cielo stellato* - torino 2019].
pubblicato anche, sotto forma di articolo, su ***Il Corriere di Tunisi*** n. 182 - dicembre 2018].

*
* *

## Le bamboline dei deserti del Sahara e del Rajasthan

Mi fermai per chiedermi che senso avesse correre per dire agli altri di non correre. Mi accorsi che nella fretta di vivere avevo dimenticato di giocare. Allora senza inutili rimpianti lasciai il paese di Barbie. E a cavallo di un manico di scopa andai alla ricerca della nostra vecchia dimenticata cultura del gioco. Un mondo che pensavo fatto di niente per via della sua materia povera. Mi trovai costretto a riappropriarmi della mia perduta creatività. Io da allora chiamato acchiappanuvole.
[presentazione di una mostra di bambole di pezza]

in cina ci arrivai nel giugno del 1995. non come viaggiatore comune ma *alieno*. già, alieno. così era riportato su il passaporto interno, rilasciato dalle autorità di allora, per uscire dal percorso turistico. un semplice A5 ripiegato in due dalla copertina con motivi floreali in un viola-rosa. non so deve sia finito nonostante il mio riguardo nei suoi confronti. probabilmente in un qualche cassetto. dove tengo le cose da non perdere. paesino *ta-gie* - paese *nio-u* - città *da-o* - capoluogo *wentzun* - provincia *zhejian*. 30.000 anime. allora. alcuni ricordi meritano di essere riportati al di fuori degli appunti di viaggio nel solito taccuino. anche qui tralascio di parlare della *grande muraglia* di *piazza tienammen* o dei *palazzi imperiali* delle dinastie *ming* e qing a pechino. ci sono online fonti molto più complete precise importanti di quanto non potrebbe essere la mia. parlo così dei vecchi della città che al mattino presto (ora 06:00 locale) s'incontrano lungo i larghi marciapiedi che fiancheggiano strade deserte e poi percorse da nuvole di biciclette. i vecchi fanno la loro ginnastica (dolce) al mattino e di sera si ritrovano, sempre con le loro inseparabili bici e i loro aquiloni. già aquiloni. immagine eterea. se non fosse che su di essi vengono inseriti affilate lame per abbattere, durante in volo, gli altri. vengo ora a parlare della signora che ogni sera vedevo sulla porta di casa (almeno così credo) al piano terra nella via principale del paesino. vestiva sempre un lungo abito trasparente (cosa non insolita) che ricordo di colore azzurro. credo che ogni sera mi seguisse con lo sguardo. per curiosità. ero, probabilmente, l'unico straniero bianco (occidentale) in circolazione. da una occhiata obliqua che a volte davo all'interno della sua abitazione(?) posso dire era desolatamente vuota. sulla destra un distributore di bibite, sulla sinistra un vecchio sofà pretenzioso per via della sua struttura un po' roccocò e di fronte alla porta d'ingresso un frigorifero bianco orizzontale. sopra un comune lettore di cassette di quelli con due altoparlanti sul fronte. il che non significa con una buona qualità del suono. poco importava. il perché di tanta mia attenzione nel riportare questa storia sta nel fatto che spesso il brano che risuonava in quella casa era un *adeste fideles*[1] in versione rock e cantato in cinese. con il passare dei giorni il ripetersi di questa condizione, per così dire musicale, portò la mia curiosità a domandarmi come avrei potuto avere informazioni su quel brano musicale. la cosa non era delle più semplici. chi era quella signora? quella era casa sua? o era un negozio? e se sì di cosa? e poi la lingua. incomprensibile. forse si sarebbe potuto comunicare a gesti. anche qui cosa non semplice. credo fossero passate tre settimane quando decisi di entrare in casa sua. lei era vestita come al solito. anche se il colore di quella sera tarda lo ricordo come rosa. in un imbarazzo che ancora provo, (ma che era anche il suo), cercai di sapere qualche dato sulla musicassetta. risultato nullo. intanto il buio della notte si stava affacciando. non si mi restava che tentarne l'acquisto. tirai fuori dalla tasca qualche soldo di carta accuratamente ripiegato e invitai la signora, sempre più imbarazzata, a prendere quanto riteneva giusto per il pagamento. accese la luce (pallida), fermò la musica, tolse la musicassetta e, sorridendo, me la sporse. non volle niente. pochi giorni dopo partii senza sapere altro di lei. della signora mi resta l'adeste fideles, il suo vestito lungo trasparente (che preferisco ricordare azzurro) e il sorriso. troverete questa storia stucchevole. poco m'importa. c'è sempre in noi qualcosa di incomprensibile agli altri. è bene che sia così. con curiosità mi spinse poi anche alla ricerca del *libretto rosso* di mao. ne trovai uno solo in un cassettone malandato in un granaio di una casa sperduta. a torino, ne avevo alcune copie. anche in originale cinese. la cina è proprio grande. e se il tempo che uno passa anche in solo piccolo pezzetto di terra le cose da vedere e annotare

sono davvero tante. mi soccorrono in questo i noiosi appunti che riporto così come li presi allora. e che non so quanto ancora oggi utili. eccoli:

- le pagine gialle di internet (?) in cinese all'aeroporto di pechino
- le scarpe del giovane papà in aereo con un pezzo di tacco riportato in gomma da copertone
- anche qui l'approssimazione forse è tipica del passaggio dalla povertà alla ricchezza.
- porte e finestre sempre con griglie
- le donne portano ampie gonne. si siedono con le ginocchia divaricate e accucciano coprendosi davanti con l'orlo che avanza
- mangiare tutti dallo stesso piatto è un segno di comunità. a volte pesa. ma è così
- usare le bacchette stanca. soprattutto per via del risultato pressoché nullo. bisogna saper insistere
- può darsi ci sia logica nel mangiare. se c'è non riesco a riconoscerla. tutto è mescolato. si mangia e si beve tutto quando e come si vuole. es bere che è più facile: birra, acqua, latte dicocco. grappa (di riso)
- i soldi vengono tenuti tutto stropicciati in mano o tasca quindi c'è. la regola non vale per i commercianti che li ripiegano con cura
- le donne vestono come se fosse sempre domenica
- come la gente di campagna da noi l'importante è dimostrare il proprio riscatto dalla condizione di inferiorità. con la differenza che qui l'ostentazione è per tutti i giorni e non uno solo (per risparmiare) la cosa mi affascina
- a tavola vengono portati molti (se non tutti) i piatti (ndr. cibi) preparati sul momento dalle donne
- prima mangiano gli uomini poi le donne e la servitù.
- quello che conta è la funzionalità come in africa, india o da mio suocero in campagna
- non c'è un gusto che io riesca a riconoscere. così mi va bene tutto. non ho metro di paragone. poi bisogna pur mangiare
- si mangia sempre. di fame non si muore in cina
- continuerò a votare progressista anche se sempre più convinto l'unica strada (anche cristiano) sia il comunismo
- o ci si fa carico della debolezza degli altri o si deve assistere alla sopraffazione dei più scaltri
- è passato un povero (?)chiedendo l'elemosina. cosa che qui per ora (sono al 2 giorno in cina) non avevo ancora visto
- chi è, dove era, quale è il suo posto in questo mondo di quel passante?
- ho capito la traduzione in francese del nostro per me è arabo pour moi est cinese
- 80.000 lire/bici - 10.000.000 moto - 80.000.000 auto - 20.000.000 casa
- la nuova generazione è decisamente più bella
- l'inquinamento è funzione del numero
- come sei stata sciocca giocarti la cina per il gatto e il topo
- gioco con i tappi coca
- l'umidità. non c'entra. è gratis
- la strada non stata ancora del tutto espropriata ai bambini
- i ricchi (e non i commercianti) piegano con cura i soldi (ricchi o avari. o ricchi perché avari)

- livellare all'alto non è possibile per la quantità limitata di risorse. occorre livellare al basso. è un principio estremamente duro per chi è ai vertici. lo si voglia o no
- i giochi dei bambini sono (credo) spesso anche qui inventati sul momento. chissà con quali regole
- pochissimi i poveri che chiedono l'elemosina
- lungo la strada su alcuni fogli di giornale denti, dentiere, lamette da barba e rasoi usati. già perché qui il dentista è il barbiere
- il tempo è rallentato alla sera. sarà perché annotta presto e tutti si fermano sula porta di casa a passare il loro tempo
- una ragazza con un orecchino estremamente vistoso all'orecchio sinistro
- lo studio fotografico. la foto con la racchetta in mano. per chi?
- il gioco delle 5 pietre è diffusissimo. forse con le stesse regole
- la tosse il catarro. lo sputare e il ruttare fanno parte delle cose comuni che non danno più fastidio
- signor procuratore della repubblica dalle scarpe lucide e la camicia impeccabile. signor segretario dell'associazione per l'ecologia. signor. alzatevi dalle vostre sedie alle quali siete tanto affezionati (per il bene degli altri ben inteso) provate a girare il mondo non all'hilton ma per le strade (e non del centro) ma quelle dei (bassifondi) quartieri poveri
- la curiosità non è solo femmina (anche se è preferibile)
- l'arco viene fatto con bambù lavorato con falcetto piano poi forato limato e montato
- gioco delle figurine con griglia a terra
- gioco della corda (elastico) tesa tra due alberi per poi saltarla
- (disegni e istruzioni di giochi che vengono fatti a scuola (elementare) qui non riportati
- la tv incomincia a spopolare le strade
- a volte confondo le persone
- non si sputa nel piatto dove si mangia. e chi lo ha detto. e pensare che ero schizzinoso
- un altro che è stato a milano
- le scarpe: incredibili
- sia come sia le donne di sera escono da sole
- risolto il problema del pannolino. niente pampers. ma uno spacco dal davanti al dietro. ed è la libertà
- i nati al 31 dicembre al 1gennaio compie 1 anno
- in cina non c'è domenica. almeno qui dalle parti di wentzun
- neanche con i gesti si comunica
- i soldi tenuti nelle calze siano esse calzini o autoreggenti
- eppure il costo dell'ordine non dovrebbe poi essere così alto
- forse non riesco a non detestare la cultura contadina
- e su fatti vedere stupidina. dicono che tu sia pazza. può essere
- la gente gioca molto più di quanto non si creda. io ad esempio a carte
- non ci sono ore fisse per cominciare a mangiare
- numerose le donne dall'aria compitina e un po' complice
- vestiranno all'occidentale
- il commerciante non potrà capire mai niente che non soia monetizzabile
- nella *sindrome di standal* devi avere dei punti di riferimento anche solo tuoi e persino inventati in cui rifugiarti (o il valium)
- la signora non ha più alcuna voglia o desiderio di giocare. eppure avrebbe tutti i numeri
- e ora le figurine usate. le ho pagate uno sproposito

- chissà cosa pensano di me. anche se il problema è cosa penso io di loro
- la ragazza, credo carina (era di sera tarda e buia), scendeva lungo la strada tutta sola tenendo in alto, con la mano destra, il flacone della flebo. sul braccio sinistro, disteso lungo il corpo, l'ago infilato in vena. qui tutti si curano con le flebo per tutto
- che iddio me la mandi buona. riferito al mangiare
- al posto bin-bun-ban la morra cinese. la cosa non la trovo insolita. e nemmeno fuori luogo
- quando si mangia?
- nessun rispetto per gli animali. poche storie. servono per essere mangiati
- gli orologi in acciaio sono da contadini. non li vuole più nessuno
- il denaro è proprio tutto (perché poveri? ma non è vero). fatto sta che il denaro ti dà la possibilità di acquistare ciò che non sei e ti illudi d'essere
- strani funerali. una occasione in più per mangiare. anche se qui si mangia già sempre
- socializzare il servizio pubblico non è da cosa da poco. se si tiene conto che ci si lamenta dei nostri servizi
- anche una voce italiana. questa volta di donna
- tutto gira attorno al denaro. anche la morte. 1 tomba 40.000.000. uno sproposito. 1 casa 20.000.000. ci si fa costruire la tomba facendo attenzione che gli alberi vengano tagliati verso valle. non si sa bene se perché il morto veda la sua terra (improbabile) o perché la gente veda la tomba (e l'ammiri)
- si parla sempre di ristoranti. sempre di ristoranti. il mio colesterolo salirà alle stelle. anche se per via che tutto è condito con il grasso del maiale (strutto)
- ad un biliardo (vecchio e sgangherato) giocano anche le ragazze (emancipate?)
- dopo l'entusiasmo dell'inizio avventura (che ti fa superare le difficoltà per via dell'attenzione che presti nel cercare di capire) subentra la stanchezza e la voglia di rifugiarsi presso qualcosa o qualcuno. non sarà così. si tornerà per raccontarsi. e il gioco rincomincia
- i costi cominciano a diventare elevati. non è più un viaggio di piacere ma di ricerca. non si compra più cosa conviene ma tutto è finalizzato. e poi c'è anche il problema del trasporto e peso
- per avere l'erba tutta della stessa altezza bisogna tagliarla dalla punta. discorso che non si usa più. ma è per questo che mi ritrovo di nuovo comunista come, anche questo, non si usa più
- quanto verde. ci mancherebbe altro, con la pioggia che viene
- non una volta che la birra non venga versata fuori dal bicchiere. per mal destrezza o incuria?
- non si sopporta più l'odore. sempre più pungente (o nauseante)
- non ho più voglia di frugare con gli occhi tra la gente e le cose. sono stracarico di immagini, informazioni appunti. speriamo in bene
- gli altri con gli acquisti del viaggio se lo pagano. io mi gioco tutto per realizzare una idea. se almeno riuscissi a non perderci. intendo denaro e non fatica. quella è prevista
- ha senso cancellare ogni valore pratico (ad es: l'ordine, la pulizia) in nome dell'uguaglianza tra gli uomini?
- la signora dalle labbra laccate rosso apriva con insolita disinvoltura il sipario della sua gonna. inconsapevolmente?
- come sempre nei paesi poveri (?) tutto è solo funzionale. solo raramente si avverte una ricerca estetica più presente nella donna che tende a copiare i nostri modelli

- i figli dei ricchi possono concedersi di tutto anche fare il bagno nella vasca dei pesci. che dirà loro, un domani, questo non lo puoi più fare?
- anche qui una spada di legno e un cappello di carta incomperabili. anche qui qualche giuseppe[2]. altro buon segno
- riesco ad arrivare al termine di quanto mi prefiggo dosando le mie forze. non è poco. ma faticoso
- che fine avrà mai fatto il blu copiativo. qualsiasi ipotesi sarebbe arrischiata. è sempre stata così imprevedibile
- non c'è reggiseno che sia con le coppe spesse un dito
- il presente appunto non ha alcun riferimento con il precedente
- sì, stando per molto tempo in un postolo si può conoscere meglio. questo non vuol dire che sia un vantaggio. la stessa cosa vale anche per le persone
- il caldo, l'umido, l'appiccicaticcio rendono la giornata poco, per così dire, poco vivibile
- l'età? un problema. sarà la sorella o la mamma?
- si passa con una facilità estrema dai 20 ai 40 anni
- diaghilef (in realtà djagilev)! non so cosa voglia dire (uno scrittore russo?) ma suona bene al posto di una imprecazione sgarbata imprecazione
- una ventina di piatti a mezzogiorno hanno dell'incredibile. e soprattutto dell'indigesto
- le targhe private (della provincia?) sulle moto iniziano sempre con due 0 (le cifre sono quattro). quelle della auto non lo so. un po' perché non ci sono auto un po' perché hanno perso la targa
- costruire il muro attorno al serramento
- la tv imperversa
- per voi ho pensato un gioco a dir poco singolare ho fatto molta fatica ad imparare l'uso dei bastoncini. bene, ora se voi foste e io fossi allora…
- madame, dove siete ora?
- si partirà domani alle 7 con il taxi. telefona che è in ritardo. passerà nel pomeriggio
- pioggia, sole, caldo, vento, non tira un filo d'aria insomma non si sa come cestirsi
- devo assolutamente districare la matassa
- ho provato l'angoscia di non fare in tempo ad arrivare non so dove
- le calze (autoreggenti?) con i soldi infilati alla rinfusa e stropicciati
- il tempo passato davanti alla tv. berlusconi qui e ora sarebbe il nuovo mao
- cinese che parla solo cinese. e per di più balbuziente. niente di grave. perché gran cuoco
- gli specchietti ripiegati. come in india. algeri no
- il guidatore (autista) del tax? una ragazzina
- le sputacchiere. inevitabili. con un clima così
- quante ragazze, donne guidano motorini (di quelli che da noi costano 3.000.000) e taxi
- il risciò a pedali ha una tromba ad aria compressa con un soffietto e anche il battito di due lamiere di lamierino che vengono usate in traffico lento per avvisare i pedoni
- analogo chi vende bibite o frutta per strada (soprattutto alle stazioni dei pullman) batte con pezzo di legno la cassetta della frutta
- tutti suonano il clacson. nessuno si preoccupa. nessun incidente, auto, moto e bici non hanno apprezzabili segni di ammaccature o anche solo rigature. di regola si tiene la destra. ma se c'è traffico si può andare anche in contromano. nessuna protesta
- abiti da donna trasparenti ora come abiti da sera. ora come camice da notte
- anche qui nessuna consapevolezza dei limiti dello sviluppo

- nessun segno di nervosismo. almeno apparente. ma le mani tremano e spesso viene mosso il piede (con impazienza)
- e si contano i giorni per il rientro. a dire il vero io inizio a contarli dal giorno della partenza. non amo viaggiare. nessuno mi crede. eppure io ho bisogno di punti di riferimento. in me è tutto così esasperato
- motorino (come quelli di moda da noi) 4.000.000. stipendio impiegata 200.000/mese. con doppio lavoro 400.000. costo della vita 200.000/mese. mi trovo in una delle zone più ricche della cina
- quanto sia falso il mondo della pubblicità lo si può vedere meglio là dove il prodotto reclamizzato è fuori da ogni logica rispetto la realtà. che senso ha proporre il profumo francese là dove si vive tra le fognature a cielo aperto, topi morti, spazzatura in ogni angolo (e non)? ma forse la pubblicità ha capito tutto. e vende
- se arriva qualcuno per l'ora di pranzo o cena lo si invita a condividere ciò che c'è. per amicizia estesa o ristretta?
- la mania del telefonino. anche qui si telefona per strada. e non lo fanno solo gli uomini d'affari
- verso una società più ordinata, rispettosa, pulita? non è detto. anzi. è di nuovo una questione di numero?
- il vestito (veicolato dalla tv) come nuovo mezzo di omologazione
- i miei biglietti della corriera non diranno niente a nessuno. la corriera bisogna viverla. anzi quasi morire (per i meno robusti
- sì, ecco, come tante formiche. ho passato una intera giornata a guardare dalla finestra del primo piano l'andare e venire della gente lungo la strada (nemmeno tra le principali). passavo ore ad osservare le formiche che si spostavano per motivi e percorsi a me sconosciuti. esattamente come questa gente
- e come sempre: che ne sarà mai di quel ragazzino che portava il pietrisco lungo una strada che forse lui non percorrerà mai?
- … allora il vecchio saggio della grande muraglia disse: non ci sarà canto per le tue orecchie se chiuderai la gabbia
- mi spiace (o mi è spiaciuto). non importa. dopo il mercoledì i blu copiativo la maglia color mattone sarebbe stata ancora un'altra mia superficialità
- mi sei mancata.  essenziale come la superficialità
- e anche la cina è fatta. ci aveva però già pensato mao
- avevo una promessa da mantenere con il mio amico *valerio*[3]. lo faccio solo ora. anche se lui se n'è andato. un giorno lo rincontrerò e non voglio che mi rimproveri di non essere stato di parola. avremmo dovuto giocare, ricordi?
- è un gioco[4] ingiocabile perché tutto quello che c'era da giocarsi è stato giocato. nel bene e nel male. purtroppo. è il gioco di cui l'uomo è stato uno dei protagonisti. nella sua presunzione il più importante. e può anche darsi. cosa significhi esattamente non lo sappiamo neppure noi che lo avevamo pensato come segno per il futuro. il futuro è nelle nostre mani. a noi le regole meno incomprensibili di quelle che ho scritto. per gioco. chi guarderà questo segno all'ingrasso del centro lo contrapporrà alla trottola del logo. la trottola che nella sua semplicità gira, gira, gira. gira da quando l'uomo è su questa terra. gira come il mondo dal quale non possiamo scendere. ma che deve rallentare. non si vive niente. perché non c'è niente da vivere. non si gioca nemmeno.  perché non si può giocare. è lì e basta

- e *giancarlo*[5] al quale devo i miei occhi nuovi. che non è poco. è tutto. siamo nati entrambi quando gli intellettuali si sporcavano le mani. non abbiamo mai rinnegato il nostro passato di giocator iper la strada anche se io più salottiero vivevo per l'apparenza. da lui ho imparato che si è ciò che si fa. e si f ciò che si vuole fare da quel testardo cuneese d'austria che era. gli devo (mi ripeto. è importante) i miei occhi nuovi di viaggiatore da insulso turista per moda. mi trovo così a passare di luogo in luogo per cogliere quanto posso cogliere. di giancarlo non ho lo spessore culturale. non posso averlo. lui sapeva tutto sul gioco italiano. io vivo sorretto dall'intuizione (provengo dal mondo della poesia)
- io non sarei mai venuto al mondo del gioco così come sono venuto. forse neanche sotto altra forma. ma non questa.
- così simili, nonostante le differenze, ci si capiva al volo. mi auguro continui a capirmi e a indicarmi la strada (anche da lassù), strada da lui apertami
- resta il buon *walter*[6]. anche3 lui intellettuale che conosce il legno e il ferro e la pietra. sì, anche lui proviene dalla strada. strada maestra che, nonostante tutto, il gioco resta la cosa più importante che sia stata creata
- in vetrina la politica del ping-pong[7]. costi quel che costi devo averla. in fondo io ho sempre giocato a quel modo[8] (cfr. immagine)

[1] adeste fideles - canto religioso natalizio in latino della tradizione cristiana-cattolica

[2] riferimento alla poesia di gilbert gratiant -*alzati! giuseppe*! - in -*nuova poesia negra* - ed. guanda già riportato in *le macchinine del paese di mali.*

[3] valerio miroglio (1928-1991) - artista

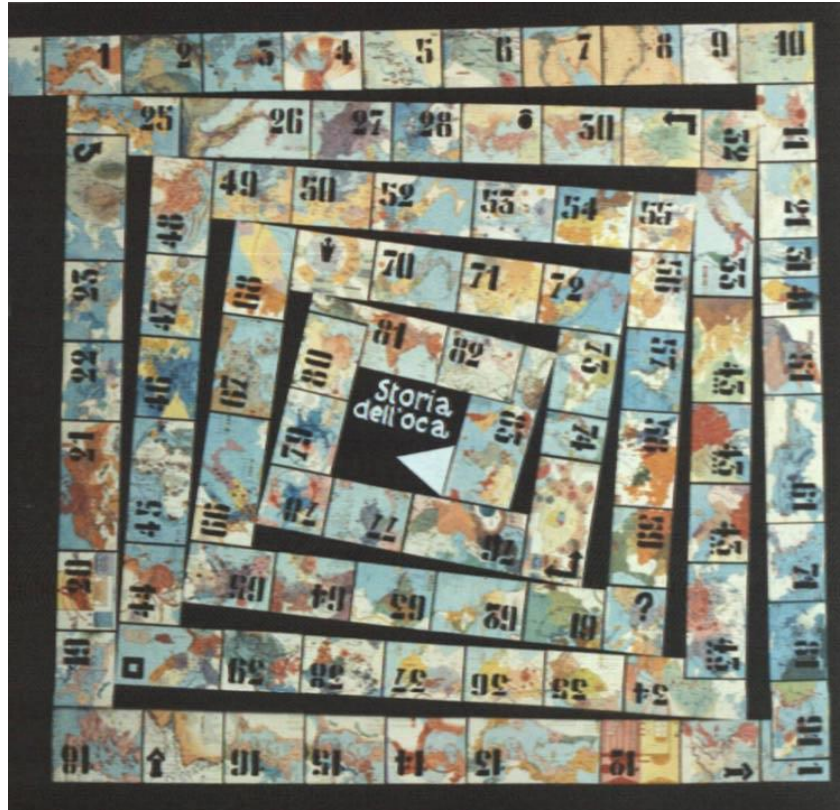
[4] oggetto di un intervento artistico che avevamo elaborato per il centro per la cultura ludica di torino

[5] gicarlo perempruner (1940-1995) - ricercatore culturale

[6] walter ferrarotti (1935-2007) - pedagogo

[7] Per diplomazia del ping-pong o politica del ping-pong (in cinese 乒乓外交[S], *Pīngpāng wàijiāo*[P], inglese "*Ping Pong Diplomacy*") s'intende lo scambio di visite tra giocatori di ping-pong di Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese negli anni settanta. [fonte - Wikipedia]

[8] l'impugnatura alla cinese della racchetta è diversa da quella tradizionale in quanto il manico viene tenuto tra il dito pollice e l'indice. con questa impugnatura si gioca con la sola faccia anteriore

**Storia dell'oca**

**Valerio Miroglio (1928 - 1991) - Mino Rosso**

[da www.ilgioconelmondo.it]

世界乒壇名將戰術

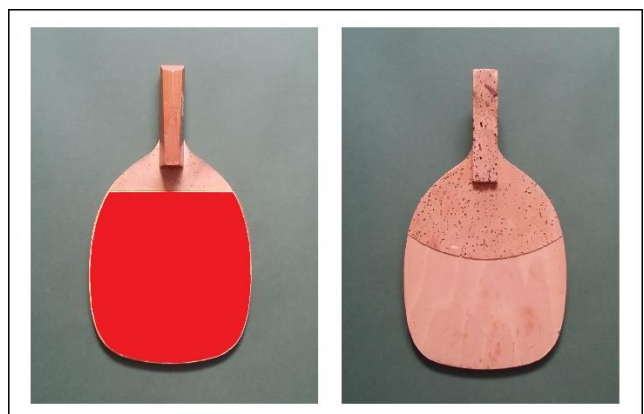
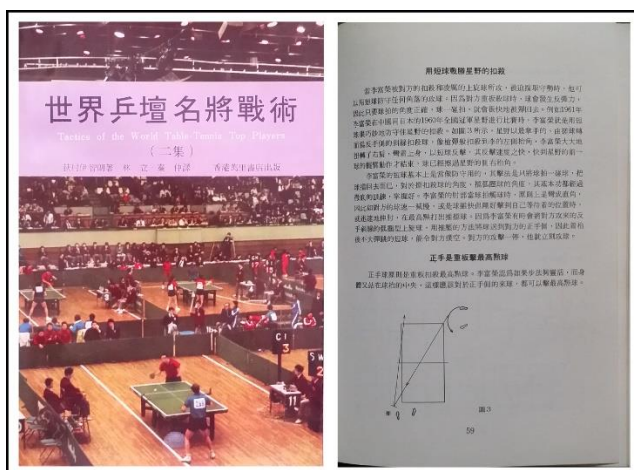
Tactics of the World Table-Tennis Top Players

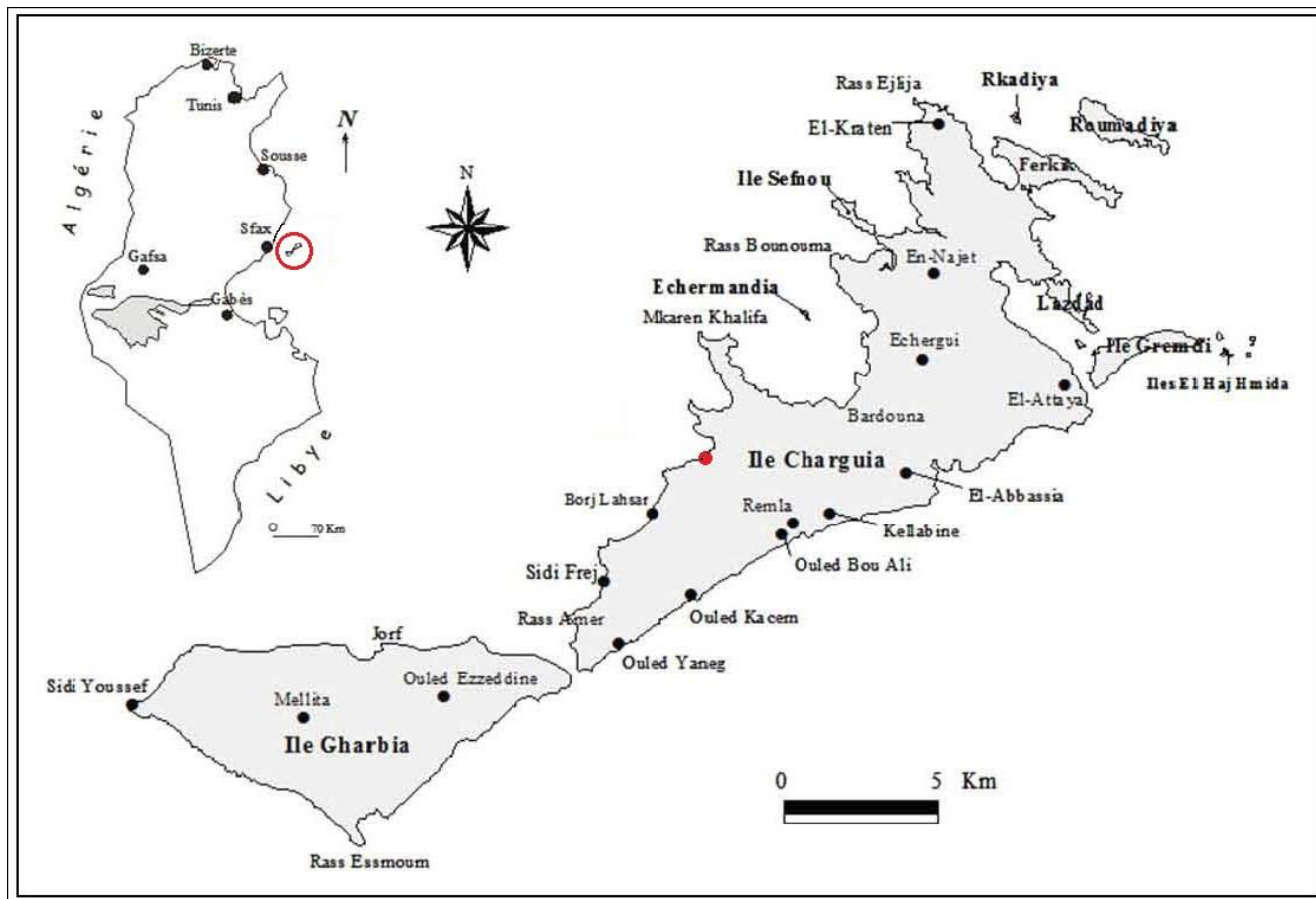
（二集）

用短球戰勝星野的扣殺

正手是重板擊最高點球

圖3

59

*ping-pong - manuale e racchetta cinese*

con gabriella (fongaro) ci si sentiva di tanto in tanto e qualche volta ci si vedeva anche. a pavia e anche a tunisi. fu lì che un giorno mi presentò una sua amica insegnante presso l'università la *surbonne* di parigi non so di quale lingua (immagino ora l'arabo. la giovane signora, della quale ora mi rammarico di non ricordare né nome né indirizzo, mi ospitò nella sua casa in centro a tunisi dove viveva da sola. viveva male. oppressa dal gravoso compito, ereditato da un vecchio zio, di ricuperare una struttura scolastica nell'isola di kerkenna. il suo ricco parente ne era stato il proprietario e avrebbe voluto, se non ricordo male, destinare, a titolo gratuito, quello spazio ad una attività per così dire socialmente utile. con loro due, gabriella e l'amica tunisina, andai sull'isola di *kerkenna* allora certamente sperduta. sino a sfax in auto, poi traghetto e, dopo qualche km di sabbia e palme, che io ricordo non rigogliose, arrivammo a quello che rimaneva di un complesso scolastico in un vasto terreno in una zona desertica disabitata in riva al mare. nella pagina che segue la mappa delle isole con indicato il punto (presunto) di localizzazione del complesso visitato. lì era stata costruita parte della struttura ma poi il progetto si era fermato (non ne conosco il motivo) così pilastri in cemento armato e muri stavano cadendo in rovina per via anche della salsedine. tralascio i dettagli tecnici, sui quali successivamente mi documentai, di quel degrado probabilmente irreversibile. bisognava comunque dare un senso a quanto era già stato pensato e fatto. l'idea mia fu quella di farne un centro internazionale di raccolta della cultura del gioco. posso dire di avere sempre avuto delle buone idee (a volte anche grandiose). ma devo aggiungere di essere sempre stato (e sono) un pessimo imprenditore. al ritorno in italia cercai di creare dei legami con chi avrebbe potuto compiere questa operazione. trovai molti soggetti interessati. a parole. non se ne fece niente. e nemmeno il *2000 e una notte* avrebbe potuto essere trascorsa lì. troppo complicato la gestione del gruppo che stava allargandosi. non tutti sarebbero stati disposti a passare la qui giorni e notti in tenda in chissà quali condizioni climatiche. il fascino cede sempre il passo di fronte alla razionalità quando in ballo ci sono più soggetti. più gente c'è e maggiore sono le difficoltà. a volte persino il numero due fa già folla.

[isole di kekenna [TN] - il punto rosso in Ile Charguia indica la presunta posizione dell'edificato]

posso essere dispiaciuto. non lo sono. per aver trovato gli appunti che mi solevano dal rovistare nella memoria. è tutto scritto. ma da decifrare. vale anche per me. aspetto positivo non trascurabile è che si possono saltare le righe che non interessano. forse per messaggio oscuro. una sola annotazione iniziale: viaggio con normale auto cittadina (se non ricordo male noleggiata) in compagnia di chiara e alfredo, suo compagno (io direi marito, visto che ora hanno due figlie una di 13 e l'altra di 7 anni, irene ed elena. ma il vocabolario con il passare del tempo cambia) e un'altra coppia di amici. fu un viaggio singolare, almeno per me. per quattro giovani e un vecchio (detesto il termine anziano. o si è giovani o si è vecchi) condividere da vicino una quindicina di giorni non è cosa tanto comune. un'esperienza (positiva) che, al di là delle critiche, andava fatta. non sempre sfidare il suon senso è poi così inutile.

- granada - perché granada? eppure ricordo giusto. *poesia russa del 900* feltrinelli editore. libro letto mille volte e poi perso. eppure era grenada, grenada mia
- i brutti tacchi delle scarpe da donna anche qui
- la spavalderia di chi è debole
- chiara vince sempre
- il tamagotchi[1] costa 1/3 rispetto all'italia. ma non è l'originale. e che differenza fa?
- la cattedrale di granada un macigno
- la spagna del sud oggi è meno sporca di quella del nord di alcuni (dieci?) anni fa
- l'omologazione culturale è rifiutata. soprattutto di chi è più omologato.
- nessun giocattolo. nessun gioco per le strade
- dall'artigianato la solita paccottiglia
- il gruppo in un viaggio serve per attenuare le tensioni
- è vero il turista alternativo ha spesso ignorato cose importanti. è un'autocritica
- ore 21.00 messo la maglia. sarà come quella verde? del tipo: ti prego portami in viaggio con te. ti prego, poi
- ci fu un giorno in cui il dippol[2] decise di regalare occhiali alla gente
- dio mandò gesù
- sta a noi ora decidere con quali occhiali vedere il mondo
- stendhal (complesso di) da rivedere
- disprezziamo costantemente le cose dei nostri giorni (per esempio l'architettura)
- nella viuzza una splendida ragazza tutta in nero. occhi e labbra pitturate. tacchi alti, cappello, due valige da aereo e un beauty-case. piove poco. arriva un signore distinto in giacca e cravatta per accompagnarla. altri due uomini dal vestire comune portano le valige. nella viuzza scompare
- il rispetto per gli altri dovrebbe cominciare dall'uso nella parola
- mio dio, quante similitudini
- la mia voce che non si fa sentire farà sì che tutto si rompa
- ho paura.  in un solo attimo di rabbia si può buttare tutto alle ortiche
- anche oggi il telefono non mi è stato amico
- bisogna sapere rassegnarsi
- non perdo e non vinco niente. mi sono reso indifferente. unica possibilità
- meglio togliere di mezzo quanto non è utile. questo bisogna fare

- le conchiglie. ma dove?
- primo acquisto: un ventaglio. potrebbe essere inutile
- non riesco a scrollarmi di dosso ciò che è distante dal mio modo di vivere. soprattutto quando appartiene a un pensare a me vicino
- sarò buttato via come una carta di caramelle. poco importa se sono servito a rendere dolce qualcuno
- sono sempre più impressionato dalla somiglianza di atteggiamenti di soggetti vissuti in un ambiente simile (?)
- avevo un appuntamento con il tramonto. sono arrivato all'ultimo minuto. c'erano le nuvole
- io so solo dire sì e non no. per dire no devo dire no sì
- tre conchiglie per un regalo esclusivo
- la testa di quando si viaggia
- adler[3] sei lo specchio il viaggio per alcuni. forse
- sono sicuro. ma non sono sicuro del suo domani
- ci sono situazioni che non riesco a scrollarti di dosso. continuo a pesanti comunque
- la paura di finire prima di aver tentato non so che cosa
- blu-verde- viola sempre (o quasi)
- ateismo becero
- non c'è bisogno di giostre. basta prendere il tram
- portafoglio salvo grazie a uno degli amici
- sbagliato! sarebbe stato tutto più semplice. adesso l'ansia di non terminare in modo positivo (?)
- una clio bianca qui
- gesù che confusione
- sono troppo vecchio. forse. oggi però sì
- ateismo? può essere ma non (volgare) blasfemo perché gratuito
- a lisbona l'affitto è bloccato a vita
- salire su uno sgabello e restare fermo come una statua per ore e ore. fare solo un inchino quando qualcuno getta una moneta. strano modo di vivere di un mimo fallito
- una mercedes coupé a capodanno è certamente da preferirsi a tre conchiglie di un vecchio intellettuale di poco conto. ed è giusto sia così
- poi le stelle. sono contento che brillino in una casa dove tutto sa di ciò che vorrebbe essere e non lo è. ciò non significa che si passerà la vita a suonare campanelli
- quanto è simile chi vive la stessa realtà, soprattutto se ristretta
- che ne sarebbe mai? camminare tutto il giorno, fermarsi a vedere cose che non ci appartengono, mangiare piatti da poche lire, dormire in motel. inutile pensarci. anche se
- oggi è il primo dell'anno. di nuovo vesto solo un foulard. ieri 31 vestivo sia il vecchio che il nuovo. il giorno prima ancora solo quello vecchio - il mondo è fatto così
- sono sempre più convinto che il numero sia determinante per il degrado
- l'angoscia (l'eccessiva disinvoltura) è solo insicurezza. il volersi imporre a tutti i costi, il disprezzo (per i più deboli), la paura della novità sono tutti atteggiamenti di chi vorrebbe essere chissà chi ed invece riesce a stento a sopravvivere in un mondo che ritiene ostile

- quanta gente della mia età è già arrivata (conto in banca, famiglia felice, vestiti alla moda). ma io sono estraneo anche a questa gente che è molto più giovane di me e sta cercando di arrivare (posto sicuro, cellulare, macchina). io sono estraneo comunque
- più che umanità povera direi povera umanità. basta guardarsi attorno nelle grandi città
- ho sbagliato. avrei dovuto evitare certi legami. basta tagliarli per crescere in modo migliore. facile dirsi
- l'unica scollatura evidente del portogallo apparteneva alla svezia. credo
- al museo conviene raccogliere poche immagini. altrimenti ti rompi gli occhi. e non vedi più
- se solo rimanessi nel mio proposito. ma non ne avrò il tempo
- *azulejo* (pietra lucidata)
- l'idea del possesso (possedere) ci impedisce di vivere liberamente
- ricordo *guadalquivir*[4] delle stelle
- "*io sono responsabile*". si disse il p.p.[5]
- un viaggio tra le contraddizioni più impensabili
- non voler essere secondi a nessuno è ammirevole
- bisogna sapere una cosa. e la cosa non è indifferente
- eppure avevo scritto tutto sulle stelle
- gesù, oggi è domenica. e io sono ancora più triste
- splendida ultima sera in portogallo. speso poco per dormire in un'ottima sistemazione. e poi i soliti pensieri
- pessima cosa la vita se facessi solo ciò che voglio come se le nostre azioni non coinvolgessero gli altri
- no. non sarò mai il vecchio ricco signore che si fa accompagnare da una giovane signora
- strano viaggio. da una parte mi conferma che non sono vecchio (ne sono contento). dall'altra che non sono giovane (ne sono contento). in entrambi i casi l'importante è essere
- dio: l'oriente e l'occidente. il gatto e il cane
- quando tornerai[6]…
- cala il sipario
- sono contento che le stelle in argento brillino in un povero spazio dove prima brillava l'oro
- io vorrei. non voglio niente
- fondamentalismo ateo
- avrei dovuto arrivare con una rosa. non sarei stato io. non sarò io. sono tornato con tre conchiglie promesse e pensate sino all'indecenza. non è stato facile per un riccio anche se di ceramica. è sempre tutto così contraddittorio quando si viaggia. e il tempo ha voluto che le tre conchiglie mi fossero portate dall'oceano verso l'ora in cui il sole, anche lui stanco, si nasconda per lasciar posto alla luna. tutto questo mentre il gabbiano come ventaglio. gesù, i gabbiani…
- **!/?** [7]

[1] tamagotchi - (たまごっち *Tamagocchi*) è un gioco elettronico portatile creato nel 1996 da Aki Maita e Akihiro Yokoi, prodotto dalla Namco Bandai. I due creatori del gioco hanno vinto il premio Nobel nel 1997 per l'economia con motivazione: «per aver trasformato le ore lavorative di milioni di persone in allevamento di animaletti virtuali.» [fonte - Wikipedia]

[2] dippol l'ottico è una delle poesie più celebri in *spoon river* di edgar lee master (1868-1950)

[3] Alfred Adler (1870 1937) è stato uno psichiatra, psicoanalista, psicologo e psicoterapeuta austriaco. Fu, con Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, fondatore della psicologia psicodinamica [fonte – Wikipedia]

[4] riferimento alla poesia *lamento per la morte di ignazio* di federico garcia lorca

[5] riferimento a *il piccolo principe* di antoine de saint exupéry

[6] riferimento ad una poesia russa citata a memoria

[7] questo fu un appunto importante. credo che qui fosse stato scritto come promemoria. discendeva da precedenti prodotti artistici (fig. 1) o seguenti (fig. 2). questi due punti di interpunzione ricorrono spesso nei miei lavori. divennero il tema di fondo della mostra di poesia visuale **il dubbio e la certezza** e della pubblicazione, dallo stesso titolo, pubblicata anche online.

[da riportata da valerio Miroglio in
SVITE D'ARTISTI 2 - Priuli e Verlucca ed. 1982]

[da offerta speciale n. 35 del 2005]

negli ultimi anni avevo affrontato tutti questi viaggi mentre a torino cambiavo di casa. la questione non fu così semplice come in questi casi ci si augura. volevo uno spazio cucito addosso. il sottotetto mi parve la soluzione che più rispecchiava le mie esigenze. avrei potuto toccare il cielo con un dito. e così è stato.  ma nel cielo passano anche le nuvole e le nuvole spesso portano anche la pioggia (per non parlare della neve). così la casa/studio dove volevo abitare (e tuttora abito) ha subito infiniti imprevisti nel lavoro di ristrutturazione. così le mie ricerche del luogo su questa terra che ci avrebbe ospitato per il capodanno 31 dicembre 1999 e il 1 gennaio 2000 passarono in secondo piano. devo però precisare che la colpa non fu tutta esclusivamente mia. ci fu sul progetto un tacito abbandono. come quando da innamorati ci si lascia senza motivo. apparente. naturalmente dopo il 2000 ripresi a viaggiare questa volta per creare legami o ponti con altri paesi del sud. principalmente in tunisia nazione con la quale si stabilì un rapporto del tutto particolare. ma questa è un'altra storia. un giorno può darsi la racconti. escludo che il pretesto possa essere il capodanno del 3000 e una notte. già, questa sarebbe (è) un'altra storia perché il 2000 era già passato. non parlo così più di viaggi. anche se ci sarebbe molto da dire. stringendo l'orizzonte si può scendere in una più approfondita conoscenza delle cose. come detto (e come si aspetterebbe il lettore) questa singolare storia, per alcuni aspetti insolita, avrebbe dovuto chiudersi con il 1 gennaio 2000. non fu così. per sapere come è andata bisogna leggere questa **postfazione**. poco importa ora se io trascorsi quella notte di passaggio del millennio nel mio sottotetto. in città. nel mio *futon* (allora credevo ancora nel riposo naturale d'importazione giapponese) condiviso con una splendida solitudine alla quale da tempo ero abituato. ricordo che mi dicevo: il passato è passato. e seppellito. almeno così credevo. non era vero. in questa estate dell'anno 2019 ricevo una telefonata dai due ingegneri (alex e francesco) che continuano la loro attività imprenditoriale con entusiasmo e successo (c'è chi aggiunge: scarso il primo e moderato il secondo. io non ho elementi per entrare nel merito e quindi mi astengo da un giudizio che potrebbe risultare troppo severo) mi viene proposto di dissotterrare il famoso baule (più propriamente: scatola contenitore). a me il compito di sentire anche ezio, il giullare ormai in pensione ma che continua a coltivare la sua passione per tutto ciò che sa di alcool (non denaturato). lo faccio. siamo tutti e quattro concordi nel procedere con le opere di recupero del nostro baule seppellito il 21 giugno 1991.  sono ormai passati quasi 30 anni da allora. dopo alcuni sopralluoghi da parte mia (il punto dove è stato sotterrato si trova nella collina di torino nelle vicinanze della casa di chiara (mia figlia) e dove anch'io vivevo a quei tempi). luogo certo. ritrovamento, mah. dopo infiniti giri tra i giorni del calendario, visti i tanti impegni di noi, cresciuti in età e sapienza (dalla lettura delle sacre scritture), chi di lavoro chi di tempo libero ci si trova nel pomeriggio del sabato 20 ottobre del corrente anno (sto parlando del 2019). piove. era da prevedere. armati di picco e pala ci portiamo sul luogo presunto. e qui nasce un serrato confronto sull'oggetto da ritrovare. nelle nostre teste albergano ancora memorie lucide. almeno in parte. questi i dettagli ricordati:

- il baule era una cassa in materiale plastico bianco traslucido di forma parallelepipeda (indicazione di 3 di noi su 4. per il 4 era di forma circolare). il dato è stato successivamente

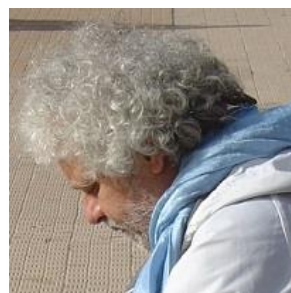
confermato dagli appunti riportati in una delle mie agende dov'è anche indicato come punto di acquisto il *magazzino della plastica* di via nizza in torino.

- contenuto certo: alcune monete allora in corso - carillon - piccola piramide esoterica - foto polaroid scattate durante la fase di riempimento della cassa - ultimo numero del quotidiano **la stampa sera** prima della cessata pubblicazione - bottiglia di whisky vecchio di 15 anni.

ma in 26 anni il terreno si trasforma, gli alberi crescono e qualche ente pubblico ha fatto passare di lì il sentiero **n. 4** della *collina di moncalieri* ovvero il **percorso bruno marasso** (non si forniscono ulteriori dati per evitare che la collina diventi oggetto di particolari attenzioni da parte dei cercatori d'oro locali pallidi imitatori di quelli proposti da improbabili programmi televisivi americani oggi di moda). tutti dati dei quali nessuno di noi aveva messo in conto. abbiamo così anche pensato di farci soccorre da un metaldetector. inutilmente. dopo qualche ora di lavoro in scavi casuali, bagnati ci si ritrova ospiti in casa di chiara. oggi come allora ognuno ha portato qualcosa preparato con una cura d'altri tempi. alla antica raffinata cucina piemontese dovuta ad al (alfredo. quello del viaggio in spagna-portogallo 1997-1998) vengono affiancati altri piatti di interesse. il tutto è accompagnato da vini dovuti alla sapienza di un giullare che non viole invecchiare. la merenda inizia verso le 17:00 per terminare verso le 24:00. di qui in avanti il *2000 e una notte* perde il suo significato originario per diventare una proposta di ritrovata convivialità. fuori sta arrivando l'inverno. mentre uno dei due ingegneri (francesco), filosofeggiando, sostiene che sia meglio che il destino faccia il suo corso.  che il baule faccia la fine che farà. dello stesso avviso pare anche alex. nettamente contrario è ezio che sostiene la necessità che si prosegua nella ricerca con scavi sempre più profondi e diffusi (il terreno non è nostro. è parte di un privato e parte della provincia) sino al suo ritrovamento. credo che la sua ostinata determinazione sia dovuta fatto che lui ricorda esattamente di aver seppellito una bottiglia di whisky già vecchio, allora, di 15 anni. per quanto mi riguarda io mi ritrovo in compagnia di marcel (proust)nella indifferenza. lascio che questa storia del baule sepolto mi scorra addosso. quando mi troverò a passare ancora di lì, da *vecchio saggio*, può darsi che all'improvviso salti fuori. nei prossimi cento, duecento anni. antico come le montagne so aspettare.

torino - dicembre 2019

**2000 e una notte - i quattro ideatori**

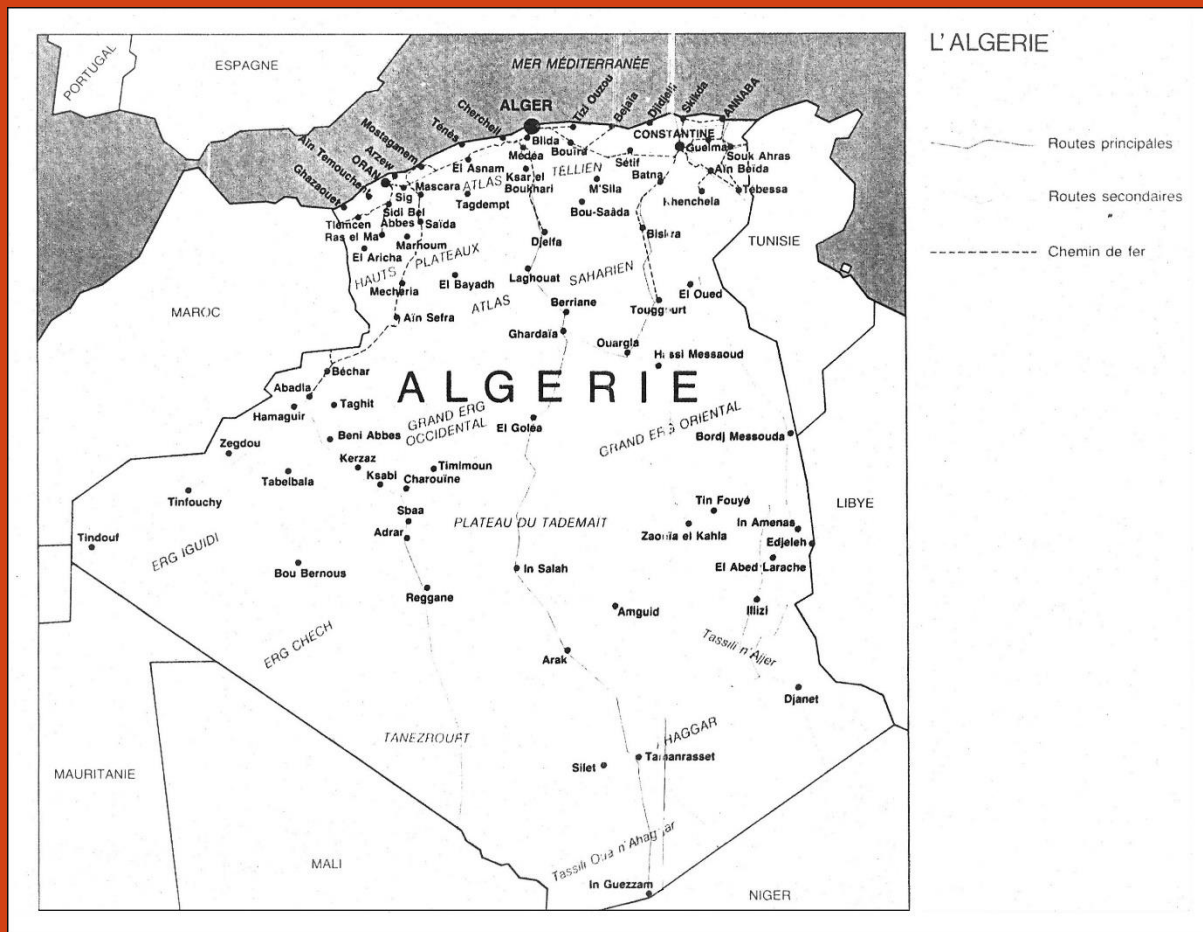
|  |  |  |  |
|---|---|---|---|
| **alex** | **ezio** | **francesco** | **mino** |

*
* *

**ringraziamenti**

- **clelia ginetti - per la pazienza nel decifrare i miei appunti di tanti anni fa e renderli leggibili**
- **daniela aragno - per l'obbligatoria revisione dell'intero scritto spesso incomprensibile**
- **hanene zbiss - per le tante traduzioni in arabo che in questo libro non compaiono e che sono state indispensabili nella realizzazione di molte mostre e pubblicazioni**

*
* *

**l'autore**

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo email.

algeria 1993

* 2000 e una notte è stato un evento ideato

nel gennaio 1990 in torino da

alex bertetti

ezio bertello

francesco pacini

mino [delfino maria] rosso